



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

26/05/2014 Il Mattino - Napoli Nord	8
De Magistris si concentra sulla pace «A Napoli il forum del Mediterraneo»	
26/05/2014 Il Mattino - Benevento	9
Servizi sociali, la rabbia degli addetti	
26/05/2014 QN - La Nazione - Massa Carrara	10
Detenuti al lavoro, strade a lucido grazie all'accordo carcere-Asmiu	
26/05/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	11
Abolizione dei segretari comunali? I sindaci contestano la proposta	
26/05/2014 Giornale di Brescia	12
Tasi, dalla parte dei Comuni ritardatari	
26/05/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	13
Patto di stabilità, si mobilita l'Anci	
26/05/2014 La Sicilia - Nazionale	14
Istituto Bellini, il Miur stanZIA quasi 500mila euro	
26/05/2014 Gazzetta di Caserta	15
'Autunno rosso' per i sannicolesi, Tasi e Tari in rialzo: al via la protesta	
26/05/2014 Giornale di Sicilia - Catania	16
L'expo parla catanese per un giorno	
26/05/2014 Prima Pagina - Reggio Emilia	17
"La destinazione dei proventi delle sanzioni del Codice della Strada"	
26/05/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	18
Expo, tappa in centro del Tir dell'Anci	
26/05/2014 Marketpress	19
CASA, ASSESSORE LOMBARDIA: 8,6 MILIONI CONTRO IL RISCHIO SFRATTI	

FINANZA LOCALE

26/05/2014 Il Sole 24 Ore	21
Imprese, «rosso fiscale» nei conti	

26/05/2014 Il Sole 24 Ore	23
Spinta digitale anche per saldare i debiti scaduti	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	24
Servizi, gare vietate alle società «in house»	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	25
Taglio lineare che punisce chi paga	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	26
Tempi di pagamento, ecco le date da calcolare	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	28
Rotazione forzata per i revisori dei conti	
26/05/2014 Corriere Economia	29
Dichiarazioni Il pasticcio dell'abitazione principale	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	31
Conflitti proprietario-inquilino Più facile capire chi paga cosa	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	33
La ripartizione delle spese tra proprietario e inquilino / 1	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
«L'euro non è in discussione, ma ora il coraggio di investire»	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	43
I fondi Ue guardano a est	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	45
Fattura online al debutto in 18mila uffici	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	46
L'Agenda digitale ci riprova	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	47
Un fronte comune per il cambiamento	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	49
Burocrazia al test della riforma	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	52
Sanzioni senza sconti: linea dura sui reati fiscali	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	54
Tre criteri per evitare penalità afflittive	

26/05/2014 Il Sole 24 Ore	55
Gerico meno generoso con i professionisti	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	57
L'interposizione fittizia va dimostrata dall'ufficio	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	58
Notifica dell'avviso «vincolata»	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	60
Un esilio professionale a vita che non ha uguali in Europa	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
Accelerano le riforme: Pa e fisco	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
Priorità Ue a risparmio e lavoro	
26/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
Dalle urne una spinta alle riforme	
26/05/2014 La Stampa - Nazionale	71
Case, aumentano le compravendite ma grazie ai prezzi che scendono	
26/05/2014 La Stampa - Nazionale	72
L'euro diventa più fragile, si rafforza la sterlina	
26/05/2014 La Stampa - Nazionale	73
Esodati, per la pensione domanda entro il 16 giugno	
26/05/2014 Il Giornale - Nazionale	74
E Draghi convoca tutti i banchieri centrali	
26/05/2014 Il Foglio	75
L'Agenzia delle entrate manda a picco l'Italia	
26/05/2014 L'Unità - Nazionale	78
27 milioni di disoccupati attendono la svolta	
26/05/2014 L'Unità - Nazionale	79
Ora tocca a Draghi votare per lo sviluppo e il lavoro	
26/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	81
Il vantaggio e il limite degli 80 euro di Renzi	
26/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	83
Banca d'Italia, ultimi riti	
26/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	85
CONFINDUSTRIA IL DOPO SQUINZI PARTE GIÀ A METÀ MANDATO	

26/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	86
Fondi alle piccole imprese scossa ai fondi di garanzia per battere il credit crunch	
26/05/2014 Corriere Economia	88
Banca d'Italia Visco gioca sull'asse Roma-Francoforte	
26/05/2014 Corriere Economia	90
Cipolletta porta Padoan in Piazza Affari	
26/05/2014 Corriere Economia	91
Draghi Ora le forbici, il bazooka può attendere	
26/05/2014 Corriere Economia	93
Eni La prima missione di Descalzi, tuffarsi nel Golfo	
26/05/2014 Corriere Economia	95
Banche Il risveglio (lento) del credito	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	97
Giochi, l'erario è miglior banco	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	98
Arredi, acquisti esteri scontati	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	100
Esigibilità dell'Iva in slalom tra le diverse eccezioni	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	102
Rilievi ai fini delle detrazioni	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	104
Rivalutazioni, aree irrilevanti	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	106
Interessi, indeducibilità salata	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	108
Notifi che atti, poste private ko	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	109
Raddoppi difficili	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	110
Rating, un pass per il credito	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	112
Cciaa al fianco degli under 35	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	114
Segregazione su doppio binario	

26/05/2014 ItaliaOggi Sette	116
Ristrutturazioni, vale la finalità	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	118
Plusvalenze, la rateizzazione diventa arma a doppio taglio	
26/05/2014 ItaliaOggi Sette	120
Poste, è concorrenza sui servizi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/05/2014 La Repubblica - Nazionale	123
Arriva il biglietto col messaggino per sconfiggere i furbetti dei bus	
26/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	125
Bivacchi e rifiuti, parchi nel degrado	
<i>roma</i>	
26/05/2014 Il Giornale - Nazionale	126
Affluenza giù, al Sud è astensione record	
26/05/2014 Il Giornale - Nazionale	127
Figuraccia di Marino: a Roma in coda ai seggi	
<i>roma</i>	
26/05/2014 Il Tempo - Nazionale	129
Dem da record a Roma Fratelli d'Italia batte Ncd Tsipras sopra il 6%	
<i>roma</i>	
26/05/2014 L'Unità - Nazionale	131
Da Bari a Firenze per i sindaci più voti che per le Europee	
26/05/2014 La Repubblica - Affari Finanza	132
A2a, la doppia partita di Camerano ridurre il debito e trattare con Iren	

IFEL - ANCI

12 articoli

De Magistris si concentra sulla pace «A Napoli il forum del Mediterraneo»

Luigi Roano

Ieri la seconda giornata del sindaco Luigi de Magistris in Medio Oriente, una domenica indimenticabile perché il primo cittadino ha avuto il privilegio di assistere a Betlemme, nella basilica della Natività, alla messa del Santo Padre Francesco, invitato dal leader palestinese Abu Mazen che è cittadino onorario di Napoli.

Un viaggio che è caduto in concomitanza del voto per le Europee. Il sindaco - ex parlamentare europeo - in tempi non sospetti ha dichiarato che non avrebbe fatto campagna elettorale «perché concentrato solo ed esclusivamente sulla città». In ogni caso ha espresso il suo voto in una delle ambasciate italiane dei Paesi in cui si trova. Giova ricordare che il voto per gli italiani che sono all'estero può essere espresso anche oggi. L'unica battuta trapelata dallo staff di de Magistris su queste elezioni è stata fatta a Il Mattino: «Voterò a sinistra e la sinistra non è solo Tspiras ma anche il Pd».

Torniamo alla giornata di ieri. Il sindaco è impegnato in un viaggio istituzionale tra Palestina, Giordania e Israele per la costruzione e promozione del Forum dei sindaci del Mediterraneo, che si terrà a ottobre, promosso dal Comune, dall'Anci Campania, dall'Apla e dal Cielm. Così, proprio Abu Mazen ha consegnato al Pontefice la lettera firmata dai sindaci di Napoli e di Nablus con cui viene rivolto l'invito, al Santo Padre, a benedire l'iniziativa, a cui sarà presente anche lo stesso Abu Mazen. Papa Francesco, al di là della benedizione per la nostra città, ieri ha usato parole bellissime per promuovere la pace: «La soluzione di due Stati diventi una realtà e non rimanga un sogno, offro la mia casa per incontro Shimon Peres-Abu Mazen», ha detto.

De Magistris è emozionato e non lo nega per visita in Terra Santa: «Prendere parte alla celebrazione della Santa Messa del Papa - racconta - è sempre un'esperienza emozionante, ancora di più lo è stato quando ho avuto il privilegio di ascoltare la celebrazione qui, in Terra Santa, a Betlemme. Il cammino della pace è un cammino collettivo, che deve vedere impegnato ogni singolo cittadino ed impegnata ogni singola autorità». Il sindaco che si è battuto in prima persona per la promozione del Forum della pace di ottobre è convinto che i territori possono fare molto in questa direzione: «Un percorso a cui i sindaci possono offrire il loro contributo - conclude de Magistris - favorendo una diplomazia dal basso che accompagni l'impegno dei governi e delle istituzioni internazionali. In questo percorso, la nostra città, Napoli, può diventare uno spazio di incontro importante, avamposto di un Mediterraneo di Pace, in particolare per favorire la ripresa del dialogo fra Palestina e Israele». Da ieri sera il sindaco è in Giordania per recarsi poi domani in Israele, dove consegnerà all'ambasciatore italiano a Tel Aviv la lettera con cui l'Università Federico II, per voce del suo rettore professor Massimo Marrelli, propone il conferimento della laurea honoris causa al presidente israeliano Shimon Peres.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni del territorio Maggiormente esposte le aree di S. Agata, Telese e S. Giorgio del Sannio

Servizi sociali, la rabbia degli addetti

Paolo Bontempo

Servizi Sociali. Gli operatori dei piani sociali di zona in fermento, chiedono la stabilizzazione. Il coordinamento regionale, che comprende operatori di tutte e cinque le province campane, nell'ultimo incontro tenutosi a Sant'Agata de' Goti (fra le aree maggiormente esposte insieme con Telese e San Giorgio del Sannio), ha condiviso e deciso di sottoporre all'attenzione degli organi dello Stato e della Regione Campania una serie di richieste ritenute essenziali per la sopravvivenza dei piani sociali di zona. È necessario, in primis, garantire un fondo nazionale politiche sociali, di tipo strutturale, legato alla definizione dei livelli essenziali di assistenza. Prioritaria a tale scopo diventa l'istituzione della Consulta regionale degli operatori dei Piani sociali di zona, da realizzarsi nel prossimo incontro che si terrà nella provincia di Caserta; l'istituzione di un tavolo tecnico permanente regionale, quale supporto consultivo alla decisione politica in materia sociale, dall'AnCI, dai rappresentanti sindacali, dai rappresentanti dei Coordinamenti Istituzionali e dai rappresentanti della Consulta Regionale degli operatori, che si ponga come primario ed immediato obiettivo quello di giungere alla stabilizzazione del sistema dei servizi territoriali, individuando una nuova forma associativa che abbia veste giuridica autonoma e autonomia organizzativa. Garantire, altresì, nell'ambito della nuova forma associativa, le professionalità che da tredici anni hanno svolto funzioni strategiche per conto dei Comuni i quali avrebbero dovuto garantire tali funzioni con proprio personale distaccato, ma di cui non disponevano e tuttora le dotazioni organiche risultano prive, o se non in minima parte e in misura insufficiente, di figure professionali sociali atte a realizzare l'intero sistema integrato dei servizi sociali e socio sanitari degli Ambiti territoriali. Gli operatori sociali ritengono, infine, essenziale la modifica della Legge regionale in materia, la modifica e l'integrazione delle indicazioni operative per la presentazione dei Piani sociali di zona triennali in applicazione del secondo Piano sociale regionale con la ridefinizione del 10 per cento del Fondo unico di ambito, destinato al personale esterno dell'Ufficio di Piano e dei Servizi. Stilato un documento unitario inviato agli organi competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA INTERVENTI A RONCHI, TURANO, MIRTETO E CASTAGNOLA

Detenuti al lavoro, strade a lucido grazie all'accordo carcere-Asmiu

- MASSA - AVETE visto strade e aiuole più pulite in queste settimane a Mirteto, Turano, Castagnola e Ronchi? Il merito, fa sapere Asmiu, è dei detenuti del carcere di Massa che da circa due mesi lavorano per l'azienda di raccolta rifiuti in un progetto di reinserimento sociale. Il progetto è frutto di una convenzione tra Comune di Massa, Asmiu e Casa circondariale, a sua volta nata grazie ad un protocollo firmato da Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e il dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia. Ai detenuti (suddivisi in due turni quotidiani) vengono affidati servizi che non sono previsti dal contratto di servizio Asmiu. «Ciò significa, in parole povere, che questi operatori non tolgono lavoro a nessuno - precisa l'amministratore unico di Asmiu, Federico Orlandi -. Si occupano di attività che, comunque, l'azienda non eseguirebbe come la pulizia di caditoie e tombini, manutenzione dei cigli stradali, e garantiscono un servizio in più per la cura del territorio. In questi due mesi di avvio del servizio ho verificato personalmente con quanta serietà e scrupolo gli operatori stanno svolgendo il lavoro. Voglio rimarcare anche, con piacere, l'atteggiamento di estrema collaborazione e disponibilità che questi operatori stanno dimostrando, non solo nei confronti dell'azienda ma anche dei cittadini con cui spesso hanno occasione di confrontarsi». Per quest'anno il progetto di reinserimento avrà una durata di poco più di sei mesi ma dal prossimo anno, visti i notevoli risultati ottenuti, potrebbe trasformarsi anche in una forma di collaborazione stabile. «Con questa iniziativa l'amministrazione comunale intende rafforzare il proprio impegno verso il miglioramento delle condizioni ambientali - conclude il vicesindaco Uilian Berti - per raggiungere lo scopo di avere una città più pulita, più decorosa e più bella». Image: 20140526/foto/4458.jpg

Crociata in tutta l' Isola

Abolizione dei segretari comunali? I sindaci contestano la proposta

Il governatore Crocetta ha detto che la Sicilia non riceverà la riforma

PALERMO L' idea del Governo Renzi di abolire i segretari comunali sta scatenando un vespaio di polemiche. Molti sindaci siciliani stanno prendendo posizione e anche il governatore Rosario Crocetta è intervenuto sull' argomento. Il presidente della Regione ha già detto che la Sicilia non riceverà la proposta di eliminare i segretari dei Comuni, ritenendo queste figure garanti della corretta gestione amministrativa. Non da meno Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia, il quale ha sollecitato i ministri Alfano e Lanzetta a fornire chiarimenti. I rappresentanti del Governo hanno annunciato che il 13 giugno ridefiniranno la figura con compiti e responsabilità. Intanto, si estende la crociata in difesa dei segretari in servizio nel Messinese. Ad esempio, il sindaco di Giardini Naxos, Pancrazio Lo Turco ha inviato una lettera al premier Renzi, ricordando il prezioso compito svolto dal segretario del suo Comune, Evelina Riva. Sulla stessa lunghezza d' onda le delibere approvate dalle Giunte di Fiumedinisi e San Filippo del Mela. In questo caso, il primo cittadino Pasquale Aliprandi si è schierato a favore del segretario generale Lucio Catania. Levata di scudi anche nelle Amministrazioni di Valdina, guidata dal sindaco Gianfranco Picciotto, in cui presta servizio il segretario comunale Chiara Piraino, e di Merì, dove il primo cittadino Felice Borghese, appoggia il segretario Alessandra Rella. Da registrare poi l' interesse mento sulla questione del segretario comunale Gaetano Russo, impegnato ad Ali Terme e Roccalumera: ha abbozzato un documento da inviare al premier Renzi e che sottoporrà all' attenzione di alcuni suoi colleghi dei centri jonici e al sindacato di appartenenza. Viene ribadito che il ruolo del segretario è utile e indispensabile al sistema delle autonomie locali e si auspicano alcune varianti alla riforma della Pubblica amministrazione.

Foto: Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo difende i segretari

Tasi, dalla parte dei Comuni ritardatari

La vicenda dei 7.000 Comuni italiani - su un totale di poco più di 8.000- che non hanno deliberato le aliquote della Tasi entro il 23 maggio sta facendo scalpore: i 7.000 sindaci «ritardatari» (alcuni politici e giornalisti li hanno persino additati come «incapaci» ...a prendere decisioni) sembra siano la pietra dello scandalo. Come amministratore - nonché assessore a bilancio/tributi di un micro Comune - mi stupisco che miei colleghi più autorevoli che amministrano città-cittadine-paesoni non si siano ancora ribellati pubblicamente a questo modo di presentare i fatti. I fatti sono questi: come è possibile stabilire le aliquote della Tasi se a livello statale-ministeriale non hanno ancora comunicato, a tutt'oggi, le somme spettanti a ciascun Comune!? Di quanto sarà il nuovo taglio ai trasferimenti a ciascun Comune se lo stesso presidente dell'Anci (Comuni italiani), ovvero un tizio che si chiama Fassino sindaco di Torino, ha scritto un paio di giorni fa al ministro Delrio chiedendo «di quanto sarà il taglio ai Comuni sul 2014»; cifre non da poco e che, udite-udite, oscillano tra i 360 milioni ed 1 miliardo di euro!? Come si pretende che un Comune applichi le aliquote Tasi senza questi dati certi? Non è bastata l'esperienza del 2013, quando taglio dopo taglio hanno portato i Comuni a stabilire le aliquote Imu a fine novembre?! In quel frangente, il sottoscritto aveva voluto fare il... primo della classe: a marzo 2013 avevo applicato le tariffe Imu appena sotto il minimo, in quanto i miei cittadini dovevano già sobbarcarsi i famosi 0,30 euro/metro quadro della Tares: prima del 30 settembre avevo dovuto già aumentarla per gli equilibri di bilancio e al 5 novembre avevo dovuto aumentarle «di brutto» per un taglio statale definitivo di oltre 100mila euro! Quest'anno non desidero andare allo sbaraglio, anche perché la Tasi (servizi indivisibili) può essere posta parzialmente a carico anche degli affittuali - che usufruiscono dei cosiddetti Servizi indivisibili - con forbice fino al 30% della tassa. Tra l'altro, come riportato dal nostro Giornale (21 maggio pagina 3), la Tasi può avere ben 8.092 (oltre ottomila) applicazioni e potrebbe avere oltre 75.000 (settancinquemila) differenti combinazioni di detrazioni d'imposta, secondo il sindacato Uil. «Un ginepraio» è l'amara (giusta) constatazione del nostro Giornale. Io li ho sentiti e visti in Tv certi nostri politici di primo piano, facce di bronzo d'ogni sponda tuonare contro i sindaci «inadempienti» e giornalisti incompetenti - in questo caso dovrebbero essere appellati «ignoranti» in quanto ignorano le cause di certe decisioni/ indecisioni sofferte: inadempienti sì ma sicuramente «non per colpa». Lettera firmata

Patto di stabilità, si mobilita l'Anci Mercoledì i sindaci convocati a Cagliari per chiedere l'intervento della Regione

Patto di stabilità, si mobilita l'Anci

Patto di stabilità, si mobilita l'Anci

Mercoledì i sindaci convocati a Cagliari per chiedere l'intervento della Regione

di Angelo Fontanesi wNUORO L'allarme lanciato dal sindaco di Orosei Franco Mula sul rischio che la Sardegna venga tagliata fuori dalla manovra statale che allevia il patto di stabilità per tutti i Comuni italiani suscita l'immediata reazione dell'Anci Sardegna. E' il suo direttore Umberto Oppus a precisare le strategie già intraprese e quelle programmate dall'associazione dei Comuni sardi. «Quanto dice il sindaco di Orosei corrisponde sostanzialmente al vero tranne quando afferma che i sindaci non siano stati informati per tempo del problema - dice Umberto Oppus -. Non più tardi del 16 maggio scorso, al termine della riunione del Comitato esecutivo dell'Anci Sardegna svoltosi a Tertenia, un documento contenente tutte le criticità che il patto di stabilità sta creando e continuerà a provocare nei Comuni isolani, è stato spedito non solo agli organi di stampa ma anche a ogni primo cittadino della Sardegna. Sindaco di Orosei compreso - Dico questo - precisa Umberto Oppus - perchè penso sia controproducente che un singolo sindaco si faccia paladino solitario di una battaglia come questa che non deve scadere in una sterile contrapposizione politica tra schieramenti ma che ha invece la possibilità di produrre frutti positivi solo se viene perseguita con unità e senza preconcetti partitici da tutti i Comuni sardi. Per questo motivo mercoledì prossimo l'Anci ha convocato presso il Consiglio regionale di via Roma a Cagliari l'Assemblea dei Sindaci della Sardegna (saranno presenti con la fascia tricolore, ndr) al fine di chiedere al consiglio e alla giunta regionale che si facciano interpreti delle istanze dei Comuni e traducano le stesse in atti legislativi e provvedimenti amministrativi finalizzati al rapido superamento delle criticità esposte». Ma una precisa connotazione politica la questione l'ha già presa. Non foss'altro perchè l'esclusione della Sardegna dai benefici sul patto di stabilità previsti dalla legge 228 del 2012 è dovuta a una grave negligenza della giunta regionale che non ha approvato la necessaria delibera entro il 15 marzo scorso. Una data caduta nel mezzo dell' "interregno" tra la scadenza del mandato della precedente giunta Cappellacci e la nomina della nuova giunta Pigliaru. Una mancanza che ha causato ai Comuni sardi l'esclusione dei provvedimenti finanziari in loro favore e la conseguente devoluzione dei fondi spettanti all'Isola ad altre regioni italiane. «Quella partita ormai è persa - è il commento anche di Umberto Cocco, sindaco di Sedilo - occorre ora intraprendere nuove vie e per questo non servono le tardive e solitarie levate di scudi di un singolo sindaco ma l'impegno coeso di tutti i Comuni». L'Anci intanto chiede l'attivazione di un tavolo tecnico Ministero-Regione-Anci Sardegna per arrivare a una riapertura dei termini per l'utilizzo degli spazi finanziari per i Comuni della Sardegna di cui alla legge n.228/2012. In assenza di ciò i Comuni sardi subirebbero un blocco di ben 175 milioni di euro dovuto agli obiettivi del patto. Una condizione che, se si dovesse avverare, equivarrebbe al dissesto finanziario di tanti Comuni isolani e ad un ulteriore salasso mortale per tante imprese locali.

Istituto Bellini, il Miur stanZIA quasi 500mila euro

Nell'ultima giornata dello YogaFestival, l'evento dedicato agli appassionati di questa popolare e antica disciplina, al Palazzo della Cultura ha fatto visita il sindaco Enzo Bianco. «Quella che abbiamo lanciato a Catania in questi giorni è una bella sfida - ha detto il sindaco -. Per un caso ci sono tre grandi eventi, uno dei quali è questo appuntamento con il mondo yoga a livello nazionale, con tutto ciò che questo significa, per riportare una visione lunga e un senso di spiritualità in una città che ne ha un drammatico bisogno». Contemporaneamente Franco Battiato ha inaugurato la settimana internazionale sul tema della natura e della mente, una riflessione a metà tra scienze, arte e filosofia, e comunque con un contenuto fortemente spirituale, e poi l'Expo Anci un appuntamento internazionale dedicato al tema dell'alimentazione e con una riflessione seria attraverso cui cerchiamo di riscoprire la nostra identità e la nostra storia. «E' un momento positivo per Catania - ha continuato il sindaco - e la nostra città ha bisogno di momenti come questi, ha bisogno di fermarsi di uscire dalla prospettiva e dall'angoscia dei mille problemi di ogni giorno per ricercare la sua identità e chi ci aiuta a riflettere e approfondire ci dà una grande mano, ed è per questo che sono qui per incoraggiare questa iniziativa che mi auguro possa diventare un appuntamento consueto ed aperto non solo a Catania e alla Sicilia ma anche a chi da fuori vuole riscoprire una città di grande tradizione che insieme riflette su temi così significativi e importanti». Il primo cittadino ha ricordato che quando era ministro degli Interni fece riconoscere l'Unione dei Buddisti italiani, superando le resistenze dei cattolici e ha aggiunto che «Palazzo della cultura è uno dei cuori pulsanti della città, aperto alla cittadinanza per ogni evento che ci colleghi con la cultura e con lo spirito. Non è un caso che mercoledì si faranno qui i funerali delle 17 salme di quegli uomini che sono morti nel tentativo disperato di arrivare in Europa e faremo qui una cerimonia interreligiosa con l'himam. anche questo è un modo di concepire una dimensione della cultura larga, aperta, di cui noi abbiamo un disperato bisogno». 26/05/2014

SAN NICOLA LA STRADA / Contribuenti sul piede di guerra: le mani del comune nelle loro tasche

'Autunno rosso' per i sannicolesi, Tasi e Tari in rialzo: al via la protesta

NUNZIO DE PINTO

SAN NICOLA LA STRADA. Sarà un autunno molto caldo, anzi caldissimo, quello che aspetta i contribuenti sannicolesi che saranno alle prese con la TASI e la TARI. Sino a venerdì scorso il conto dei Comuni che si erano messi in regola con la TASI era salito a 1.200, su un totale di circa 8.000. L'amministrazione comunale di San Nicola la Strada è uno di quegli 8.000 comuni in ritardo con la definizione delle nuove aliquote nei quali i proprietari di prime e seconde case dovrebbero pagare le due rate della Tasi che, entro il 23 maggio 2014, non avevano ancora approvata la TASI, per cui slitta a settembre la prima rata della Tasi, la "Tassa sui servizi indivisibili", per i comuni. L'ufficialità, dopo il caos e le discussioni degli ultimi giorni, è arrivata dal Ministero dell'Economia, che scrive in una nota: "Dopo aver incontrato l'Anci, per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il Governo ha deciso che nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi è prorogata da giugno a settembre. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno". Una bomba solo in parte disinnescata dal comunicato ufficiale del Mef che lunedì scorso, correndo ai ripari, ha annunciato il rinvio a settembre del pagamento dell'acconto Tasi per i proprietari di seconde case e altri immobili situati in comuni che non hanno ancora fissato le aliquote. E, questo, perché per le prime case in assenza di delibera del comune entro venerdì i proprietari verseranno tutto il tributo a dicembre. Va ricordato che il rinvio riguarda solo la Tasi in quanto tale. La scadenza del 16 giugno è confermata per l'Imu, dovuta per tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali (che sono però comprese se di categoria catastale A1, A8 o A9, case di pregio, ville e castelli). Da questa voce viene un gettito molto più consistente, ai quali i sindaci non potrebbero in alcun modo rinunciare pena dolorosi ammanchi di liquidità. Quel che è certo è che al di là degli sforzi del governo per evitare il caos degli adempimenti, fare il proprio dovere non sarà semplice. Paradossalmente le procedure sono rese più complicate da un vincolo introdotto a tutela dei contribuenti e che comunque difficilmente potrà essere rispettato in toto: evitare che la Tasi sull'abitazione principale risulti più pesante della vecchia Imu, in particolare per le case di basso valore catastale che in precedenza godevano della detrazione fissa da 200 euro. Per replicarne gli effetti ed allo stesso tempo minimizzare la perdita di gettito molti Comuni stanno mettendo a punto complicati sistemi di detrazioni a scalare, in alcuni casi parametrati oltre che alla rendita catastale anche ai redditi Irpef dei contribuenti. Insomma ci sarà comunque da fare per Caf e commercialisti chiamati ad aiutare i contribuenti. Per gli intermediari comunque dopo il rinvio della Tasi si profila un'altra boccata di ossigeno, con il probabile slittamento della scadenza per il 730 (fissata a fine maggio) e poi per quella di Unico. TASSE IN AUMENTO

Piazza università Alle 10 alle 20 ieri incontri, decine di stand con le eccellenze enogastronomiche locali, produzioni bio, show cooking degli chef del Gambero Rosso foto azzaro

L'expo parla catanese per un giorno

Terza tappa nazionale del tour Anci «L'Italia in tutti i sensi», nel corso della quale la città si è trasformata in una città di Expo, rendendo l'Esposizione di Milano un evento di tutti.

Ha stazionato per tutta la giornata nel cuore del centro cittadino il tir dell'Anici nell'ambito dell'iniziativa «AniciPerExpo». Piazza Università ha ospitato ieri, dalle 10 alle 20, la terza tappa nazionale del tour dell'Anici «L'Italia in tutti i sensi», nel corso della quale la città si è trasformata in una città di Expo rendendo l'Esposizione di Milano (dedicata all'alimentazione nel mondo) un evento di tutti. Si sono susseguiti incontri, allestimenti con decine di stand di eccellenze enogastronomiche, produzioni bio, spettacoli di show cooking organizzati dagli chef del Gambero Rosso, anche con il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole, e molte altre iniziative per promuovere i temi dell'Esposizione universale del 2015. Tra gli stand presenti quelli della Coldiretti, della Città del Miele, della Città della nocciola della Città del Castagno, dell'infiorata di Noto e del Comune di Sciacca. La manifestazione, curata dall'assessorato comunale alle Attività Produttive, è stata inaugurata dal sindaco Enzo Bianco che ha sottolineato: «Catania è il perno naturale del distretto del Sud Est, un'area dinamica in cui è presenza molto importante il settore agroalimentare. In questa parte della Sicilia sono tanti i prodotti di eccellenza, come l'arancia rossa, prodotti che sono essi stessi espressione delle contaminazioni culturali che ha avuto la nostra storia. Vogliamo che l'Expo guardi alle eccellenze anche del Meridione e siamo pronti a mobilitare tutti per essere protagonisti nella rassegna universale di Milano». L'ambasciatore Ignazio De Pace ha aggiunto: «Raccolgo l'invito perché Expo non riguarda solo il nord Italia. Avremo una grande opportunità come Paese, sei mesi per confrontarci sul problema dell'alimentazione perché si possa raggiungere un equilibrio tra gli 800 milioni di persone che hanno una "fame cronica" e il miliardo e mezzo che mangia troppo e male. Avremo qui quasi tutti i Paesi del mondo e occorre dimostrare che siamo un Paese ricco di opere d'arte e storia che guarda al futuro e al suo rilancio con fiducia». Anche il segretario generale dell'Anici, la catanese Veronica Nicotra, ha spiegato che «Anici vede Expo come un prisma che riflette l'unicità della nostra cultura con al centro i nostri prodotti di qualità e per questo che sta promuovendo l'evento in venti regioni italiane insieme ad altri 300 eventi in altrettanti territori».

Foto: Un tir dell'Anici ha stazionato per tutta la giornata in centro.

EVENTO Mercoledì 28 maggio alle ore 10 presso la sede dell'Automobile Club d'Italia in via Marsala a Roma
"La destinazione dei proventi delle sanzioni del Codice della Strada"

Sulle modalità di ripartizione dei proventi delle sanzioni per le violazioni al Codice della Strada si attende dal 2010 un decreto interministeriale che chiarisca i rapporti fra l'ente da cui dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. La questione nasce con la Legge n. 120/2010 che, pur stabilendo che i proventi debbano essere ripartiti fra i due soggetti in misura uguale, rinvia a un decreto interministeriale la definizione del modello della relazione annuale in cui indicare l'ammontare complessivo dei proventi di propria spettanza, le modalità di trasmissione telematica e di versamento dei proventi agli enti proprietari delle strade, comprese le modalità di collocazione e uso dei dispositivi finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni. Nel 2013 è circolata una bozza di cui poi si sono perse le tracce. Il tema è stato più volte oggetto di indicazioni interpretative da parte dell'ANCI e la Corte dei Conti è intervenuta a chiarimento dei passaggi più critici della norma. Stiamo parlando di circa 600 milioni di euro all'anno (stima Fondazione ACI "Filippo Caracciolo"), la cui ripartizione diventa fondamentale per gli interventi a favore della sicurezza stradale e della manutenzione delle infrastrutture. Su questo argomento ACI e FederMobilità hanno organizzato il convegno "La destinazione dei proventi delle sanzioni del Codice della Strada", in programma mercoledì 28 maggio 2014 presso la sede dell'Automobile Club d'Italia (via Marsala 8, Roma). I lavori inizieranno alle 10:00 con gli interventi di: Angelo Sticchi Damiani, Presidente Automobile Club d'Italia; Alfredo Peri, Presidente FederMobilità e Assessore alla Mobilità Regione Emilia; Santi Giuffrè, Direttore Centrale Polizia Stradale - Ministero dell'Interno; Lino Setola, Presidente della filiera della sicurezza stradale FINCO; Pietro Giordano, Presidente Adiconsum; Claudio Lubatti, Assessore ai Trasporti Comune di Torino; Vittorio Raeli, Consigliere Corte dei Conti - Sezione Puglia; Claudio Maltoni, Responsabile Mobilità Comune di Forlì.

Catania

Expo, tappa in centro del Tir dell'Anci

Ha stazionato per tutta la giornata nel cuore del centro di Catania il Tir dell'Anci nell'ambito dell'iniziativa «AnciPerExpo». Piazza Università ha ospitato ieri dalle 10 alle 20 la terza tappa nazionale del tour Anci «L'Italia in tutti i sensi», nel corso della quale la città si è trasformata in una città di Expo rendendo l'Esposizione di Milano (dedicata all'alimentazione nel mondo) un evento di tutti. Si sono susseguiti incontri, allestimenti con decine di stand di eccellenze enogastronomiche locali, produzioni bio, show cooking organizzati dagli chef del Gambero Rosso e molte altre iniziative per promuovere i temi dell'Expo.

CASA, ASSESSORE LOMBARDIA: 8,6 MILIONI CONTRO IL RISCHIO SFRATTI

Milano, 26 maggio 2014 - Una misura nuova, sperimentale, per aiutare, tramite uno stanziamento regionale di 8,6 milioni di euro, le famiglie che si trovano in una situazione di morosità incolpevole e rischiano, dunque, lo sfratto. L'intervento è stato presentato al termine della Giunta dal presidente e dall'assessore alla Casa, Housing sociale e Pari opportunità. Fondi Per Comuni Ad Alta Tensione Abitativa - "Si tratta di un'azione molto importante - ha spiegato l'assessore - prevista per la prima volta in Lombardia. Abbiamo attivato una misura che rende più incisiva la prevenzione e il contrasto degli sfratti per morosità nei 17 Comuni ad alta tensione abitativa, dove c'è stato un notevole incremento di queste situazioni". Nuovi Strumenti Finanziari - "Il sostegno alle famiglie - ha precisato l'assessore - non avviene più con investimenti a fondo perduto, ma attraverso nuovi strumenti finanziari come microcredito, fondi di garanzia, maggiore diffusione di forme contrattuali di locazione a canoni concordato". I Comuni Incrementeranno Del 40% Fondi Regionali - Sono Brescia, Bergamo, Cesano Boscone, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Como, Corsico, Cremona, Cusano Milanino, Lodi, Mantova, Milano, Monza, Pavia, Sesto San Giovanni, Sondrio e Varese i Comuni dove viene attivata la nuova misura. Qui, infatti, si concentra circa il 90 per cento degli sfratti. Le Amministrazioni, da parte loro, si impegnano a cofinanziare l'intervento regionale per un importo non inferiore al 40 per cento degli 8,6 milioni di euro stanziati dalla Regione. Chi Può Accedere Al Contributo - Potranno richiedere il contributo le famiglie con reddito Isee/fsa (quindi non reddito imponibile) fino a 13.000 euro. La Cabina Di Regia - La misura prevede anche l'istituzione di una cabina di regia composta, oltre che dalla Regione, da rappresentanti di Anci e organizzazioni sindacali dei proprietari e inquilini interessati alle sperimentazioni. La cabina deve promuovere la sottoscrizione degli accordi di collaborazione con i Comuni interessati; valutare la fattibilità delle iniziative sperimentali proposte; definire insieme agli Enti locali i contenuti e le modalità di attuazione; monitorare l'efficacia dell'iniziativa sperimentale; autorizzare il cofinanziamento delle iniziative previste negli accordi. Approvato Statuto Delle Aler - La Giunta regionale ha anche approvato il nuovo Statuto delle Aler, che dovrà ora essere sottoposto al voto del Consiglio. L'osservatorio Per La Legalità - "La novità fondamentale - ha spiegato l'assessore - è l'istituzione, presso ogni Aler, degli 'Osservatori per la legalità e la trasparenza'. Si dovranno dedicare in particolare delle problematiche relative alle occupazioni abusive, alla morosità colpevole e all'assegnazione degli alloggi". Gli Osservatori dovranno riunirsi almeno 2 volte all'anno e la partecipazione sarà a titolo gratuito. Ne fanno parte: il presidente e il direttore generale dell'azienda; 5 sindaci e 3 comandanti della polizia locale; un rappresentante dei comitati inquilini e 2 rappresentanti delle organizzazioni sindacali più rappresentative sul territorio. Lo Statuto - Di seguito una sintesi dei punti più importanti dello Statuto: Il Presidente - Il presidente è il legale rappresentante ed è nominato dalla Giunta regionale. L'incarico ha termine al compimento del sesto mese successivo alla scadenza della legislatura ed è rinnovabile una sola volta. L'incarico può essere revocato. Il Direttore - Il direttore è nominato dal presidente, scelto tra gli iscritti ad apposito elenco istituito e tenuto dalla Giunta regionale. L'incarico ha durata quinquennale e può essere rinnovato una sola volta. Il Consiglio Territoriale - Il Consiglio territoriale è formato da un numero di componenti definito dalla Giunta e nominati dal Consiglio regionale. Il presidente e il vice presidente del Consiglio territoriale sono eletti dal Consiglio stesso alla prima seduta. La durata dell'incarico è di 5 anni. Il Collegio Dei Sindaci - La composizione, la nomina, la durata in carica, l'ineleggibilità e la decadenza del Collegio di sindaci sono disciplinate dall'art. 20 della L.r n.27 del 4/12/2009. Nello Statuto sono contenute inoltre le indicazioni circa il patrimonio e le fonti di finanziamento, la struttura organizzativa aziendale e la gestione economica e finanziaria.

FINANZA LOCALE

9 articoli

Conti aziendali. L'analisi di InfoCamere sui bilanci di Spa e Srl: in Liguria e Sardegna il record di aziende con risultati negativi

Imprese, «rosso fiscale» nei conti

Il carico tributario aggrava la crisi: in un caso su quattro la perdita deriva dalle imposte

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

La crisi si legge attraverso i bilanci delle società: nell'ultimo anno ha chiuso in rosso il 32,9% delle Spa, Srl, cooperative e consorzi con un fatturato oltre 100mila euro. In pratica, una società su tre è finita in perdita. Due anni prima, la percentuale non arrivava al 30 per cento. I dati emergono dalle elaborazioni di InfoCamere su oltre 470mila bilanci depositati in formato elettronico nel Registro delle imprese tra il 2010 e il 2012, ultimo esercizio per cui sono disponibili i rendiconti completi.

La lettura dei bilanci permette anche di scoprire "come" queste società arrivano a chiudere in rosso. Di fatto, delle 155mila imprese in perdita, ce ne sono 113mila che registrano un dato negativo già al livello dell'Ebit (risultato operativo). Sono società che faticano a far quadrare i conti della propria gestione industriale. Altre 13mila società vedono il segno meno a livello del risultato ante-imposte, perché devono fronteggiare - per esempio - situazioni finanziarie difficili, esposizioni con le banche o svalutazioni. E poi ci sono altre 28.500 imprese che finiscono in perdita solo dopo aver calcolato le imposte. Come dire: il 25% delle società in perdita, e il 6% di tutte le imprese, finiscono in rosso per colpa del fisco.

È un dato a prima vista sorprendente, perché le imposte non si limitano a ridurre l'utile, ma lo azzerano e lo mandano in negativo. Per capire come questo sia possibile, bisogna ricordare che l'Irap non si paga sugli utili, ma sul valore della produzione, senza poter dedurre completamente elementi che sono in realtà dei costi, come le spese per il personale o gli interessi passivi. O come l'Ici e l'Imu, che solo dal 2013 è parzialmente deducibile dal l'Ires (ma non dall'Irap).

A livello territoriale, il Lazio e la Liguria sono le regioni in cui la componente fiscale pesa di più sui risultati aziendali: qui la percentuale di società che vanno in perdita solo dopo le imposte sfiora il 7 per cento. Il confronto tra il 2010 e il 2012 permette anche di vedere le zone che hanno sofferto di più la crisi economica negli ultimi anni. In Liguria, Umbria, Abruzzo e Toscana l'aumento delle aziende in perdita è stato più forte, anche se è in Sardegna che si registra il record negativo: quasi quattro società su dieci depositano consuntivi con il risultato netto con il segno meno.

Sapere che un'impresa è in perdita è un'informazione utile, ma parziale. Bisogna sapere anche "quanto" perde. E qui i dati di InfoCamere permettono di evidenziare le differenze fra grandi e piccole realtà. In pratica, il rosso è tanto più profondo quanto più l'azienda ha un fatturato ridotto. Per intenderci, nelle società con un valore della produzione oltre i 50 milioni di euro, la perdita media corrisponde a circa il 7% del giro d'affari. Abbassando il valore della produzione fino a 2 milioni, invece, le perdite arrivano al 24% del fatturato.

È vero che nelle società più piccole anche gli utili sono più alti - in proporzione -, ma l'impatto delle perdite cresce molto più in fretta. Insomma, le imprese meno strutturate sembrano avere meno mezzi per arginare il deficit, una volta che finiscono in crisi. Oltretutto, tra il 2010 e il 2012 le perdite medie sono quasi raddoppiate per tutte le imprese, al di là delle dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ebit Ebit è l'acronimo di Earnings before interests and taxes, letteralmente «Utile prima degli interessi e delle imposte». Misura l'utile di un'azienda prima degli interessi, delle imposte e delle tasse. In pratica esprime il reddito che l'azienda genera prima di remunerare il capitale (sia quello di terzi, e quindi frutto di indebitamento) che il proprio (patrimonio netto). La fotografia delle difficoltà Nota: considerate Spa, Srl, cooperative e consorzi «compresenti» negli ultimi tre anni, che hanno depositato il bilancio in formato Xbrl, con valore della produzione oltre 100mila euro nel 2012

Fonte:elaborazione su dati InfoCamere - Registro delle Imprese L'ANDAMENTO DELLE SOCIETÀ IN PERDITA LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE RISULTATO NETTO POSITIVO RISULTATO NETTO NEGATIVO 331.153 139.953 2010 100.234 10.375 29.344 471.106 139.953 RISULTATO NETTO POSITIVO RISULTATO NETTO NEGATIVO 332.963 138.143 2011 92.507 13.320 32.316 471.106 138.143 RISULTATO NETTO POSITIVO RISULTATO NETTO NEGATIVO 315.949 155.157 2012 113.237 13.358 28.562 471.106 155.157 Il numero di imprese in perdita per regione, in valore assoluto e in percentuale sul totale delle imprese 3.075 3.622 2010 2012 0% 50% 30,9% 6,9% 36,5% 6,9% LIGURIA 414 487 2010 2012 0% 50% 29,6% 5,1% 34,2% 6,0% MOLISE 8.016 8.896 2010 2012 0% 50% 28,2% 5,9% 31,3% 6,0% PIEMONTE 13.451 14.770 2010 2012 0% 50% 30,2% 6,2% 33,2% 5,8% EMILIA-ROMAGNA 8.017 8.590 2010 2012 0% 50% 24,7% 5,0% 26,6% 5,3% CAMPANIA 302 324 2010 2012 0% 50% 30,5% 5,5% 32,6% 4,8% VALLE D'AOSTA 10.159 11.746 2010 2012 0% 50% 29,5% 6,1% 34,1% 6,2% TOSCANA 6.376 7.018 2010 2012 0% 50% 29,8% 5,5% 32,9% 5,6% PUGLIA 34.378 38.114 2010 2012 0% 50% 30,5% 6,6% 33,8% 6,3% LOMBARDIA 1.861 2.181 2010 2012 0% 50% 30,9% 6,5% 36,4% 6,5% UMBRIA 744 703 2010 2012 0% 50% 31,2% 4,9% 29,6% 4,2% BASILICATA 2.668 2.884 2010 2012 0% 50% 31,4% 4,9% 33,8% 4,8% TRENTO-SOUTH TIROL 4.330 4.935 2010 2012 0% 50% 31,2% 7,2% 35,6% 6,2% MARCHE 1.799 1.980 2010 2012 0% 50% 27,2% 4,9% 30,1% 5,4% CALABRIA 14.056 15.083 2010 2012 0% 50% 29,6% 6,4% 31,8% 5,7% VENETO 15.470 17.616 2010 2012 0% 50% 28,8% 6,6% 32,7% 6,9% LAZIO 6.317 6.786 2010 2012 0% 50% 31,4% 5,6% 33,8% 5,9% SICILIA 3.067 3.252 2010 2012 0% 50% 33,1% 7,2% 35,1% 6,0% FRIULI-V.G. 2.541 2.934 2010 2012 0% 50% 29,7% 5,9% 34,4% 5,8% ABRUZZO 2.912 3.236 2010 2012 0% 50% 34,4% 6,6% 38,2% 6,5% SARDEGNA Società in perdita per le imposte (in % sul totale) Ebit e risultato ante-imposte positivi, ma risultato netto negativo Ebit positivo, ma risultato ante-imposte negativo Risultato negativo già a partire dall'Ebit Le società in utile e in perdita dal 2010 al 2012, con il dettaglio dei risultati di bilancio delle imprese in perdita Numero di società in perdita e % sul totale IL PESO DELLE PERDITE Incidenza % delle perdite sul valore della produzione Grandi imprese Produzione oltre i 50 milioni Perdita media 6,9% 22.650.880 ♂ Medie imprese Produzione tra i 10 e 50 milioni Perdita media 12,5% 2.506.636 ♂ Piccole imprese Produzione tra i 2 e 10 milioni Perdita media 14,4% 596.567 ♂ Micro imprese Produzione tra 0 e 2 milioni Perdita media 24,1% 131.128 ♂

Pagamenti. Il ruolo della piattaforma

Spinta digitale anche per saldare i debiti scaduti

Valeria Uva

L'ultima spinta alla digitalizzazione dei pagamenti arriva dal decreto Irpef. Nel corposo pacchetto di norme inserito nel Dl 66/2014 per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa c'è, oltre all'anticipo della fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione, anche la partenza del registro unico delle fatture.

La scadenza è dietro l'angolo: dal primo luglio tutte le amministrazioni dovranno avere un solo registro, sul quale annotare entro dieci giorni dall'arrivo le fatture e le richieste di pagamento. Non sono più ammessi registri di settore. Lo stesso decreto - ancora in conversione al Senato - offre agli enti interessati la possibilità di servirsi della piattaforma elettronica di certificazione dei crediti della Pa gestita dal Mef, che dovrà essere dotata di apposite funzionalità, con uno stanziamento di un milione di euro.

Non solo: il decreto 66 per la prima volta ha previsto in maniera progressiva un collegamento diretto tra la piattaforma e la fatturazione elettronica, che andrà a regime per tutti dal 31 marzo 2015. Una volta al mese, infatti, ogni amministrazione deve caricare i crediti scaduti. A loro volta anche i fornitori di beni e servizi possono inserire le fatture (con codice unico di progetto e codice identificativo gara) nella stessa banca dati. E, sempre tramite la piattaforma, le imprese potranno chiedere la certificazione dei crediti scaduti. Le amministrazioni dovranno rilasciarla - pena lo stop alle assunzioni - indicando - altra novità - una data certa di pagamento.

Il disegno è chiaro: archiviare il caos contabile del passato e arrivare alla piena trasparenza sulla mole di debiti arretrati che si è accumulata e continua ad accumularsi tra le pieghe dei bilanci pubblici. E, al tempo stesso, sbloccare le richieste di certificazione delle imprese, rimaste finora in gran parte inevase per la mancanza di sanzioni. A riconoscerlo è lo stesso ministero dell'Economia: a marzo 2014 a fronte di richieste per 2,8 miliardi di euro di crediti da certificare, solo 1,15 miliardi erano stati effettivamente riconosciuti e certificati (il 40%).

Meglio è andata con i pagamenti: a fine marzo scorso - ultimo aggiornamento disponibile - ministeri, Asl, Regioni ed enti locali avevano pagato 23,4 miliardi (si veda il grafico in basso) di arretrati accumulati fino al 31 dicembre 2012, pari all'86% dei 24,3 miliardi messi effettivamente a disposizione per questo fine.

Ma al di là degli obblighi imposti per decreto, la vera scommessa per abbattere i tempi di pagamento delle amministrazioni è la tenuta di tutta l'architettura digitale. A partire proprio dalla piattaforma di certificazione, tutta da implementare. Infatti, come sanno bene gli enti pubblici, all'ultimo «stress test» il 30 aprile, data ultima per inserire la nuova tranche di debiti accumulata nel 2013, il sistema è andato in tilt, rilasciando solo un messaggio di «errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagamenti per ente. Miliardi di € Il saldo Stato 3,0 Regioni e province autonome 13,4 TOTALE 23,4 Comuni 7,0

Foto: Pagamenti per ente. Miliardi di €

Consiglio di Stato

Servizi, gare vietate alle società «in house»

Alberto Barbiero

Le società affidatarie in house di servizi pubblici non possono partecipare a gare indette da enti locali per l'affidamento di servizi strumentali, nemmeno quando nel proprio oggetto sociale abbiano la possibilità di prestare attività a favore di privati.

Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza n. 2362 dell'8 maggio 2014 ha nuovamente focalizzato l'attenzione sui complessi profili applicativi dell'articolo 13 della legge n. 248/2006, stabilendo un preciso divieto per l'acquisizione di servizi strumentali, anche con gara, da parte di società che siano affidatarie dirette di servizi pubblici locali.

Il comma 1 della disposizione del decreto Bersani impone, infatti, alle società costituite per la gestione di servizi a favore delle amministrazioni l'obbligo di operare con gli enti partecipanti o affidanti e preclude alle stesse lo svolgimento di prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara.

Secondo il Consiglio di Stato, attraverso tali limitazioni la norma intende evitare (in conformità ai principi comunitari) la distorsione della concorrenza che si determinerebbe in caso di partecipazione alle gare, indette da altri soggetti pubblici o privati, di soggetti già affidatari diretti di servizi pubblici locali, che non entrerebbero nel mercato "ad armi pari", rispetto ad altri comuni operatori del settore.

L'analisi effettuata dal supremo organo di giustizia amministrativa non si fonda, infatti, sul profilo soggettivo (ossia sul fatto che l'articolo 13 sembra riferito alle sole società affidatarie di servizi strumentali, permettendo a quelle che gestiscono servizi pubblici di partecipare alle gare), bensì sul presupposto oggettivo della tutela della concorrenza.

Nella sentenza si rileva infatti come la disposizione della legge n. 248/2006 abbia come espressa ratio proprio la finalità di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori nel territorio nazionale.

La ragione fondante della norma è dunque quella non di limitare la concorrenza, ma di regolarla preventivamente, per evitare che nel mercato si creino posizioni di privilegio delle società pubbliche rispetto a quelle private.

Il comma 2 dell'articolo 13, inoltre, stabilisce che le società costituite per svolgere servizi a favore delle amministrazioni sono ad oggetto sociale esclusivo e non possono agire in violazione delle regole statuite dalla norma stessa.

Il Consiglio di Stato rileva quindi come la disposizione abbia introdotto una preclusione generale a carico di tutte le società in house (che esercitino o meno un servizio pubblico locale) a partecipare a gare indette da terzi, per assicurare il corretto funzionamento del mercato nel rispetto dei principi di libera concorrenza, di par condicio e di libertà dell'iniziativa economica.

Le società partecipate da enti locali a capitale pubblico o misto, per produrre servizi strumentali all'attività di quegli enti, debbono quindi operare solo con gli enti costituenti o partecipanti, senza svolgere prestazioni per altri soggetti pubblici o privati, né con gara né per affidamento diretto, con esclusione dei servizi pubblici locali per i quali sono state costituite.

Il divieto non si supera nemmeno quando la società ha nel proprio oggetto sociale l'abilitazione a svolgere anche attività di diritto comune a beneficio di terzi privati, in regime di concorrenza, proprio perché l'articolo 13 pone lo sbarramento alla realizzazione di attività verso terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo. Le conseguenze concrete

Taglio lineare che punisce chi paga

IL PARADOSSO Sono previste penalità per chi ha acquistato beni e servizi in autonomia spuntando prezzi più bassi di quelli proposti da Consip
Stefano Pozzoli

Sulla spending review si erano riposte non poche aspettative ma, nella legge, non si trova il cambio di passo che tutti sentono necessario.

Anzitutto si abdica alla scelta di incidere su costi importanti e si persevera nella cattiva prassi dei tagli lineari sulle spese di servizio (si veda anche Il Sole 24 Ore 12 maggio). Per altro, la scelta di calcolare la riduzione in termini di cassa, soprattutto dopo un decreto sblocca-debiti, ha evidenti effetti distorsivi perché si punisce chi ha pagato di più. Ancora, per superficialità, si vanno a penalizzare valori che non hanno niente a che fare con i saldi di finanza pubblica (è il caso del contratto di servizio per il ciclo dei rifiuti) e gli enti locali che si trovano a gestire, magari per delega regionale, contratti di servizio che non li riguardano direttamente (le province, in Toscana, hanno in bilancio i contratti di servizio del trasporto locale).

Fin qui, comunque, si è parlato di tagli che, seppur malamente, incidono sulla spesa. Paradossale, invece, è punire, come prevede la norma e ribadisce la circolare Circolare FI 9/2014 (si veda Il Sole 24 Ore 20 maggio 2014) chi, seguendo corrette procedure di evidenza pubblica, ha spuntato prezzi minori rispetto a Consip: escludere dal computo dei "tagli" solo l'ammontare dei pagamenti riferiti ad acquisti effettuati tramite Consip o da centrale di committenza regionale significa infatti penalizzare chi ha lavorato (meglio di Consip!) e ha ridotto i costi, a parità di beni e servizi acquistati. Per altro avere un'informazione del genere sarebbe prezioso proprio per valutare il funzionamento di Consip, a cui il decreto affida un ruolo crescente.

Ancora, il DI 66/2014 condanna gli enti, sanzionando pesantemente quelli inadempienti, all'ennesima produzione di dati da reperire in tempi brevissimi (Il Sole 24 Ore, 19 maggio 2014), per di più attraverso una procedura talmente complessa che, ad oggi, sono servite ben due circolari per spiegare che cosa si vuole. In sostanza, la bulimia burocratica di dati, numeri e formule è insaziabile. Invece, il mostro va fermato al più presto. Andrebbe introdotta una semplice regola: ogni volta che si chiede un'informazione in più si devono individuarne almeno due a cui rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Certificati da inviare al Viminale entro sabato prossimo

Tempi di pagamento, ecco le date da calcolare

Le sanzioni sugli acquisti sono misurate sui flussi di cassa
Maurizio Delfino

I tagli previsti dalla nuova spending review (articoli 8 e 47 del DI 66/2014) saranno basati sulla spesa media pagata, in conto competenza e residui, nel triennio 2011/13 secondo dati già in possesso del Viminale, che adotterà un decreto entro il 30 giugno. Gli enti locali devono però fornire entro il 31 maggio (anche se è un sabato) altri dati sui tempi di pagamento e sugli acquisti Consip (articolo 47, comma 9 del DI 66/2014), che determineranno una penalità aggiuntiva del 5% in caso di tempi di pagamento oltre i limiti previsti e di acquisti Consip sotto media; con premi per gli enti "in regola" distribuiti proporzionalmente in base alle penalità degli altri. Sul taglio delle risorse (444.5 milioni per le Province e 375,6 per i Comuni) incidono l'accelerata ai pagamenti conseguenti il DI 35/2013 e i pagamenti di spese finanziate dall'Ue o da contributo di privati.

Nei giorni scorsi, il ministero dell'Interno ha fornito con Circolare FL 9/2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio) utili indicazioni per il certificato, spiegando di considerare i tempi medi sul pagato 2013, competenza e residui, relativo alle sole voci di spesa corrente elencate dalla tabella A allegata al DI 66/2014. L'impegnato sulle stesse voci non è da considerare se non è stato pagato nel 2013. I giorni rilevanti per il pagamento decorrono dalla data di ricezione fattura, o dalla data dell'accettazione o verifica se previste da legge o contratto per l'accertamento della conformità alle previsioni contrattuali, se il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data; data di ricevimento delle merci o delle prestazioni, se invece il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento prima (articolo 4, comma 2, Dlgs 231/2002). Il valore mediano su cui calcolare i tempi di pagamento è 30 giorni, salvo casi di formali accordi con il fornitore (di norma non superiori a 60 giorni) da cui partono gli scarti con segno (+) per pagamenti più lenti e con segno (-) per pagamenti più veloci. Si considera la somma algebrica delle differenze, rapportata al numero delle fatture pagate. Se esce un dato negativo (es. tutte le fatture pagate a 22 giorni, quindi - 8) si può riportare nel certificato tempi di pagamento a zero.

Per gli acquisti Consip (compreso Mepa e Sistema dinamico di acquisto) e le centrali regionali, la norma vuole tutelare sia i risparmi sia le stesse centrali, per cui non sono considerati con favore gli acquisti autonomi anche se a un prezzo inferiore. Gli enti devono certificare l'ammontare del pagato 2013 (competenza e residui) delle voci di acquisto elencate nella tabella B allegata al DI 66/2014, distinguendo nella seconda colonna la quota acquistata tramite Consip e centrali regionali, con difficoltà evidenti per casi come le manutenzioni ordinarie.

Oltre a quanto chiarito dal Viminale, rimangono alcune questioni non risolte sul certificato (come per le fatture inizialmente non liquidabili per motivi amministrativi, pagate nel 2013 su cui i tempi dovrebbero decorrere dallo "sblocco"), sull'applicazione dell'articolo 8, comma 9 nella riduzione del 5% sui nuovi contratti (come nel caso di appalti sopra soglia Ue con aggiudicazione effettuata i giorni precedenti l'uscita del DI 66/2014 e il contratto stipulato dopo), al collegamento tra registro fatture e portale certificazione dei crediti, che si spera possano essere affrontate nella norma di conversione in legge del DL o con nuova interpretazione ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le certificazioni

01 | LA SCADENZA

Il ministero dell'Interno

ha riconfermato con una circolare la scadenza di sabato 31 maggio per l'invio della certificazione sui tempi medi di pagamento nel 2013 e sugli acquisti centralizzati

02 | I PAGAMENTI

Vanno considerati i tempi medi di pagamento 2013, competenza e residui, sulla spesa corrente per le categorie di beni e servizi elencati dal DI 66, Allegato A. I giorni vanno conteggiati dal ricevimento della fattura o dall'effettuazione delle verifiche di legge . Il valore medio da cui partire è di 30 giorni, salvo accordi diversi con il fornitore

03 | GLI ACQUISTI

Vanno certificati il totale dei pagamenti 2013, competenza e residui, per i beni e servizi compresi nell'allegato B del decreto, indicando in una colonna separata l'ammontare della quota Consip o di centrali regionali

Finanza locale. Stop obbligatorio dopo due mandati

Rotazione forzata per i revisori dei conti

LA TRASPARENZA Aumentano gli oneri: bilanci online entro un mese e aggiornamenti trimestrali per i tempi medi di pagamento dei fornitori

Patrizia Ruffini

Un revisore dei conti non potrà svolgere più di due incarichi presso lo stesso ente locale. La norma, tesa a favorire il ricambio dei soggetti che sono chiamati ad assumere il delicato ruolo di controllo, compare in uno degli emendamenti del Governo al decreto legge 66/2014 (articolo 19).

Sempre in tema di revisione contabile è introdotto un tetto al rimborso spese spettante al professionista residente fuori dal Comune ove ha sede l'ente, circostanza che tende a verificarsi spesso per effetto della scelta per estrazione a sorte dall'elenco formato su base regionale.

Queste spese non potranno superare il limite del 50% del compenso annuo attribuito ai componenti al netto degli oneri fiscali e contributivi. Ancora per tutelare l'ente e la sua attività, in caso di dimissioni volontarie occorrerà un preavviso di almeno 45 giorni; le dimissioni non sono però sottoposte ad accettazione da parte dell'ente locale.

Gli emendamenti del Governo riscrivono anche gli obblighi di trasparenza in tema di utilizzo delle risorse pubbliche. D'ora in poi le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a pubblicare "i documenti e gli allegati" relativi al preventivo e al consuntivo entro il termine di 30 giorni dalla adozione. Inoltre dovranno pubblicare e rendere accessibili, anche attraverso il ricorso ad un portale unico, i dati relativi alle entrate e alla spesa dei bilanci preventivi e consuntivi in formato tabellare aperto che ne consente l'esportazione, il trattamento e il riutilizzo secondo uno schema tipo e modalità da definire con Dpcm.

Resta sempre in piedi l'adempimento aggiuntivo di pubblicare i dati in forma aggregata e semplificata tesa ad agevolarne la comprensione.

Sulla pubblicazione dei tempi di pagamento la riscrittura delle norme stabilisce che le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare, con cadenza annuale, un indicatore dei propri tempi medi di pagamento relativi ad acquisti di beni, servizi e forniture (di tempestività dei pagamenti).

Dal 2015 il medesimo indicatore dovrà essere pubblicato con cadenza trimestrale. Lo schema tipo sarà definito con apposito Dpcm.

Le ulteriori modifiche di interesse degli enti locali attengono alla precisazione per cui la riduzione del 5% dei contratti di acquisto o fornitura di beni e servizi abbraccia pure le procedure di affidamento per cui sia intervenuta l'aggiudicazione, anche provvisoria.

Infine, in tema di acquisto di beni e servizi è introdotta sanzione per cui l'autorità di vigilanza non rilascerà il Cig (codice identificativo di gara) agli enti che procedano all'acquisizione di lavori, beni e servizi in violazione rispetto a quanto previsto dalle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse Il 3 giugno la presentazione del 730, il 16 alla cassa per Unico

Dichiarazioni Il pasticcio dell'abitazione principale

Se non si è versata la mini-Imu la rendita va calcolata nel reddito per essere considerati familiari a carico
STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

La stagione delle dichiarazioni dei redditi entra nel periodo cruciale e più doloroso: quello dei calcoli e dei pagamenti. Dopo il 730, che può essere ancora presentato entro il 3 giugno al Caf, incombono le scadenze di Unico. Prima tra tutte quella per il pagamento senza penalità: il termine è fissato per il 16 giugno. Ecco le risposte ad alcuni casi di interesse generale.

Abitazione principale

Sono proprietario dell'abitazione principale, con pertinenze, e abito in un Comune in cui per il 2013 non era dovuta la mini-Imu. La rendita dell'abitazione principale va inserita nel reddito complessivo? Nel mio caso, ciò porterebbe a superare i 2.840 euro di reddito e perdere il beneficio di coniuge a carico?

Il reddito dell'abitazione principale e delle pertinenze non concorre a formare il reddito complessivo (rigo RN1) se per il 2013 era dovuta l'Imu prima casa (ad esempio le abitazioni accatastate come A/1, A/8 e A/9) o la mini-Imu sull'abitazione principale, come ad esempio a Milano e Roma. In questi casi il reddito va riportato solo nel rigo RN50 (altri dati). Per chi abita, invece, in un comune in cui non era dovuta nemmeno la mini-Imu, il reddito dell'abitazione entra a far parte del reddito complessivo (RN1) ed il medesimo importo si deduce nel successivo rigo. Una complicazione di cui non si sentiva proprio il bisogno. E, nel caso del lettore, ha anche l'effetto negativo di comportare la perdita dei benefici di coniuge a carico.

L'indicazione dell'Imu

Nel quadro RB dei fabbricati, c'è un campo «Imu dovuta per il 2013». Va indicata solo l'Imu dovuta, ad esempio per le seconde case o quelle affittate, o anche la mini-Imu?

Nel campo 10 va indicata l'eventuale mini-Imu del 2013 (doveva essere versata entro il 24 gennaio 2014), sulle abitazioni principali nei comuni che avevano aumentato l'aliquota Imu per il 2013 rispetto all'anno precedente. Va anche compilata la successiva casella 12, indicando il codice 2, come previsto dall'errata corrige del 7 aprile 2014 che ha corretto le istruzioni di Unico.

La franchigia

Le spese sanitarie vanno indicate nel quadro RP di Unico per il loro intero importo o al netto della franchigia di 129 euro?

Da quest'anno nell'Unico, come già avveniva nel 730, le spese sanitarie vanno indicate nel rigo RP1 per il loro intero importo e quindi al lordo della franchigia di 129 euro complessivi. Se il contribuente ha sostenuto 1.000 euro di spese mediche, deve indicare tale importo nel rigo RP1. L'ammontare effettivo di 871 euro (1.000 meno 129 di franchigia) sul quale si calcolerà la detrazione del 19% va riportato nel campo RP15 casella 2. La detrazione spettante sarà, pertanto, di 165 euro (19% di 871).

Polizze vita

Ho una polizza vita da oltre 20 anni. Posso continuare a detrarre il 19% su 1.291 euro? Oppure devo applicare il limite massimo di 630 euro riportato nelle istruzioni di Unico, anche se si tratta di una polizza preesistente?

Purtroppo la riduzione da 1.291 euro a soli 630 del limite massimo di spesa detraibile (con un beneficio Irpef che è di 120 euro) si applica dal 2013 anche alle polizze già in essere e che fino all'anno scorso fruivano del massimale di 1.291 euro, come le assicurazioni vita stipulate fino al 2000, le assicurazioni contro gli infortuni, le assicurazioni per rischio morte o invalidità permanente non inferiore al 5% stipulate dal 2001.

Ristrutturazione

La detrazione per le spese di ristrutturazione edilizia della propria abitazione principale, sostenute dal contribuente poi deceduto, può essere sfruttata dagli eredi? La proprietà della casa è stata ripartita per un terzo ciascuno al coniuge convivente e ai due figli residenti altrove.

Il diritto a proseguire la detrazione per le spese di ristrutturazione spetta - come ha chiarito l'Agenzia delle Entrate - solo agli eredi che detengono l'immobile direttamente, quindi in questo caso solo al coniuge. Avendo quest'ultimo il diritto di abitazione per legge, il coniuge indica per intero la casa di abitazione, a prescindere dalla titolarità per 1/3 a ciascun figlio. Quindi si ritiene che possa continuare a detrarre l'intero importo delle spese di ristrutturazione sostenute dal de cuius per l'abitazione familiare, per la parte non ancora detratta negli anni scorsi

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle spese per la manutenzione dell'ascensore fi no alle telecamere: ecco la bussola

Conflitti proprietario-inquilino Più facile capire chi paga cosa

GIANFRANCO DI RAGO

Regole chiare per la ripartizione degli oneri accessori tra proprietari e inquilini. In mancanza di specifici accordi, infatti, basterà rifarsi a una semplice e comoda tabella che indica in maniera analitica a chi spettano le principali spese relative all'unità immobiliare locata e alle parti condominiali. E questo anche per gli impianti di nuova generazione, dalla videosorveglianza delle parti comuni alle antenne satellitari e agli altri canali per il flusso delle informazioni. Sarà questo l'effetto della nuova tabella per la ripartizione delle spese per oneri accessori stilata dalle organizzazioni della proprietà (Confedilizia) e dell'inquilinato (Sunia, Sict e Uniat). La tabella in questione, registrata lo scorso 30 aprile 2014 e che sostituisce integralmente quella precedentemente in vigore, può essere utilmente richiamata per relazione dalle parti nella stipula dei contratti di locazione e fungere comunque da utile criterio di guida in ogni caso di controversia. Si tratta di un documento alquanto dettagliato ed esaustivo (la tabella è riportata integralmente e con ampio commento nell'insero pubblicato in questo numero di ItaliaOggi Sette, a partire da pagina 33). La stessa intende infatti disciplinare tutti gli ambiti nei quali sorgono spese che devono essere suddivise tra il locatore e l'inquilino, dagli impianti e servizi condominiali (ascensore, autoclave, riscaldamento e condizionatori d'aria centralizzati, impianti sportivi, pulizie e portierato) a quelli di pertinenza esclusiva dell'unità immobiliare concessa in locazione (tinteggiatura, pavimenti, infissi, impianti idraulico ed elettrico ecc.). Il criterio di massima sotteso alla ripartizione degli oneri accessori indicati nella citata tabella è ovviamente quello desumibile dal codice civile e dalle leggi speciali, così come approfondito e interpretato dalla giurisprudenza (in questo ambito, tuttavia, ampio spazio possono avere anche gli usi e le consuetudini): si tratta della regola per cui competono al conduttore le spese per il consumo e per la manutenzione ordinaria e le piccole riparazioni di beni, impianti e servizi, restando invece in capo al locatore le spese di straordinaria amministrazione, come l'installazione di nuovi impianti o il loro rifacimento. La nuova tabella preparata d'intesa tra Confedilizia, Sunia, Sict e Uniat è stata aggiornata ai nuovi sistemi che si sono diffusi nelle abitazioni a seguito del costante progresso della tecnica e alle novità contenute nella recente legge di riforma del condominio n. 220/2012. Si pensi per esempio a uno degli impianti più tradizionali e di fondamentale importanza come il riscaldamento, per il quale il legislatore ha esplicitato il diritto dei condomini di distaccarsi unilateralmente dall'impianto centralizzato. Ma si pensi anche al forte impulso fornito all'installazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anch'essi oggetto di specifiche disposizioni normative contenute nella legge n. 220/2012 (artt. 1120 e 1122 bis c.c.). Una tipologia di impianto che debutta per la prima volta nella tabella degli oneri accessori è quella della videosorveglianza delle parti comuni, a lungo messo in discussione dalla giurisprudenza e finalmente ammesso senza riserve dal legislatore (art. 1122 ter c.c.), che ha anche avuto cura di indicare la necessaria maggioranza assembleare per procedere alla relativa installazione. Secondo il criterio generale, le relative spese di installazione e sostituzione dell'impianto spettano quindi al locatore, restando in carico all'inquilino la sua manutenzione ordinaria. Importanti novità per i sistemi di ricezione dei flussi informativi, laddove al tradizionale impianto centralizzato di ricezione radiotelevisiva si è nel tempo imposta con forza la necessità di consentire ai condomini (e ai conduttori) di accedere alle informazioni con nuove modalità tecnologiche sulla base di sistemi centralizzati o privati (di ricezione satellitare, via cavo, internet ecc.). Le modalità di pagamento. Pagamenti dell'inquilino trasparenti. Il conduttore ha infatti diritto di subordinare il saldo degli oneri accessori al contratto di locazione all'indicazione specifica delle spese da parte del locatore, con menzione dei criteri di riparto, e alla consultazione della relativa documentazione giustificativa. È quanto prevede l'art. 9 della legge n. 392/78 sulle locazioni, che concede all'inquilino un termine di 60 giorni per il pagamento del dovuto, proprio allo scopo di rendere possibili le verifiche in questione. Se ne deve pertanto concludere che, ove il locatore non soddisfi la legittima richiesta del conduttore, quest'ultimo possa ragionevolmente rifiutarsi di corrispondere gli oneri accessori pretesi dal

proprietario. Solitamente nei contratti di locazione è previsto un anticipo forfettario di tali spese da corrispondere unitamente al canone, salvo conguaglio. In questa sede il conduttore può pretendere di visionare la documentazione giustificativa degli oneri accessori. Quest'ultima, nel caso di unità sita in condominio, corrisponde poi al rendiconto della gestione annuale reso ai condomini dall'amministratore condominiale (e che il proprietario dell'appartamento locato può far visionare al proprio inquilino, limitatamente alla propria posizione, chiedendo eventualmente all'amministratore le relative pezze giustificative). Circa i tempi di prescrizione del diritto del locatore a pretendere il pagamento degli oneri accessori da parte del conduttore, occorre evidenziare come per lungo tempo la giurisprudenza abbia sostenuto la vigenza di una norma (art. 6 della legge n. 841/73, ritenuto non abrogato dalla legge n. 392/78) che fissava tale termine in due anni, quindi derogando in peius per il proprietario al termine ordinario quinquennale di cui all'art. 2948 c.c. Da ultimo, però, l'intera legge n. 841/73 è stata abrogata dal dl n. 112/08, convertito dalla legge n. 133/08, che dovrebbe quindi aver reso nuovamente applicabile il termine di cinque anni previsto dalla citata disposizione del codice civile.

Le principali voci di spesa a carico del conduttore Acqua Tributi Pozzi neri Ascensore Portineria Giardinaggio Imbiancatura dei locali e degli infissi Riscaldamento Energia elettrica Condizionamento Pulizia delle parti comuni Videosorveglianza Piscina e campi da tennis condominiali Impianti interni all'unità immobiliare locata Palestra condominiale Nei limiti della manutenzione ordinaria Nei limiti della manutenzione ordinaria Comprende le spese per lo spurgo dei pozzi neri Comprende il costo dell'acqua e quello del funzionamento e dell'ordinaria manutenzione dell'eventuale impianto di autoclave o di depurazione o di decalcificazione Comprende le spese di funzionamento (ad esempio per la forza motrice) e ordinaria manutenzione dell'impianto Comprende le spese di funzionamento e ordinaria manutenzione dell'impianto Comprende il costo dell'energia necessaria per gli usi e gli impianti sia condominiali sia particolari dell'unità immobiliare concessa in locazione (ad esempio anche le spese per la sostituzione della lampadine nelle parti comuni) Comprende sia il costo dell'addetto o della ditta cui viene affidato il servizio sia il costo dei materiali e della manutenzione degli strumenti tecnologici eventualmente utilizzati Comprende le spese di funzionamento e ordinaria manutenzione dell'impianto Comprende le spese per il pagamento degli addetti alla gestione dell'impianto e di ordinaria manutenzione Comprende le spese per il pagamento degli addetti alla gestione dell'impianto e di ordinaria manutenzione Competono al conduttore nella misura del 90%, salvo patto contrario Comprende sia il costo dell'addetto alle pulizie o della ditta cui viene affidato il servizio sia il costo dei materiali e della manutenzione degli strumenti tecnologici eventualmente utilizzati Comprende le spese di funzionamento (ad esempio combustibile, forza motrice) e ordinaria manutenzione dell'impianto (fuochista, bruciatore, regolatori automatici, pompe, camini ecc.) Per lo più a carico del conduttore (rifiuti urbani, scarichi ecc.). È a carico del locatore la tassa di occupazione del suolo pubblico, salvo che riguardi l'attività svolta dal conduttore

La ripartizione delle spese tra proprietario e inquilino / 1

GIANFRANCO DI RAGO

Indice Il contratto di locazione in generale 1. La disciplina delle locazioni abitative in partico2. lare La ripartizione delle spese di manutenzione tra lo3. catore e conduttore La tabella stilata da Confedilizia, Sunia, Sicut e 4. Uniat Il contenzioso in materia di locazioni 5. Al via la nuova tabella per la ripartizione degli oneri accessori tra proprietari e inquilini concordata dalle rispettive organizzazioni di rappresentanza, Confedilizia, Sunia, Sicut e Uniat, e aggiornata ai nuovi impianti che il progresso tecnico ha reso sempre più presenti negli edifici. La predetta tabella, che può essere utilmente richiamata dalle parti nei contratti di locazione, aiuta indubbiamente a districarsi tra le imputazioni delle varie spese e consente quindi di evitare il sorgere di contenziosi in materia. Prima di illustrarne i contenuti si ritiene però opportuno premettere dei brevissimi cenni sulle principali caratteristiche dei contratti di locazione.

1. IL CONTRATTO DI LOCAZIONE IN GENERALE La locazione trova la sua disciplina nell'art. 1571 c.c., che la definisce come il contratto con il quale una parte (locatore o concedente) si obbliga a far utilizzare ad altro soggetto (conduttore o inquilino) una cosa mobile o immobile per un dato tempo, verso un determinato corrispettivo. Trattasi di un contratto consensuale che si perfeziona con l'accordo delle parti, di modo che la consegna non rientra nella fase formativa del rapporto, ma costituisce il primo e ineliminabile obbligo del locatore, obbligo che condiziona la nascita di oneri e responsabilità ulteriori, nonché il consolidarsi della posizione del conduttore quale titolare di un diritto personale di godimento. Le obbligazioni del locatore La stipula del contratto di locazione di un immobile impone alle parti l'adempimento di una serie di obblighi connessi al rapporto in essere. Riferendoci al locatore questi è tenuto a osservare quanto segue: consegnare al conduttore l'immobile locato in buono • stato di manutenzione; mantenere l'immobile in stato da servire all'uso pat• tuito; garantire il pacifi co godimento durante la locazione. • A carico del locatore si prospetta anche l'obbligo di comunicare, entro 48 ore, all'Autorità locale di pubblica sicurezza, l'avvenuta cessione del godimento di un immobile in uso esclusivo, indicando le generalità della persona che assume la disponibilità del bene. La prima delle obbligazioni del locatore consiste quindi nel consegnare al conduttore il bene unitamente agli accessori pattuiti e a quelle pertinenze che abbiano una destinazione strumentale ai fini dell'utilizzo dell'immobile per le finalità convenute (abitative o commerciali). L'obbligo successivo di mantenere la cosa locata in stato da servire all'uso convenuto implica l'intervento del locatore a provvedere tempestivamente a tutte le riparazioni necessarie alla conservazione del bene nello stesso stato in cui si trovava al momento della conclusione del contratto e a quelle connesse, ovviamente, alla destinazione dell'immobile. Detta previsione non opera, tuttavia, rispetto a quei vizi dei quali il conduttore abbia dichiarato di essere a conoscenza accettando la cosa nello stato in cui si trovava e salvo che il locatore non abbia assunto l'impegno specifico di provvedere alla loro eliminazione, impegno del quale deve essere fornita la prova. Sulla ripartizione delle spese degli interventi di manutenzione tra locatore e conduttore si ritornerà ampiamente più avanti. Terza e ultima obbligazione del locatore è infine quella di garantire il pacifico godimento dell'immobile. Il locatore è tenuto, in particolare, a garantire il conduttore dalle molestie che limitano l'uso o il godimento del bene locato e che sono arrecate da soggetti terzi che pretendono di avere dei diritti sul bene stesso. A parte la garanzia contro le molestie, il locatore deve garantire, altresì, che il bene locato sia immune da vizi. Costituiscono vizi della cosa locata, agli effetti dell'art. 1578 c.c., quelli che incidono sulla struttura materiale della cosa alterandone l'integrità in modo tale da impedirne o ridurne notevolmente il godimento secondo la destinazione contrattuale, anche se si tratta di vizi eliminabili e anche se gli stessi si manifestano successivamente alla conclusione del contratto di locazione. È da escludersi, pertanto, che possano qualificarsi come vizi della cosa locata quei guasti o quei deterioramenti dovuti alla naturale usura, all'effetto del tempo, ovvero ad accadimenti accidentali. L'esistenza di vizi determina l'obbligo del locatore di risarcire al conduttore i danni da essi derivati, ancorché imputabili a terzi, e salvo che il conduttore provi di averne ignorato, senza colpa,

l'esistenza. Se, da un lato, l'ignoranza del locatore circa l'esistenza del vizio che pregiudica, in modo apprezzabile, il godimento del bene locato, esime da responsabilità il locatore, non esclude, dall'altro, il diritto del conduttore di domandare la risoluzione del contratto o la riduzione del corrispettivo. Le obbligazioni del conduttore Le obbligazioni del conduttore sono invece disciplinate dall'art. 1587 c.c. e consistono: nel prendere in consegna la cosa e osservare la diligenza del buon padre di famiglia nel servirsene secondo l'uso dedotto in contratto o secondo l'uso che può altrimenti desumersi dalle circostanze; nel versare il corrispettivo nei termini convenuti; nel restituire l'immobile locato nel medesimo stato in cui lo ha ricevuto e nel rispettare i termini pattuiti per il rilascio ovvero quelli stabiliti dalla legge in relazione alla scadenza o all'eventuale risoluzione anticipata. Obbligazione principale del conduttore è quella del pagamento del corrispettivo che, salvo diversa pattuizione, deve essere effettuato al domicilio del locatore con moneta avente corso legale. Il pagamento del canone si pone come l'obbligazione fondamentale del contratto di locazione e, a ragione, il conduttore non può sottrarsi dall'obbligo di versare il corrispettivo, né decidere unilateralmente la misura del canone da corrispondersi nei casi di riduzione o diminuzione del godimento del bene imputabili al locatore.

2. LA DISCIPLINA DELLE LOCAZIONI ABITATIVE IN PARTICOLARE La forma del contratto Con la legge sulle locazioni n. 431/98 si è passati da un regime prettamente vincolistico a una tendenziale liberalizzazione del canone di locazione, con un ampio riconoscimento dell'autonomia contrattuale. Uno dei profili più rilevanti della legge è, infatti, quello della liberalizzazione a fronte del regime vincolistico proprio della legge n. 392 del 1978 sul c.d. equo canone, la quale è rimasta parzialmente in vita solo come normativa di applicazione residuale. La prescrizione relativa alla forma del contratto di locazione assume rilevanza sia da un punto di vista sostanziale, per ragioni legate al principio di trasparenza dei negozi, sia da un punto di vista pratico, per ragioni di controllo sulla loro regolarità fiscale (l'introduzione dell'obbligo della forma scritta costituisce un'evidente eccezione al principio di libertà di forma di cui al codice civile: ai sensi dell'art. 1350, n. 9, c.c., infatti, è necessaria la forma scritta per i soli contratti di locazione di immobili di durata ultrannovennale). La disciplina legislativa non vincolistica del 1998 ha quindi fissato i seguenti principi: a) primo fra tutti, la necessità della forma scritta ad substantiam per la stipula di validi contratti di locazione di cui all'art. 1, comma 4; b) quindi la regola per cui nei contratti liberi il canone dovuto dal conduttore è solo quello risultante da contratto scritto e registrato; c) infine l'onere di regolarità fiscale per fare eseguire il provvedimento di rilascio dell'immobile in caso di sfratto. La questione della forma scritta e della successiva registrazione ai fini fiscali del contratto di locazione ha quindi subito ulteriori interventi normativi che hanno nel tempo reso poco chiara la relativa disciplina. Infatti, con il comma 346 dell'art. 1 della l. n. 431/98 Finanziaria 2005 è stato disposto che i contratti di locazione di immobili sono nulli se, quando vi sia obbligo di registrazione, gli stessi non siano registrati (su questa pesante sanzione introdotta dal legislatore sono stati però sollevati numerosi dubbi in dottrina e in giurisprudenza). La registrazione del contratto di locazione, secondo quanto previsto dalla normativa, può avvenire sul corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto ovvero annualmente sull'ammontare del canone relativo a ciascun anno. Successivamente il comma 8 dell'art. 3 del dlgs n. 23/2011 (che ha introdotto la c.d. cedolare secca, ovvero una modalità alternativa di versamento dei tributi dovuti in relazione ai redditi da locazione) ha stabilito, per il caso di registrazione tardiva, tre distinte conseguenze sanzionatorie a carico del locatore: a) durata del rapporto contrattuale stabilita in quattro anni a decorrere dalla data della registrazione volontaria o d'ufficio (regolarizzazione); b) applicazione, alla scadenza del contratto calcolata a partire dall'effettiva registrazione, della disciplina di cui all'art. 2, comma 1, della legge n. 431/98 (con possibilità per il locatore di opporsi al rinnovo solo per gli specifici motivi di cui all'art.3 della medesima legge); c) riduzione del canone annuo, sempre a decorrere dalla registrazione tardiva, in misura pari al triplo della rendita catastale. Da ultimo in materia è però intervenuta la Corte costituzionale che, con sentenza n. 50 del 14/03/2014, ha dichiarato illegittima per eccesso di delega la predetta disposizione normativa, di fatto ingenerando nuovi dubbi per i proprietari e i conduttori. Il rinnovo e la disdetta del contratto di locazione Al di fuori della disciplina vincolistica del c.d. equo canone la determinazione del corrispettivo dovuto dal conduttore è rimessa alla libera

contrattazione delle parti, mentre la durata del contratto a uso abitativo non può essere inferiore a quattro anni. Una volta decorso il predetto periodo, il contratto è rinnovato per un periodo di altri quattro anni, salvo i casi, espressamente previsti dalla legge, in cui il locatore intenda mutare la destinazione dell'immobile ovvero procederne alla vendita. I casi di disdetta del contratto da parte del locatore sono disciplinati dall'art. 3 della legge n. 431/98 (si veda la successiva tabella). Alla seconda scadenza contrattuale, e cioè decorsi otto anni dall'inizio della locazione, le parti hanno il diritto di attivare la procedura di rinnovo, anche a nuove condizioni, ovvero rinunciarvi previa comunicazione mediante lettera raccomandata da inviarsi almeno sei mesi prima della scadenza. In mancanza di comunicazione formale, il contratto si intende tacitamente rinnovato alle medesime condizioni. In mancanza di risposta alla comunicazione di rinuncia al rinnovo, il contratto si intende scaduto a far data dalla cessazione del rapporto. Per quanto riguarda il recesso del conduttore nel corso della locazione, questi, se ricorrono gravi motivi, può dare la disdetta in qualsiasi momento previa comunicazione al locatore con preavviso di sei mesi. I CASI IN CUI IL LOCATORE PUÒ DISDETTARE IL CONTRATTO

Quando il locatore intenda destinare l'immobile a uso abitativo, commerciale, artigianale o professionale proprio, del coniuge, dei genitori, dei figli o dei parenti entro il secondo grado

Quando il locatore, sia esso persona fisica, società, ente pubblico o comunque ente con finalità pubbliche, sociali, mutualistiche, cooperative, assistenziali, culturali o di culto intenda destinare l'immobile all'esercizio di attività dirette al perseguimento degli interessi predetti, offrendo, all'uopo, al conduttore, altro immobile idoneo di cui il locatore abbia la disponibilità

Quando il locatore abbia la piena disponibilità di un alloggio libero e idoneo nello stesso comune

Quando l'immobile sia compreso in un edificio gravemente danneggiato che debba essere ricostruito o del quale debba essere assicurata la stabilità, e la permanenza del conduttore sia di ostacolo al compimento di lavori indispensabili

Quando l'immobile si trovi in uno stabile e del quale è prevista l'integrale ristrutturazione, ovvero s'intenda operare la demolizione o la trasformazione radicale per realizzare nuove costruzioni, ovvero trattandosi di immobile sito all'ultimo piano, il proprietario intenda eseguire sopraelevazioni a norma di legge e per eseguire le quali sia indispensabile lo sgombero dell'immobile

Quando, senza che si sia verificata una legittima successione nel contratto, il conduttore non occupi continuamente l'immobile senza giustificato motivo

Quando il locatore intenda vendere l'immobile a terzi e non abbia la proprietà di altri immobili ad uso abitativo oltre a quello eventualmente adibito ad abitazione propria. In tal caso al conduttore la legge riconosce il diritto di prelazione

Contratti di locazione transitoria

Rispetto alle locazioni transitorie, ovvero destinate a durare per periodi di tempo brevi e circoscritti, la legge n. 431/98 distingue: 1) le locazioni aventi esclusivamente scopo turistico, caratterizzate da una piena libertà di contrattazione, sia per quanto riguarda il canone che la durata; 2) le altre locazioni destinate a soddisfare esigenze abitative di breve periodo e quelle stipulate dagli studenti universitari. L'art. 5 della legge n. 431/98 stabilisce anche che, per quanto riguarda i contratti relativi alle esigenze abitative degli studenti universitari, è possibile fare riferimento ad appositi contratti-tipo, definiti da accordi locali promossi dai comuni sede di università o di corsi universitari. La durata delle locazioni transitorie deve essere ricompresa in un arco di tempo che va da un mese a 18 mesi, mentre quella della locazione agli studenti universitari fuori sede deve essere ricompresa fra i sei mesi e i tre anni. Il requisito della transitorietà può riferirsi sia a particolari esigenze del proprietario, sia a particolari esigenze del conduttore. Dette necessità devono in ogni caso essere individuate esplicitamente nelle contrattazioni territoriali stipulate tra le organizzazioni sindacali dei proprietari e dei conduttori maggiormente rappresentative. Quanto al canone, questo può essere liberamente pattuito dalle parti senza però possibilità di aggiornamento.

LA TIPIZZAZIONE DELLE ESIGENZE TRANSITORIE

Per il locatore: trasferimento temporaneo in un'altra città; separazione o divorzio; necessità di destinare a breve l'immobile ad uso abitativo proprio, del coniuge, dei genitori o dei figli; esigenza di utilizzare a breve l'immobile per lo svolgimento di un'attività senza lasciarlo sfittito nel frattempo ecc.

Per il conduttore: necessità di locare temporaneamente l'immobile per motivi di lavoro, per ragioni di salute o familiari; separazione o divorzio; espletamento del servizio civile; sfratto eseguito in attesa di trovare un'abitazione definitiva; provvedimenti amministrativi di sgombero dall'attuale immobile per vari motivi ecc. L'esigenza di transitorietà, sia del

locatore che del conduttore, deve essere espressamente specificata nel contratto di locazione e deve essere corredata da apposita documentazione da allegarsi al medesimo 3. LA RIPARTIZIONE DELLE SPESE DI MANUTENZIONE TRA LOCATORE E CONDUTTORE Come si è avuto modo di anticipare, l'art. 1575 c.c. prescrive che il locatore debba provvedere a mantenere il bene locato in una condizione atta a soddisfare l'utilizzo pattuito con il conduttore. Ciò vuol dire che il locatore, a pena di risultare inadempiente alle obbligazioni contrattuali, dovrà sempre fare in modo che l'immobile locato mantenga quelle caratteristiche iniziali convenute con il conduttore ed essenziali all'uso a fini abitativi o commerciali dell'unità immobiliare. Tuttavia il successivo art. 1576 c.c., significativamente intitolato «Mantenimento della cosa in buono stato locativo», addossa in modo più specifico al locatore le riparazioni necessarie a tal fine, eccettuando però le riparazioni «di piccola manutenzione» che, viceversa, sono poste a carico del conduttore. Risulta allora di fondamentale importanza stabilire quali opere siano a carico del locatore e quali, al contrario, debbano essere sostenute dal conduttore. Il criterio distintivo tra opere di piccola manutenzione e altre tipologie di lavori non è di facile identificazione, ma va individuato di volta in volta alla stregua dei criteri di destinazione dell'immobile, dell'uso concreto dello stesso, delle modalità di custodia del bene, nonché del valore economico delle riparazioni. Occorre però evidenziare come l'art. 9 della legge n. 392/78 sulla disciplina delle locazioni di immobili urbani preveda più specificamente che sono interamente a carico del conduttore, salvo patto contrario, le spese relative al servizio di pulizia, al funzionamento e all'ordinaria manutenzione dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento e del condizionamento dell'aria, allo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, nonché alla fornitura di altri servizi comuni. Sempre la medesima disposizione prevede poi che le spese per il servizio di portineria siano a carico del conduttore nella misura del 90%, salvo che le parti abbiano convenuto una misura inferiore. Il pagamento deve avvenire entro due mesi dalla richiesta. Prima di effettuare il pagamento il conduttore ha diritto di ottenere l'indicazione specifica delle spese di cui ai commi precedenti con la menzione dei criteri di ripartizione. Il conduttore ha inoltre diritto di prendere visione dei documenti giustificativi delle spese effettuate. Prima di procedere oltre nell'individuazione specifica delle spese a carico del conduttore, vale comunque la pena evidenziare come allorché quest'ultimo abbia inutilmente avvertito il locatore circa la necessità di provvedere a riparazioni necessarie, possa provvedervi a sua volta, qualora le stesse siano urgenti, dandone comunicazione al proprietario e chiedendo quindi a quest'ultimo il rimborso delle spese sostenute (art. 1577 c.c.).

4. LA TABELLA DEGLI ONERI ACCESSORI STILATA DA CONFEDILIZIA, SUNIA, SICET E UNIAT Proprio nell'ottica di individuare in maniera condivisa un equo riparto delle spese di manutenzione tra locatori e conduttori le organizzazioni della proprietà (Confedilizia) e dell'inquilinato (Sunia, Sicet e Uniat) hanno quindi concordato un'utile tabella, registrata lo scorso 30 aprile 2014, che definisce la ripartizione delle spese per oneri accessorie che può quindi essere utilmente richiamata per relazione nella stipula dei contratti di locazione. Si tratta di una tabella che le predette associazioni avevano stipulato già 15 anni fa e che fin da allora ha sempre rappresentato un importante punto di riferimento per le parti e gli operatori del settore sia nella redazione dei contratti di locazione sia nella gestione dei contenziosi sorti in materia. È evidente come per le voci non previste dalla predetta tabella operi un necessario rinvio alle norme di legge, agli usi locali e ai precedenti giurisprudenziali. La predetta tabella aveva però bisogno di un restyling, per aggiornarla sia ai frutti dell'innovazione tecnologica, dal cablaggio dei condomini ai sistemi di controllo video e alle antenne satellitari, sia alle novità giurisprudenziali sia a quelle contenute nella recente legge n. 220/2012 di riforma del condominio. Per il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «le numerose voci comprese nelle varie sezioni tengono conto di novità tecniche negli ultimi anni sempre più diffuse, come gli impianti di videosorveglianza e l'impiantistica centralizzata di usi informativi». Il principio seguito dalle associazioni firmatarie dell'intesa consiste in una rigorosa delimitazione degli ambiti di spesa, a proposito della quale la Confedilizia cita come esempio l'antincendio: al proprietario spettano l'installazione e la sostituzione dell'impianto, oltre che gli acquisti degli estintori, mentre manutenzione ordinaria, ricarica degli estintori, ispezioni e collaudi fanno carico all'inquilino. A giudizio di Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia,

«nella particolare fase economica di notevole difficoltà per le famiglie, che si traduce in notevoli sofferenze anche nei pagamenti delle spese condominiali, serve una rinnovata attenzione, anche alla luce della riforma del condominio, alla trasparenza, alla regolare rendicontazione, alla documentazione giustificativa e alla possibilità di verifica e visura della stessa, da parte degli inquilini, anche con l'assistenza delle organizzazioni di rappresentanza. Su tutto questo, ha rilevato il segretario del Sunia, riveste notevole importanza la partecipazione all'assemblea condominiale degli inquilini sui servizi a loro attribuiti». Per Guido Piran, segretario generale del Sicut, «l'accordo raggiunto è importante per la possibile e auspicata riduzione del contenzioso tra inquilini e proprietari, attraverso una maggiore chiarezza e certezza nell'indicazione dei rispettivi oneri. L'intesa potrà contribuire a un virtuoso e sistematico contenimento dei costi e dei consumi condominiali e più in generale dell'abitare, oggi estremamente necessario, attraverso l'utilizzo della concorrenza tra i gestori dei servizi e la rinegoziazione dei contratti e delle tariffe». Infine Augusto Pascucci, presidente dell'Uniat Uil, ha auspicato «continuità all'accordo, costituendo una commissione paritetica nazionale con compiti di pareri, chiarimenti e interpretazioni alle strutture territoriali formative, a soggetti di rappresentanza e ai cittadini, in merito ai contenuti delle ripartizioni. Sarà utile rafforzare, valorizzare e incrementare l'attività della conciliazione paritetica nei contratti con un necessario coordinamento e integrazione con quanto previsto in materia di mediazione obbligatoria nel settore della locazione e del condominio». Di seguito si provvede quindi a pubblicare nella colonna a sinistra la tabella licenziata dalle organizzazioni della proprietà e dell'inquinato, inserendo in una colonna a destra una serie di considerazioni e chiarimenti sul riparto delle singole spese tra locatore e conduttore. Gli oneri accessori relativi agli impianti La voce relativa all'utilizzo degli impianti rappresenta indubbiamente quella più importante e di maggior peso economico nella ripartizione degli oneri accessori tra proprietario e inquilino. In questo caso le associazioni di categoria che hanno stilato la predetta tabella hanno dovuto aggiornare quella fino a oggi in vigore adeguandosi ai progressi della tecnica e quindi all'introduzione di nuove tipologie di impianti negli edifici. Si va dai classici impianti comuni di ascensore e di riscaldamento, a quelli meno diffusi di condizionamento e per utilizzi sportivi (piscine, campi da tennis ecc.), fino ad arrivare ai nuovi impianti tecnologici di videosorveglianza e alle nuove modalità di riscaldamento delle unità immobiliari attraverso fonti energetiche alternative. Come preannunciato il principale criterio che presiede alla diversa attribuzione delle spese tra locatore e conduttore è quello della manutenzione ordinaria e straordinaria. Chi utilizza l'immobile, il conduttore, è infatti chiamato a occuparsi della manutenzione ordinaria, ovvero di quell'attività resa necessaria dall'uso dell'impianto e finalizzata a mantenerne un funzionamento ottimale, laddove il proprietario o titolare di altro diritto reale, il locatore, è tenuto a sostenere le spese relative a quegli interventi di maggiore importanza economica e che sono finalizzati alla conservazione stessa dell'immobile. Quanto sopra vale ovviamente per l'ascensore come per tutti gli altri impianti. Per quanto riguarda il primo, ad esempio, la giurisprudenza ha ritenuto che rientri nell'ordinaria manutenzione tutto quanto attiene alla continuità dell'uso dell'ascensore e quindi alla tenuta in efficienza delle parti di maggiore usura, secondo un criterio di pratica normale. Ad esempio il cambio delle funi, il quale, per assicurare la regolarità e la sicurezza del servizio, ricorre a scadenze ben determinabili per la normale usura. Ma si pensi, ancora, parlando in termini generali e senza riferimenti specifici alle caratteristiche dei singoli impianti in uso, al rifacimento del cuscinetto e all'eliminazione del gioco del gruppo elicoidale o, ancora, al cambio delle serrature. Al contrario, le spese relative all'installazione ex novo dell'impianto e alle operazioni di manutenzione straordinaria spettano per loro natura al locatore. Importanti novità si segnalano per uno degli impianti più tradizionali e di fondamentale importanza per un più comodo utilizzo delle unità immobiliari di cui si compongono gli edifici, vale a dire il riscaldamento. Dal punto di vista tecnologico si segnala infatti la novità relativa agli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anch'essi oggetto di specifiche disposizioni normative contenute nella legge n. 220/2012 di riforma del condominio (artt. 1120 e 1122 bis c.c.). Ma non si può nemmeno sottacere la tanto controversa novità relativa al diritto dei condomini di distaccarsi unilateralmente dall'impianto di riscaldamento centralizzato prevista dall'art. 1118 c.c., nonostante il quadro normativo complessivo, risultante anche dalla

legislazione regionale, sembra andare in direzione contraria per ragioni di contenimento di consumi energetici. Meno diffusi, invece, gli impianti centralizzati di condizionamento (per i quali valgono comunque gli stessi criteri di riparto delle spese) e gli impianti sportivi, che normalmente presuppongono l'esistenza di grandi condomini o addirittura di più edifici condominiali costituiti sotto forma di supercondominio. Una tipologia di impianto che debuta per la prima volta nella tabella degli oneri accessori è poi quello della videosorveglianza. A questo proposito occorre evidenziare come l'installazione di impianti di videosorveglianza sulle parti comuni dell'edificio condominiale, a lungo messa in discussione a causa di alcuni controversi precedenti giurisprudenziali, sia stata finalmente ammessa in maniera esplicita dal legislatore (art. 1122 ter c.c., introdotto dalla legge n. 220/2012 di riforma del condominio), che ha anche avuto cura di indicare la necessaria maggioranza assembleare per procedere a tale tipo di intervento. Le relative spese di installazione e sostituzione degli impianti spettano quindi al locatore. Importanti novità, infine, per gli impianti di ricezione dei servizi informativi, laddove al tradizionale impianto centralizzato di ricezione radiotelevisiva si è nel tempo imposta con forza la necessità di consentire ai condomini e ai loro aventi causa di accedere alle informazioni con nuove modalità tecnologiche sulla base di impianti centralizzati o privati (di ricezione satellitare, via cavo, internet ecc.).

IMPIANTI CONSIDERAZIONI Manutenzione ordinaria e piccole riparazioni

Si tratta dell'impianto elevatore con installazione fissa che serve piani definiti mediante una cabina che si sposta lungo guide rigide e che è destinato al trasporto di persone od oggetti. La giurisprudenza ritiene che rientri nell'ordinaria manutenzione tutto quanto attiene alla continuità dell'uso dell'ascensore e quindi alla tenuta in efficienza delle parti di maggiore usura, secondo un criterio di pratica normale. Ad esempio il cambio delle funi, il quale, per assicurare la regolarità e la sicurezza del servizio, ricorre a scadenze ben determinabili per la normale usura. Installazione e manutenzione straordinaria degli impianti. Al contrario, le spese relative all'installazione ex novo dell'impianto e alle operazioni di manutenzione straordinaria spettano per loro natura al locatore. Adeguamento alle nuove disposizioni di legge. Si possono ripetere le stesse considerazioni di cui in precedenza. Consumi energia elettrica per forza motrice e illuminazione. I consumi di energia elettrica dell'impianto, invece, essendo attinenti all'utilizzo del medesimo, non possono che essere di competenza del conduttore. Ispezioni e collaudi. Le ispezioni e i collaudi periodicamente necessari per legge ai fini di salvaguardare la regolarità e la sicurezza del servizio rientrano in qualche modo nel concetto di manutenzione ordinaria e, dunque, spettano anch'esse al conduttore. Installazione e sostituzione integrale dell'impianto o di componenti primari (pompa, serbatoio, elemento rotante, avvolgimento elettrico ecc.). Con questo termine si intendono generalmente gli impianti per incrementare la pressione dell'acqua potabile rispetto alla rete di distribuzione della stessa nell'edificio. Come detto le spese relative all'installazione ex novo dell'impianto e alle operazioni di manutenzione straordinaria spettano per loro natura al locatore. Manutenzione ordinaria. Al contrario la manutenzione ordinaria dell'impianto spetta al conduttore. Imposte e tasse di impianto. L. Gli oneri fiscali dell'impianto competono in generale al locatore. Forza motrice. I consumi di energia elettrica dell'impianto, essendo attinenti all'utilizzo del medesimo, non possono che essere di competenza del conduttore. Ricarico pressione del serbatoio. C. Si tratta di operazione di manutenzione ordinaria.

Ispezioni, collaudi e lettura contatori. C. Le ispezioni e i collaudi periodicamente necessari per legge ai fini di salvaguardare la regolarità del servizio rientrano in qualche modo nel concetto di manutenzione ordinaria e, dunque, spettano al conduttore. Impianti di illuminazione, di videocitofono, di videosorveglianza e speciali. In questa parte della tabella vengono riportati impianti tradizionali e irrinunciabili, quale quello di illuminazione, accanto a impianti opzionali resi possibili negli ultimi tempi dallo sviluppo tecnologico, quali il videocitofono e, in particolare, la videosorveglianza. Installazione e sostituzione dell'impianto comune di illuminazione. L. Come detto le spese relative all'installazione ex novo dell'impianto e alle operazioni di manutenzione straordinaria spettano per loro natura al locatore. Manutenzione ordinaria dell'impianto comune di illuminazione. C. Al contrario la manutenzione ordinaria dell'impianto spetta al conduttore. Installazione e sostituzione degli

impianti di suoneria e allarme L Come in precedenza Manutenzione ordinaria degli impianti di suoneria e allarme C Come in precedenza Installazione e sostituzione dei citofoni e videocitofoni L Come in precedenza Manutenzione ordinaria dei citofoni e videocitofoni C Come in precedenza Installazione e sostituzione di impianti speciali di allarme, sicurezza e simili L Come in precedenza Manutenzione ordinaria di impianti speciali di allarme, sicurezza e simili C Come in precedenza Installazione e sostituzione di impianti di videosorveglianza L L'installazione di impianti di videosorveglianza sulle parti comuni dell'edifi cio condominiale è stata ammessa in maniera esplicita dal legislatore (art. 1122 ter c.c., introdotto dalla legge n. 220/2012 di riforma del condominio), che ha anche avuto cura di indicare la necessaria maggioranza assembleare per procedere a tale tipo di intervento. Le relative spese di installazione e sostituzione degli impianti spettano quindi al locatore

IMPIANTI LOCATORE (L) O CONDUTTORE (C) CONSIDERAZIONI

Manutenzione ordinaria di impianti di videosorveglianza C Secondo i noti principi spettano al conduttore le spese di manutenzione ordinaria dell'impianto Impianti di riscaldamento, condizionamento, produzione acqua calda, addolcimento acqua, produzione di energia da fonti rinnovabili Anche in questo caso si tratta di impianti per lo più tradizionali e di fondamentale importanza per un più comodo utilizzo dell'unità immobiliare. Dal punto di vista tecnologico si segnala la novità relativa agli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anch'essi oggetto di specifici che disposizioni normative contenute nella legge n. 220/2012 di riforma del condominio (artt. 1120 e 1122 bis c.c.)

Installazione e sostituzione degli impianti L Come detto le spese relative all'installazione ex novo dell'impianto e alle operazioni di manutenzione straordinaria spettano per loro natura al locatore

Adeguamento degli impianti a leggi e regolamenti L Si tratta di spese che riguardano il locatore in quanto opere di adeguamento imposte da norme nazionali o locali

Manutenzione ordinaria degli impianti, compreso il rivestimento refrattario C Al contrario la manutenzione ordinaria dell'impianto spetta al conduttore

Pulizia annuale degli impianti e dei fi ltri e messa a riposo stagionale C Si tratta di interventi di manutenzione ordinaria

Lettura dei contatori C Si tratta di interventi di manutenzione ordinaria

Acquisto combustibile, consumi di forza motrice, energia elettrica e acqua C I consumi di energia elettrica dell'impianto, acqua e combustibile, essendo attinenti all'utilizzo del servizio, non possono che essere di competenza del conduttore

Impianti sportivi Si tratta di impianti che possono essere presenti nell'edifi cio condominiale o nelle parti comuni del supercondominio per garantire le esigenze di svago e benessere psicofisico dei condomini

Foto: LA RIPARTIZIONE DELLE SPESE TRA PROPRIETARIO E INQUILINO

Foto: LA RIPARTIZIONE DELLE SPESE TRA PROPRIETARIO E INQUILINO

Foto: LA RIPARTIZIONE DELLE SPESE TRA PROPRIETARIO E INQUILINO

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

INTERVISTA

«L'euro non è in discussione, ma ora il coraggio di investire»

Saccomanni: in Europa un deficit di infrastrutture per mille miliardi Va rafforzata l'Unione politica, non c'è altra strada per andare avanti. Ci sarà un braccio di ferro sul presidente tra Parigi e Berlino

Sergio Rizzo

Fabrizio Saccomanni ci crede al punto da dichiararsi convinto che nemmeno una «solenne affermazione» delle forze contrarie a questa Europa può riuscire a mettere in crisi la tenuta dell'Unione e della moneta unica. Dice l'ex ministro dell'Economia: «I partiti tradizionali, tanto i popolari quanto i socialisti, saranno spinti a impegnarsi a fondo per evitare la deriva populista».

Inguaribile ottimista.

«Il fronte antieuropeo è vasto ma tutt'altro che compatto. Questo gioca a favore».

Ma non la crisi economica, la disoccupazione record, l'aumento delle distanze sociali. Le argomentazioni euroscettiche fanno sempre più proseliti.

«Lo so bene, e c'è una ragione precisa che non ha a che fare solo con la moneta unica. Il fatto è che il disegno europeista si è fermato dopo il crollo del Muro di Berlino. La Germania si è riunificata e a quel punto è venuto meno lo stimolo a far progredire seriamente il processo di unificazione. Andrebbe ricordato che quando si fece il trattato di Maastricht Helmut Kohl e François Mitterrand proposero un trattato politico parallelo».

Avrebbe evitato tutto ciò?

«Avrebbe evitato almeno questa "zoppia", come la chiama Carlo Azeglio Ciampi. Un progetto senza una gamba fondamentale».

Forse i cittadini europei non erano del tutto convinti, visto che molti di loro hanno bocciato la Costituzione europea.

«Quando si decise l'allargamento l'Europa era spaventata dall'immigrazione. Ricorda la sindrome dell'idraulico polacco?»

Quella che terrorizzò i francesi, convinti che con la direttiva Bolkenstein sarebbero arrivati da Varsavia con le chiavi inglesi a portare via il lavoro agli idraulici parigini?

«Proprio quella. L'allargamento doveva essere accompagnato da un rafforzamento politico che purtroppo è mancato».

Non lo vollero gli stessi governi che ora temono l'ondata populista. Si trattava di cedere una fetta importante di sovranità. Se la immagina la Germania di Angela Merkel di fronte a una cosa del genere?

«In Germania non c'è un atteggiamento antieuropeo. Loro sono spaventati dai debiti dei Paesi del Sud. Anche se va chiarito che se ci dev'essere una cessione di sovranità, questo deve riguardare anche loro. Lei mi cita la Germania, ma i sondaggi stanno a dimostrare ormai da tempo che il Paese nel quale l'arretramento dei sentimenti filo-europei è più accentuato è l'Italia».

Dare all'austerità europea tutta la colpa della crisi è anche molto comodo. Ma c'è da stupirsi se stavolta sono andati a votare così pochi italiani?

«A luglio 2013 il governo Letta di cui facevo parte aveva proposto al Consiglio europeo di farci collettivamente carico della ripresa economica e di gestire il problema della disoccupazione. Però a settembre c'erano le elezioni tedesche, poi ci sono voluti mesi perché la Germania avesse un governo, e questo ha dato l'idea che l'Europa non sia in grado di reagire. Va detto che tutti i centri di opinione oggi propongono come soluzione il rafforzamento dell'Unione».

E torniamo alla «zoppia» di Ciampi.

«Certo il Parlamento europeo, eletto dai cittadini, dovrebbe avere i poteri classici di un parlamento».

Dopo il risultato di queste elezioni crede possibile l'allentamento dei vincoli di bilancio che invoca anche l'ex presidente della Commissione Romano Prodi?

«Più che un allentamento vedo possibile un maggiore sforzo per aprire spazio agli investimenti. In Europa abbiamo un grande bisogno di infrastrutture. La stessa industria tedesca risente dell'aumento dei costi energetici legati alle scelte fatte dal governo Merkel di puntare solo sulle fonti rinnovabili. Roland Berger ha stimato che nei settori infrastrutturali, dalle reti per l'energia ai trasporti, siano necessari investimenti per mille miliardi di euro, ed è per questa via che si può rilanciare il tema degli eurobond».

Non le chiedo di mettersi nei panni del suo successore Pier Carlo Padoan.

«Lui sa bene quali sono i margini di manovra e le priorità. È normale che in pochi mesi l'enfasi sia stata posta sui problemi interni, anche in chiave preelettorale...»

Ma adesso le elezioni sono passate.

«Ora l'Italia ha l'opportunità di gestire il semestre europeo e inevitabilmente quei temi della crescita e degli investimenti dovranno essere affrontati. Le persone che si occupano di questa agenda sono perfettamente consapevoli. C'è da dire che purtroppo l'Europa ha tempi lunghi».

Più dei nostri?

«La nuova Commissione assumerà i poteri a novembre. C'è da aspettarsi un braccio di ferro sul presidente perché Germania e Francia vorranno certo dire la loro. Ma i risultati di queste elezioni europee peseranno, eccome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread Cambio euro dollaro

Chi è Gli studi

Fabrizio Saccomanni, 71 anni, laurea in Economia all'Università Bocconi di Milano, perfezionamento in Economia monetaria e internazionale alla Princeton University, è entrato in Banca d'Italia nel 1967, per diventarne direttore generale nel 2006

La carriera

È stato ministro del Tesoro dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio scorso, nel governo Letta: «Terreno dissodato e seminato. Troppo presto per il raccolto. I migliori auguri a Padoan per il lavoro ancora da fare», ha twittato quel giorno al suo successore al dicastero

Gli altri incarichi

Ha lavorato al Fondo monetario internazionale e l'anno scorso, per quattro mesi, ha presieduto l'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Dal 2006 al 2013 è stato nel consiglio della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali, e supplente del governatore nel direttivo della Banca centrale europea

Foto: In Svezia Un padre al seggio di Stoccolma, impegnato nel voto, con accanto il figlio (Epa)

Europee 2014 IL BUDGET 2014-2020

I fondi Ue guardano a est

All'Italia più risorse dalla coesione territoriale, meno per la «Pac» IL PUNTO DEBOLE Il nostro Paese dovrà migliorare sensibilmente la capacità di spesa dei 70 miliardi assegnati da Bruxelles

Giuseppe Chiellino

Più risorse alle regioni europee che hanno sofferto maggiormente la crisi degli ultimi anni, soprattutto in termini di perdita di posti di lavoro. Scommessa sulla ricerca, concentrando sul programma Horizon 2020 i fondi destinati a migliorare la competitività attraverso la crescita e l'occupazione. Taglio deciso delle risorse per le politiche agricole: quasi 6 punti percentuali in meno rispetto al bilancio precedente, che colpiscono soprattutto gli aiuti al reddito. Sono le tre novità principali del Quadro finanziario pluriennale (Multiannual financial framework) dell'Unione europea per il periodo 2014-2020.

Approvato dopo un estenuante negoziato durato quasi due anni e mezzo, il budget distribuisce circa mille miliardi di euro per il finanziamento delle strategie di crescita e di sviluppo dell'Unione per i prossimi sette anni. Un soffio sopra l'1% del reddito nazionale lordo dei 28 paesi membri. Il bilancio federale degli Stati Uniti è pari al 25% del Pil americano, giusto per avere un termine di paragone e per capire quanta strada si potrebbe ancora percorrere verso un'Europa più federale.

Sia pure solo di qualche decimale, è la prima volta che l'ammontare complessivo del bilancio Ue viene ridotto in termini di percentuale sul Pil rispetto al periodo precedente. Sotto le pressioni dell'euroscetticismo crescente in molti paesi, anche a Bruxelles hanno deciso di contenere le spese amministrative, per il funzionamento del complesso apparato delle istituzioni comunitarie, che incideranno per il 6% sul budget contro il 6,4% del bilancio precedente.

Il taglio dei finanziamenti alla politica agricola comune colpisce soprattutto i paesi della "vecchia" Europa, in particolare la Francia, che con 63 miliardi di euro (si veda l'infografica a fianco) resta uno dei principali beneficiari nonostante la riduzione secca del 10 per cento. Per l'Italia il taglio è solo un po' meno pesante (3 miliardi di euro, -7,4%) e di poco superiore a quello subito dalla Germania, che però resta ampiamente davanti (44 miliardi contro 37). Chi ci guadagna è l'Est Europa, la Polonia prima di tutto, che fa un balzo di oltre il 21% a 32 miliardi, e la Romania che raddoppia la dote di risorse comunitarie per l'agricoltura da 10 a 20 miliardi di euro per i prossimi sette anni.

Nella distribuzione dei fondi per le politiche di coesione territoriale (fondi Fesr e Fse), l'Italia è riuscita a ottenere 4 miliardi in più rispetto al 2007-2013 (+13,8%) più che compensando le "perdite" sul fonte Pac. Cosa che non è accaduta, invece, per la Francia, che con la coesione recupera solo 1,6 miliardi. Sia per la Spagna che per la Germania, invece, la riduzione è stata pesante: circa 7 miliardi in meno ciascuno, rispettivamente -18 e -27 per cento. A Est brinda ancora la Polonia, che porta a casa 10 miliardi in più anche per le politiche di coesione.

L'Italia, dunque, dalla partita del bilancio europeo non è uscita male. Dove rischia - e molto - è nella capacità di spendere con efficacia una dote complessiva che supera i 70 miliardi. Sulla vecchia programmazione, infatti, restano ancora forti criticità amministrative soprattutto nelle regioni che inchiodano la percentuale di spese certificate al 54,3% del totale, tra le peggiori dei 28.

C'è poi l'altra partita, quella su ricerca e sviluppo. Ma qui a giocarsela dovranno essere soprattutto i centri di ricerca e le imprese. Ad accaparrarsi le risorse di Horizon 2020 (80 miliardi, di cui 7,8 già stanziati per quest'anno e quasi altrettanti per il 2015) saranno i progetti migliori, a prescindere dalla provenienza nazionale. I primi bandi sono stati già pubblicati e riguardano l'eccellenza scientifica, le tecnologie dell'informazione, salute, cambiamento demografico, sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, energia sicura e pulita, trasporti intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@chigi Il bilancio della Ue e i fondi destinati agli Stati membri LE SPESE DELL'UNIONE NEI PROSSIMI SETTE ANNI LE RISORSE DESTINATE ALLA POLITICA DI COESIONE 2007-2013 (FESR e FSE) I RISULTATI OTTENUTI CON I FINANZIAMENTI FESR E FSE Italia PAESE % DI SPESE GIÀ CERTIFICATE ALLA UE TOTALE Germania Francia Polonia Spagna Regno Unito Italia Germania Francia Polonia Spagna Regno Unito 47.000 88.000 27.000 43.000 58.000 87.000 28,00 25,50 13,40 67,21 34,70 54,3% 73,9% 65,3% 70,8% 67,3% 64,8% 9,90 Crescita inclusiva e intelligente Coesione economica, sociale e territoriale Sviluppo sostenibile: risorse naturali Sicurezza e cittadinanza Ue come partner globale 6,1% Spese amministrative 47% 33,9% 38,9% 1,6% 6,1% 13,1% Competitività per la crescita e il lavoro Quadro Finanziario pluriennale Ue 2014-2020. In % sul totale In miliardi di euro e percentuale già spesa al 15/4/2014 Programmazione 2007-2013. Dati fine 2012 POSTI DI LAVORO CREATI STARTUP LE RISORSE STANZIATE PER IL PERIODO 2014-2020 PER I PRINCIPALI PAESI Italia PAESE FONDI DI COESIONE POLITICA AGRICOLA TOTALE Germania Francia Polonia Spagna Regno Unito 37,520 70,34 44,123 63,36 62,813 78,66 32,071 109,64 42,880 71,44 32,823 19,235 15,853 77,567 28,559 11,840 27,345 39,18 In miliardi di euro Nella Coesione sono compresi il Fesr e il Fse. Nella Politica agricola comune (Pac) sono compresi gli aiuti al reddito (pagamenti diretti) e il Feasr Fonte: elaborazioni del Sole24Ore su dati della Commissione Europea e del Consiglio Europeo Francia Polonia Spagna Regno Unito 4.500 600 30.000 1.770 PROGETTI DI RICERCA Italia Germania Polonia Spagna Regno Unito 6,6 4,3 10,2 4,0 6,7 PERSONE INTERESSATE DALLA FORMAZIONE (Fse) Italia Francia Polonia Spagna 940.000 840.000 800.000 1.300.000 PERSONE COLLEGATE A BANDA LARGA Italia Spagna 26.000 43.000 PMI SOSTENUTE Milioni Italia Germania Regno Unito 3.700 6.500 29,000 1.000 miliardi

La novità. Entro marzo 2015 diffusione totale

Fattura online al debutto in 18mila uffici

Giuseppe Latour

Ormai ci siamo. A partire dal prossimo 6 giugno la fattura elettronica, un oggetto fino a poco tempo fa misterioso e futuribile, atterrerà sul pianeta della pubblica amministrazione. Si partirà solo da alcuni uffici, circa 18mila: quelli dei ministeri, delle agenzie fiscali, degli enti e delle casse di previdenza. Per poi allargarsi a tutti gli altri entro il 31 marzo del 2015. E proprio la zona grigia dei prossimi giorni, durante i quali carta e formati elettronici dovranno irrimediabilmente convivere, rappresenta il primo grande ostacolo da scavalcare per la Pa e per i suoi fornitori. L'obiettivo finale di questo processo, però, è altamente strategico: dare al Governo uno strumento per monitorare la spesa pubblica in tempo reale.

Il calendario di entrata in vigore del nuovo obbligo, fissato dal decreto 55/2013 del ministero dell'Economia, è stato recentemente rivisto dal decreto legge Irpef (DL 66/2014). Le regole attualmente in vigore prevedono che il prossimo 6 giugno si cominci da un numero limitato di uffici. Il 31 marzo del 2015 ci si allargherà a tutti gli altri, coinvolgendo soprattutto Regioni, Province e Comuni. Questo, concretamente, avvia una piccola rivoluzione: le amministrazioni non potranno accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno, invece, gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione, ma anche in quella di conservazione. L'invio della fattura andrà fatto con un determinato formato (Xml con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi) istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Questo processo, apparentemente semplice, è però pieno di snodi molto delicati. Uno di questi si paleserà proprio nei prossimi giorni, a ridosso della scadenza. E riguarda il destino delle ultime fatture cartacee emesse dai fornitori. Bisogna, cioè, chiedersi quando e come scatta il divieto di pagare chi si presenta con una fattura cartacea. In base alla legge 244/2007 esiste un periodo transitorio di tre mesi durante i quali gli uffici possono gestire le fatture emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo. Quindi, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare fino al 6 settembre del 2014 a trattarla secondo le vecchie modalità.

Ma i problemi della fase di lancio non finiscono qui. Il DL Irpef, infatti, ha anche fissato l'obbligo di indicare nei documenti digitali il codice identificativo di gara (Cig) e il codice unico di progetto (Cup). In questo modo sarebbe possibile avere un monitoraggio continuo dei flussi di spesa relativi ai singoli progetti della Pa. Il problema, però, è che le imprese non hanno avuto tempo per adeguare i loro sistemi informatici: il decreto è, infatti, stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» il 24 aprile. E, in molti casi, non sono neppure a conoscenza dei codici. Così il Senato, che in questi giorni sta discutendo la conversione del provvedimento, potrebbe portare qualche correzione dell'ultimo minuto. Diversi emendamenti al testo hanno proposto una proroga per la parte che riguarda Cig e Cup, dando così modo ai fornitori di adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fattura elettronica Dal 6 giugno circa 18 mila uffici pubblici dovranno ricevere dai fornitori le fatture solo in formato elettronico (entro il 31 marzo 2015 l'obbligo riguarderà tutte le amministrazioni). L'invio del documento andrà fatto in formato Xml con firma digitale

6 giugno

Conto alla rovescia

Da tale data le fatture alla Pa dovranno essere solo elettroniche

E-government. L'obiettivo è cercare di arrivare al semestre europeo di presidenza italiana con la «governance» rinnovata

L'Agenda digitale ci riprova

Negli ultimi anni si è tentato di accelerare sui programmi ma con scarso successo METTERE ORDINE II primo passaggio è stato il conferimento della delega al ministro della Pa Marianna Madia Carmine Fotina

Nuova governance e vecchi dossier da sbloccare. L'Agenda digitale italiana, quasi ferma al palo dopo l'accelerazione tentata con il decreto crescita 2.0 del governo Monti, è attesa al bivio decisivo in coincidenza con il semestre italiano di presidenza Ue. La Commissione in passato non ha mancato di sottolineare i nostri ritardi rispetto ai target di Bruxelles e l'Italia dovrà dimostrare di avere davvero l'intenzione di cambiare passo già l'8 e 9 luglio prossimo, in occasione del "Digitale Venice", summit europeo che riunirà Governo e imprese.

L'obiettivo dell'Esecutivo Renzi è arrivare all'appuntamento con una governance rinnovata, che faccia finalmente chiarezza sul coordinamento politico di una materia troppo spesso sottovalutata. Ormai certo il conferimento della delega al ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Di certo si dovrebbe mettere un po' d'ordine dopo i pasticci degli ultimi anni che avevano prodotto una sorta di governance a "matrioska". L'articolo 13 del decreto del Fare, approvato nel giugno 2013, aveva previsto, in aggiunta alla già esistente Agenzia per l'Italia digitale, l'istituzione di una «cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana», presieduta dal presidente del consiglio o da un suo delegato e composta da sette ministri, un presidente di regione e un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Come se non bastasse, nell'ambito della cabina di regia, era stato poi previsto un «Tavolo permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana», un organismo consultivo a sua volta «presieduto dal Commissario del Governo per l'attuazione dell'agenda digitale». Il commissario, Francesco Caio, ha però lasciato l'incarico (oggi è Ad delle Poste), mentre in sella all'Agenzia, nonostante una segnalazione dell'ispettorato generale del ministero dell'Economia su presunte irregolarità amministrative dell'organismo, resta Agostino Ragosa.

Sistemata la governance, bisognerà riempire di contenuti un'Agenda che ha ancora troppe pagine bianche. Disarmante l'ultimo resoconto stilato a marzo dal dossier del servizio studi della Camera: dei 55 adempimenti attuativi dell'Agenda digitale ne risultavano stati adottati solo 17 e, per gli atti non ancora emanati, in 21 casi risultava scaduto il termine per provvedere.

Renzi dovrà ripartire da quanto non attuato. Anche il Pin unico per dialogare online con la Pa, del resto, non sarebbe altro che l'implementazione di una norma che risale al decreto del Fare del 2013. Il Pin digitale preannunciato da Renzi è infatti contenuto in un decreto attuativo che dovrebbe essere sdoganato ed entrare in vigore a breve: in altre parole i cittadini, dopo aver espletato le procedure di autenticazione con uno dei soggetti della Pa coinvolti, potranno usufruire di tutti i servizi online forniti anche da tutte le altre Pa. Un sistema che, ovviamente, andrà a pieno regime solo con la totale interconnessione delle banche dati della pubblica amministrazione, traguardo che potrebbe richiedere un anno.

È invece più ravvicinata, e fissata al prossimo 6 giugno, la prima scadenza per l'entrata in vigore della fattura elettronica, altra riforma il cui varo risale a diversi anni fa. L'obbligo dell'utilizzo della fattura nei rapporti con le amministrazioni scatterà subito per ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza, mentre per tutte le altre Pa si partirà entro il 31 marzo 2015. Attenzione, però, al rischio di false partenze. Al Senato sono stati già presentati diversi emendamenti al decreto Irpef per correggere o posticipare la norma che prevede l'obbligo per i fornitori di inserire nelle fatture telematiche anche il Cig (codice identificativo di gara) e il Cup (codice unico di progetto). Troppo stretti i tempi per adeguare i sistemi informatici: le imprese spiazzate da un nuovo obbligo così ravvicinato rischierebbero addirittura di vedersi negati i pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Un fronte comune per il cambiamento

NUOVA PROSPETTIVA Le misure già annunciate presentano importanti segnali di discontinuità
di Carlo Mochi Sismondi

Domani si apre il 25° Forum Pa ed è d'obbligo una riflessione sul l'obiettivo e il senso dell'appuntamento, al di là dei tanti e importanti momenti di approfondimento e confronto con la presenza di ministri e di altre figure istituzionali che l'iniziativa offre (si veda la scheda a fianco e il sito www.forumpa.it).

Dall'anno scorso molte cose sono cambiate: nelle ultime settimane si è messo in moto un vorticoso processo di cambiamento che avrà importanti conseguenze anche sulla vita delle amministrazioni, delle imprese e dei cittadini.

È stata annunciata dal Governo una riforma della pubblica amministrazione che presenta importanti e rivoluzionari segnali di discontinuità. Attraverso una consultazione si è data voce ai dipendenti pubblici e ai cittadini perché dicano la loro sul proprio lavoro e sulla Pa che vogliono.

In questo contesto a cosa serve e cosa può fare Forum Pa? Intanto, ci proponiamo di essere uno stimolo e un'occasione per "prendere impegni e trovare soluzioni", come recita il titolo dell'appuntamento di quest'anno. Impegni e soluzioni non astratte, ma concrete, che si fondino sulla migliore cultura organizzativa, perché crediamo che sia lì, nella carenza di managerialità e di cultura del progetto, che zoppichi qualsiasi riforma.

Vogliamo, poi, essere promotori dei principi della partecipazione e della collaborazione. È, infatti, necessario mettere al centro le persone, perché cittadini e imprese non sono solo portatori di bisogni, ma anche di competenze e soluzioni. Lavoreremo quindi per definire e rendere concreto il concetto di "Stato partner" e per costruire attorno a questo obiettivo proposte che consegneremo alla consultazione di rivoluzione@governo.it.

Inoltre, ci impegniamo a dare voce agli innovatori, a quelli che non ci credevano più e a quelli che ci hanno sempre creduto e non smettono di stupirsi per le enormi potenzialità che hanno le persone quando cominciano a pensare e a perseguire i propri obiettivi all'interno del quadro degli interessi generali.

Ancora: sorveglieremo perché le finestre di partecipazione aperte siano vere e non formali, non durino lo spazio di un annuncio. Dare voce è bello e paga dal punto di vista dell'immagine, ma è anche una seria responsabilità. Non permetteremo che le istanze dei cittadini e delle imprese facciano questa volta la fine di tante altre consultazioni: finiscano, cioè, nel cassetto.

Eppoi, vogliamo privilegiare il "come fare" rispetto al "cosa fare" che tutti conosciamo già, che abbiamo sviscerato mille volte, che è segnato dall'esperienza di tutti i Paesi che ci precedono nelle classifiche, che è ormai agenda condivisa. È sull'organizzazione, sulla governance, sulla responsabilità, sul controllo, sul metodo, sulle priorità nell'impiego delle risorse che casca l'asino.

Non ci accontentiamo, insomma, delle "innovazioni soufflé", che durano come una moda, riempiono qualche articolo di giornale ma poi si sgonfiano, lasciando subito il posto ad altro. Crediamo invece che l'innovazione sia un processo, non un prodotto e che richieda coraggio e determinazione, ma anche costanza, attenzione, cura, persistenza dello sforzo.

Altrimenti bruceremo parole, da cloud a big data, da smart city a switch-off pensando di aver fatto cose. Per questo proponiamo centinaia di ore di formazione, decine di seminari di approfondimento e di laboratori, moltissimi esempi e soluzioni da copiare.

Sappiamo, infine, che l'innovazione, specie se partecipativa e open, non piace a tutti e ha molti nemici. Per questo bisogna fare fronte comune e lavorare insieme. A questo serve un laboratorio d'innovazione come Forum Pa.

Presidente Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

Tre giorni per «Prendere impegni e trovare soluzioni»**L'appuntamento**

Il Forum Pa si svolgerà da domani a giovedì al Palazzo dei congressi di Roma. Tutti i dettagli sul sito www.forumpa.it.

I temi

La riforma della Pa: domani mattina incontro con il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia; il 28 mattina si parlerà di dirigenza e nel pomeriggio del riordino degli enti locali con il ministro degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta; la mattina di giovedì focus sulla valutazione delle performance, a cui interverrà il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli

La Pa digitale tra progetti e realizzazioni. Si parte domani con l'Anagrafe nazionale, mentre nel pomeriggio ci si concentrerà sulla dematerializzazione, la scuola digitale, la sanità elettronica (con l'intervento del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin), i big data. Il 28 sarà la volta del cloud computing per la Pa, delle competenze digitali, della fatturazione elettronica. Il 29 pomeriggio convegno con il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Agostino Ragosa, e con il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti

Rigore e crescita saranno alla base dell'intervento del 28 mattina del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a conclusione di una tavola rotonda in cui si parlerà della piattaforma tecnologica per il monitoraggio della finanza pubblica ; il 29 mattina di scena l'e-procurement pubblico e la valorizzazione del patrimonio immobiliare

Open government come riprogettazione della Pa. Domani mattina incontri sul turismo, sul co-design dei servizi e sulle smart city in ottica di genere. Il pomeriggio confronto sul concetto di Stato partner, che diventa il nuovo percorso di ricerca di Forum Pa. Il 28 mattina si parlerà di trasparenza e privacy con il Garante e di open government con testimonianze internazionali. Infine, giovedì dibattito sulla sharing economy

La Pa e le imprese. Domani mattina sarà sviluppato il tema della internazionalizzazione, mentre nel pomeriggio riflettori puntati sul problema dei ritardi dei pagamenti. Mercoledì mattina ci si occuperà di reti di imprese e nel pomeriggio si assisterà alla presentazione del progetto "Garanzia Giovani" con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e saranno inoltre esaminate le opportunità industriali delle smart city. Giovedì pomeriggio spazio al tema della semplificazione

Fondi europei. Utilizzare quelli della programmazione 2014-2020 al 100%: sarà il tema del convegno di giovedì pomeriggio, a cui parteciperà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio

Verso il Ddl. Il 30 maggio si chiuderà la consultazione pubblica e in giugno il testo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri

Burocrazia al test della riforma

Si punta su gestione del personale, tagli agli sprechi, riorganizzazione dell'apparato IL PERSONALE Molte delle novità previste riguardano la dirigenza con l'introduzione del ruolo unico e la possibilità di licenziare Francesco Nariello

Più efficienza nella gestione del personale, tagli agli sprechi e riorganizzazione della macchina amministrativa. Dal turn over generazionale al ruolo unico per i dirigenti, fino all'incremento della mobilità interna e alla misurazione dei risultati dell'attività lavorativa. Ma anche tetto massimo ai compensi, riduzione dei permessi sindacali e cancellazione dei "doppioni" tra gli enti pubblici.

Sono alcuni dei punti qualificanti della riforma della pubblica amministrazione targata Renzi e Madia, le cui linee guida sono state presentate a fine aprile. Un piano per il riassetto dell'apparato statale a partire dai due assi portanti del "capitale umano" e della riorganizzazione strutturale: sono questi, insieme agli interventi che ricadono nell'ambito dell'Agenda digitale, i principali pilastri su cui si regge il piano in 44 punti elaborato dal Governo per cambiare volto alla Pa.

Molte delle novità previste dalla riforma riguardano direttamente i lavoratori statali. In primis, il corpo dirigente, considerato il "motore" del cambiamento e su cui si concentrano diversi interventi. Come l'introduzione del ruolo unico dirigenziale, che manda in archivio la divisione in prima e seconda fascia, aprendo a una carriera basata su incarichi a termine. Prevista, inoltre, la possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico oltre un certo termine. Maglie più strette anche sulla valutazione delle performance - con retribuzione di risultato - e con la rigorosa applicazione del tetto agli stipendi (240mila euro) comprendente il cumulo con il reddito da pensione.

Il pacchetto di misure che riguarda il personale pubblico in senso ampio è un capitolo particolarmente corposo del piano, dal ricambio generazionale alla mobilità. Si parte con l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, ovvero della possibilità di restare al lavoro anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile: un intervento che da solo - ha sottolineato il premier - sarebbe in grado di generare, «a costo zero, 10mila posti in più per i giovani nella Pa».

Previste, inoltre, semplificazione e maggiore flessibilità delle regole sul turn over, oggi operativo al 20% (un ingresso ogni cinque uscite), fermi restando i vincoli sulle risorse per tutte le amministrazioni. A spingere verso il ricambio generazionale ci sono anche strumenti come l'esonero dal servizio, che consentirebbe di far uscire chi è ancora lontano di qualche anno dalla pensione (con un assegno ridotto) e l'agevolazione del part-time.

Puntano a garantire maggiore efficienza gli interventi sulla mobilità volontaria e obbligatoria, ma - ha più volte ribadito il ministro Madia - nel rispetto della dignità del lavoratore in riferimento a retribuzioni e distanza del luogo lavoro. Tema collegato è quello del demansionamento, ovvero la possibilità di affidare mansioni assimilabili come alternativa all'esubero. Tra le misure ci sono anche la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali nel pubblico impiego e la creazione di asili nido nelle amministrazioni.

La rivoluzione della Pa, secondo il piano del Governo, passa anche dal taglio agli sprechi e dalla riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio, dalle ragionerie provinciali alle sedi regionali Istat, ma anche con la riduzione delle prefetture a non più di 40 - concentrate in capoluoghi di regione e zone strategiche per la criminalità organizzata - e con lo snellimento delle soprintendenze e la gestione manageriale dei poli museali. Nel progetto di riforma rientrano, poi, la riorganizzazione delle Authority e la riduzione delle aziende municipalizzate, mentre si prevede che Aci, Pra e Motorizzazione civile vengano accorpati, così come le scuole dell'amministrazione, che saranno riunificate (dalle attuali 5 a 1). Perfino la ricerca non sfugge alla cura dimagrante: gli oltre venti enti che svolgono funzioni simili verranno aggregati, dando vita a centri di eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

L'annuncio

La riforma è stata portata in Consiglio dei ministri il 30 aprile. Lo stesso giorno è stata diffusa la lettera aperta indirizzata ai dipendenti pubblici con la quale si è dato avvio alla consultazione pubblica sui 44 punti previsti dal piano di riassetto della Pa, con un mese di tempo a disposizione - dal 30 aprile al 30 maggio - per inviare considerazioni, proposte e suggerimenti nel merito (utilizzando l'indirizzo mail rivoluzione@governo.it)

I primi risultati

Alla data del 22 maggio, ha fatto sapere il ministro della Pa Madia, sono arrivate circa 23mila mail. Per esaminare le migliaia di risposte il Governo ha attivato una collaborazione con il dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza dell'università La Sapienza di Roma. I primi 10mila messaggi analizzati attraverso gli strumenti del text mining dicono che la provenienza geografica è equilibrata (42% dal Nord, 30% dal Centro, 28% da Sud e isole) e che a spedirli sono soprattutto uomini (73%). Tra gli argomenti i più gettonati sono: la modifica della mobilità, l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, la riduzione del monte ore di permessi sindacali, l'introduzione dell'esonero dal servizio, la possibilità di licenziare il dirigente senza incarico

Il traguardo

Il testo definitivo, secondo il calendario stilato dal premier, sarà approvato dal Consiglio dei ministri il 13 giugno. Il piano di riassetto della Pa confluirà in un disegno di legge. Se tutto filerà liscio, quindi, entro giugno il provvedimento potrà iniziare l'iter parlamentare

F. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia

GLI OCCUPATI

Nella Pa lavorano 3,3 milioni di persone, ovvero il 14,8% di tutti gli occupati italiani. In Francia gli impiegati pubblici sono 5,5 milioni (21% sul totale occupati) e in Gran Bretagna 5,7 milioni (20% degli occupati)

I numeri della pubblica amministrazione

- Fonte: Forum Pa

L'ETÀ

L'età media dei dipendenti pubblici è passata da 43,6 anni nel 2001 a 48 anni nel 2012. Nel nostro Paese il 46,2% degli impiegati pubblici ha più di 50 anni, quota che in Gran Bretagna scende al 30,7% e in Francia al 30,6

LA FLESSIBILITÀ

Nella pubblica amministrazione la percentuale del lavoro flessibile è scesa dal 13,6% del 2001 al 10% del 2012. Se si guarda alla Francia ci si rende conto che lì a non essere stabilizzato è il 22,8% dei lavoratori pubblici

GLI STABILIZZATI

Anche i dipendenti a tempo indeterminato si sono ridotti, nel periodo 2001-2012, del 5,6 per cento. Se si considera anche il personale flessibile, i lavoratori della Pa sono passati dai 3,5 milioni del 2009 ai 3,3 milioni del 2012

IL TITOLO DI STUDIO

I dipendenti pubblici laureati sono il 30,5% (in Gran Bretagna il 45% e in Francia il 50,7%); i diplomati sono il 44,9% (24,2% in Francia e 32% nel Regno Unito); quelli con la licenza media il 21,2% (il 19% in Uk e il 23,2% in Francia)

LA FORMAZIONE

I giorni medi di formazione si sono ridotti: erano 1,4 l'anno nel 2008 e sono scesi a 0,9 nel 2012. In Francia un dipendente pubblico può beneficiare, in media, di 8,2 giorni di formazione l'anno, i dirigenti arrivano a 10

LA GEOGRAFIA DELLA PA

Gli impiegati pubblici in Calabria sono 130 ogni mille occupati, in Lombardia lo stesso rapporto è di 60 a mille . Di solito c'è correlazione, a livello locale, tra tasso di disoccupazione e numero di dipendenti pubblici

I LICENZIATI

Nel 2012 sono stati licenziati 528 dipendenti, pari allo 0.016% di tutto il personale pubblico. I numeri più alti nelle regioni e autonomie locali (239), sanità (109), agenzie fiscali e scuola (45 per ciascun comparto)

LA MOBILITÀ

La mobilità dei dipendenti pubblici è stata tutta volontaria e ha riguardato, all'interno dello stesso comparto, lo 0,6% del personale, mentre tra comparti diversi è stata dello 0,8 per mille

Accertamento. Per la Cassazione convivono misure amministrative e penali

Sanzioni senza sconti: linea dura sui reati fiscali

Resta il doppio binario - La Cedu: verifica al giudice

PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

Sara Mecca

Linea dura della Cassazione sugli illeciti tributari: nel nostro ordinamento è legittima l'applicazione di una doppia sanzione, penale e amministrativa, per la stessa violazione. Ad affermarlo è stata la sentenza 20266/2014 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 16 maggio scorso). La pronuncia va in direzione opposta rispetto alla decisione del 4 marzo della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che sembrava escludere la sovrapposizione delle due sanzioni. Mentre, come emerge dalla relazione 35/2014 dell'ufficio del massimario della Cassazione, la Corte europea punta a rimettere al giudice nazionale la valutazione sull'afflittività della doppia punizione.

La questione

Le violazioni tributarie di una certa gravità sono "punite" con una duplice sanzione: amministrativa e penale. Consideriamo l'omesso versamento del l'Iva superiore a 50mila euro risultante dalla dichiarazione annuale: in questo caso scatterà la sanzione tributaria del 30% del non versato e la reclusione da 6 mesi a 2 anni.

La normativa vigente

L'articolo 19 del Dlgs 74/2000 stabilisce che, se un determinato fatto è idoneo a configurare la violazione di due disposizioni che prevedono una sanzione amministrativa e una sanzione penale, verrà applicata la sanzione (penale o amministrativa) che presenta degli elementi «speciali» rispetto all'altra. Ciò consente di evitare che lo stesso soggetto sia sanzionato due volte per l'identica violazione. Deve esserci identità del trasgressore: la sanzione fiscale e quella penale devono colpire il medesimo soggetto giuridico, autore della violazione. Secondo la circolare 154/E/2000 del ministero delle Finanze, il più delle volte risulterà speciale la norma penale, in considerazione degli elementi specifici richiesti, come il dolo specifico (il fine di evadere l'imposta), il superamento delle soglie di punibilità e le particolari modalità commissive.

Così, in presenza di una violazione tributaria che costituisce reato commessa da una persona fisica (professionista o ditta individuale) l'ufficio applicherà comunque le sanzioni amministrative relative alle violazioni tributarie oggetto di notizia di reato. Tuttavia la riscossione coattiva di tali sanzioni è sospesa finché il procedimento penale non arriva a definizione. Se viene definito con sentenza irrevocabile di condanna, per il principio di specialità, l'attività amministrativa già esperita non produce alcun effetto. Se, invece, il procedimento si conclude con un'archiviazione o con sentenza di assoluzione o di proscioglimento, si rimette in moto il procedimento per la sanzione tributaria. A fronte di questo quadro normativo abbastanza chiaro, negli anni raramente il Fisco ha applicato tale principio, forte di una giurisprudenza in genere favorevole alla doppia sanzione.

La giurisprudenza

Le Sezioni unite della Cassazione (sentenze 37424 e 37425 del 2013) hanno affermato che nel l'omesso versamento di ritenute e Iva non sussiste la specialità tra le due sanzioni (penali e tributarie) ma un rapporto di progressione qualora la fattispecie penale, essendo più grave di quella amministrativa, la arricchisca di elementi essenziali (si pensi alle soglie di punibilità). Ne deriva l'applicazione di entrambe le sanzioni.

Dopo queste pronunce, sembrava definitivamente tramontata la possibilità di applicare una sola sanzione per le più gravi violazioni tributarie che costituiscono reato. Poi è arrivata l'apertura della sentenza del 4 marzo scorso della Cedu. Ma subito dopo la sentenza 20266/2014 della Cassazione ha affermato la legittimità del doppio sistema sanzionatorio, in quanto il processo penale per reati fiscali «viaggia» in parallelo con l'esistenza del debito tributario (imposta) da adempiere.

Un'occasione per fare definitivamente chiarezza sarà l'attuazione della delega fiscale (legge 23/2014), anche perché, in mancanza di una separazione tra le due sanzioni, c'è il rischio concreto che l'Italia possa essere condannata di nuovo dai giudici europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

L'articolo 19 del Dlgs 74/2000 sui reati tributari dispone che, se un determinato fatto è idoneo a configurare la violazione di due disposizioni che prevedano l'applicazione di una sanzione amministrativa e di una penale, verrà applicata la sanzione (penale ovvero amministrativa) che presenta degli elementi «speciali» rispetto all'altra. Tutto per evitare che uno stesso soggetto sia punito due volte per l'identica violazione

La sentenza Cedu del 4 marzo scorso ha sancito che, una volta applicate le sanzioni amministrative (irrogate dalla Consob), allo stesso soggetto non possono essere comminate anche sanzioni penali, al fine di non violare il principio per cui non si può essere puniti due volte per lo stesso fatto. La Cedu ha precisato che si possono considerare «penali» le sanzioni ritenute amministrative dall'ordinamento italiano se particolarmente afflittive

La sentenza 20266/2014 afferma che, in ambito tributario, resta fermo il principio del doppio binario (applicazione di due sanzioni). Nel nostro ordinamento, infatti, non c'è sovrapposizione tra sanzioni tributarie e penali in quanto è pacifico che il processo penale per reati fiscali «viaggi» in parallelo con l'esistenza del debito tributario da adempiersi. La pronuncia non considera però l'applicazione di ingenti sanzioni amministrative

La relazione 35/2014 dell'ufficio del massimario della Cassazione ha affermato che, pur volendo ammettere in via generale la combinazione di sanzioni fiscali (amministrative) e penali, la Corte europea sembra imporre al giudice l'obbligo di verificare che, in concreto, non rivelino invece una doppia sanzione penale. In quest'ultimo caso, l'applicazione di entrambe le sanzioni violerebbe il divieto di essere puniti due volte per lo stesso illecito

IL PRINCIPIO DI SPECIALITÀ

L'APERTURA DELLA CORTE EUROPEA

IL DOPPIO BINARIO

LA VERIFICA DEL GIUDICE

Il cumulo. L'orientamento della Corte europea

Tre criteri per evitare penalità afflittive

Una volta applicate le sanzioni amministrative non possono essere irrogate anche sanzioni penali nei confronti dello stesso soggetto, pena la violazione del ne bis in idem. A questa conclusione era arrivata la sentenza Cedu del 4 marzo scorso (causa «Grande Stevens e altri contro Italia») che ha affrontato un caso in cui le penalità erano state irrogate dalla Consob.

A ben vedere, la relazione 35/2014 dell'ufficio del massimario della Cassazione ha affermato che, pur volendo ammettere in via generale la combinazione di sanzioni fiscali (amministrative) e penali, la Corte europea sembra imporre al giudice l'obbligo di verificare che, in concreto, non rivelino una doppia sanzione penale. In quest'ultimo caso, infatti, l'applicazione di entrambe le sanzioni violerebbe il divieto di essere puniti due volte per il medesimo fatto.

La relazione sottolinea, tra l'altro, che le ragioni delle violazioni del ne bis in idem sono radicate nell'ormai consolidato orientamento delle Corti europee che offre un'interpretazione della natura penale delle norme di diritto interno, non ancorata al «nome». In particolare, la natura penale di sanzioni amministrative (anche fiscali) deve essere valutata in base a tre criteri:

- equalificazione giuridica dell'illecito nel diritto nazionale;
- natura dell'illecito;
- natura nonché grado di severità della sanzione.

Spetta al giudice nazionale valutare, alla luce di tali criteri, se una sanzione amministrativa sia in realtà, per la sua afflittività, di tipo penale. Quest'ultima circostanza renderebbe un eventuale cumulo contrario al divieto di doppia punizione.

I giudici della Cedu, nella sentenza Grande Stevens, sono giunti a queste conclusioni, proprio dall'analisi della natura delle sanzioni Consob, solo nominalmente amministrative ma da considerare al pari delle sanzioni penali per la loro rilevante severità (importo, sanzioni accessorie collegate, ripercussioni complessive sugli interessi del condannato).

A identiche conclusioni si dovrebbe giungere anche in campo tributario, dove la sanzione amministrativa è spesso addirittura più afflittiva di quella penale (si veda anche quanto riportato nell'articolo in alto).

Nonostante le perplessità evidenziate nella relazione 35/2014, la sentenza 20266/2014 della Cassazione afferma categoricamente che nel processo penale tributario tale problema non è rilevante perché sarebbe pacifico che viaggi in parallelo con l'esistenza di un debito tributario (imposta) a cui adempiere. In sostanza, si ritiene ferma l'applicazione del «doppio binario» con duplice sanzione. Questa pronuncia, in realtà, pare più attenta a escludere a priori l'applicazione del ne bis in idem in materia piuttosto che ad approfondire la questione. Per esempio, non è stato considerato che nella vicenda oggetto del contenzioso la violazione fiscale era stata effettuata da una Srl e quindi le sanzioni penali erano state irrogate al rappresentante legale, mentre quelle tributarie riguardavano la società e pertanto in concreto non vi sarebbe stata nessuna duplicazione. Così come non è stato considerato che in materia tributaria non vi è solo la restituzione dell'imposta ritenuta evasa ma anche l'irrogazione di pesanti penalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. I 12 studi di settore basati sul numero di incarichi svolti «pesano» ancora il ritardo nell'incasso delle parcelle ma la riduzione è ferma dal 2009

Gerico meno generoso con i professionisti

Il correttivo congiunturale porta a un abbattimento dei compensi inferiore rispetto all'anno scorso
Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

Correttivi congiunturali meno generosi per i professionisti in Gerico 2014. È quanto emerge dalle prime simulazioni effettuate con il nuovo software e dall'analisi della nota metodologica con le specifiche tecniche allegata al Dm Economia del 2 maggio scorso.

Anche quest'anno i correttivi applicabili ai professionisti in riduzione del compenso stimato dallo studio di settore sono quelli congiunturali di settore e quelli individuali. La formulazione, però, varia a seconda che lo studio sia stato costruito sul modello a prestazioni (basato sul numero di incarichi) oppure sul modello classico - adottato sulla falsariga di quanto previsto per le imprese - con la base di calcolo che poggia essenzialmente sugli elementi contabili (costi).

I congiunturali di settore...

I correttivi congiunturali di settore si applicano solo ai contribuenti non congrui, moltiplicando il compenso puntuale derivante dall'analisi di congruità tradizionale per il coefficiente previsto nella nota metodologica allegata al Dm del 2 maggio scorso. Il correttivo agisce, quindi, attraverso una riduzione percentuale applicabile ai compensi stimati per misurare - come riporta il decreto - la contrazione delle tariffe per le prestazioni professionali.

La grafica a lato evidenzia una riduzione pressoché generalizzata rispetto al 2012 per gli studi che utilizzano il modello «a prestazioni». Riduzione che si traduce in un aumento della soglia dei compensi da dichiarare in relazione all'anno d'imposta 2013 per raggiungere la congruità. Gli abbattimenti non raggiungono mai valori assoluti eclatanti. In valore relativo comunque la diminuzione c'è: per esempio il correttivo dei geometri passa dal 2,05% al 1,16%, così come quello dell'avvocato che passa dal 2,10% allo 0,86 (in pratica più che dimezzandosi).

Per i professionisti che applicano il modello di studio di settore tradizionale (come per le imprese), il correttivo agisce a livello di singolo cluster all'interno delle varie attività professionali, per cui il dato si presenta meno omogeneo e più difficilmente confrontabile rispetto alle professioni con il modello a prestazioni.

Dalle prime simulazioni emerge generalmente un minor sconto rispetto al 2012, con un conseguente aumento sul livello di congruità applicabile al 2013, anche se non mancano eccezioni (si veda il caso del dentista riportato in grafica).

...e quelli individuali

Per i 12 studi di settore delle attività professionali che applicano la funzione di compenso basata sul numero di incarichi, il correttivo congiunturale individuale tiene conto del ritardato incasso delle parcelle a causa della crisi. Per gli altri 12 studi di settore relativi ai professionisti, il correttivo individuale trova invece applicazione in base della contrazione dei costi variabili.

Il correttivo individuale scatta solo con la compilazione dei righi del quadro T del modello. In particolare per gli studi con il modello a prestazione vanno compilati i righi T1 e T2 in cui evidenziare la presenza di incassi parziali rispetto alle prestazioni svolte.

Anche l'ultimo Gerico non fa registrare modifiche nella formula del correttivo, rispetto a quella elaborata per il periodo d'imposta 2009. Tra il software 2014 e quello 2013, quindi l'elaborazione evidenzia differenze apprezzabili solo al mutare del rapporto fra compensi incassati totalmente e quelli riscossi parzialmente.

Tuttavia l'andamento degli incassi - almeno da quanto emerge dall'esperienza quotidiana - non ha dato segni di miglioramento nell'ultimo anno per cui sarebbe opportuno un aggiornamento del coefficiente di riduzione fermo ancora all'8% iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I Geologo (UK29U) Notaio (VK01U) Studi di ingegneria integrata (VK23U) Agrotecnico (VK24U) Agronomo (VK25U) Ingegnere (VK02U) Geometra (WK03U) Avvocato (WK04U) Commercial. e consulenti del lavoro (WK05U) Revisori contabili (WK06U) Periti industriali (WK17U) Architetto (WK18U) INGEGNERE (studio di settore WK02U) Il professionista dichiara un compenso di 87.113 sia per l'anno d'imposta 2012 che per il 2013 Compenso puntuale 99.495 90.445 -9.050 Compenso minimo 98.761 89.894 -8.867 Correttivo congiunturale di settore 8.308 5.933 -2.375 Correttivo congiunturale individuale 7.721 7.019 -702 Esito Conguo grazie ai correttivi Conguo grazie ai correttivi PERITO INDUSTRIALE (studio di settore WK17U) Il professionista dichiara un compenso di 62.888 sia per l'anno d'imposta 2012 che per il 2013 Compenso puntuale 73.534 70.043 -3.491 Compenso minimo 69.020 66.577 -2.443 Correttivo congiunturale di settore 2.868 791 -2.077 Correttivo congiunturale individuale 0 0 0 Esito Non congruo Non congruo 2012 2013 2012/2013 AVVOCATO (studio di settore WK04U) Il professionista dichiara un compenso di 65.864 sia per l'anno d'imposta 2012 che per il 2013 Compenso puntuale 74.685 74.685 0 Compenso minimo 74.399 74.399 0 Correttivo congiunturale di settore 1.568 642 -926 Correttivo congiunturale individuale 3.585 3.585 0 Esito Non congruo Non congruo DENTISTA (studio di settore WK21U) Il professionista dichiara un compenso di 68.641 sia per l'anno d'imposta 2012 che per il 2013 Compenso puntuale 70.136 70.136 0 Compenso minimo 67.224 67.224 0 Correttivo congiunturale di settore 1.298 2.492 1.194 Correttivo congiunturale individuale 880 0 -880 Esito Conguo grazie ai correttivi Conguo grazie ai correttivi

Gli esempi

8 La tabella in basso mette in evidenza l'abbattimento garantito dal correttivo congiunturale di settore per gli studi relativi ai professionisti che applicano la funzione di compenso basata sul numero degli incarichi

8 Gli esempi sono costruiti ipotizzando per tutte le tipologie di professionisti considerati un compenso dichiarato di 100mila euro sia per l'anno d'imposta 2012 che per il 2013 sui quali sono stati applicati i coefficienti previsti dalla tabella del Dm Economia del 2 maggio scorso (allegato 1.c)

8 Un valore negativo nella differenza rappresenta un minore effetto del correttivo applicabile per l'anno d'imposta 2013 rispetto a quello previsto per l'anno d'imposta 2012

8 Gli studi di settore di ingegneri, revisori contabili e periti industriali sono stati revisionati per l'anno d'imposta 2013 e, pertanto, va considerato anche l'effetto della revisione sui compensi base

01 | GLI STUDI DI SETTORE REVISIONATI

8Gli studi revisionati evidenziano un decremento dei compensi minimi e puntuali di riferimento

8Anche in questo caso emerge un minor effetto del correttivo congiunturale rispetto a quello applicato per l'anno d'imposta 2012

02 | GLI STUDI DI SETTORE NON REVISIONATI

8Per gli studi di settore non revisionati il livello di congruità - a parità di dati - aumenta nel 2013 a causa della quasi generalizzata diminuzione del correttivo congiunturale di settore

8Si verificano comunque alcune eccezioni come nel caso del dentista proposto in basso

L'impatto di correttivi congiunturali e altre riduzioni per gli studi di settore dei professionisti. Valori in euro

L'EFFETTO DEL CORRETTIVO CONGIUNTURALE DI SETTORE

L'IMPATTO SULLA CONGRUITÀ

Iva. Il diretto coinvolgimento nella frode blocca la detrazione

L'interposizione fittizia va dimostrata dall'ufficio

Rosanna Acierno

Spetta all'ufficio accertatore provare l'interposizione fittizia e la consapevole partecipazione del contribuente alla frode carosello. Il divieto al diritto di detrazione Iva rappresenta un'eccezione che può essere «tollerata» solo nell'ipotesi in cui l'amministrazione finanziaria dimostri il diretto coinvolgimento nel sistema fraudolento del contribuente che ha acquistato i beni. Sono le principali conclusioni della sentenza 182/10/2014 della Ctr Friuli Venezia Giulia.

La pronuncia trae origine dall'emissione di quattro avvisi di accertamento per gli anni di imposta 2005-2008, con cui è stata contestata l'indeducibilità per Ires e Irap e l'indeducibilità Iva dei costi sostenuti da una società per l'acquisto di merci in triangolazione comunitaria nell'ambito di una presunta frode carosello. Impugnati gli atti in Ctp, la società ha fatto rilevare innanzitutto la propria estraneità alla asserita frode carosello e la contestuale mancata dimostrazione da parte dell'ufficio dell'esistenza di un accordo fraudolento con i fornitori delle merci, considerati dagli accertatori società cartiere.

Riuniti i ricorsi, il giudice di primo grado ha accolto integralmente le eccezioni sollevate della società accertata. Secondo il collegio, infatti, solo sulla base di meri indizi e in assenza di una prova certa e sicura, non rinvenibile nella documentazione prodotta dal l'ufficio, gli atti di accertamento sono da ritenersi illegittimi. La pronuncia del giudice di primo grado è stata impugnata dal Fisco in Ctr, che però ha respinto l'appello.

La Commissione regionale ha innanzitutto richiamato quanto osservato dalla Corte di giustizia Ue sul diniego del diritto a detrazione dell'Iva (causa C-285/11). In particolare, considerato che il diniego alla detrazione rappresenta un'eccezione all'applicazione del principio fondamentale che invece istituisce tale diritto, spetta all'amministrazione finanziaria dimostrare adeguatamente gli elementi oggettivi che consentono di concludere che il soggetto passivo sapeva o avrebbe dovuto sapere che l'operazione invocata a fondamento del diritto a detrazione si iscriveva in un'evasione commessa dal fornitore o da un altro operatore intervenuto a monte o a valle nella catena di successioni.

Inoltre, deve essere sempre riconosciuto agli acquirenti il diritto alla detrazione dell'Iva pagata al fornitore, qualora abbiano agito in buona fede e siano stati coinvolti in modo inconsapevole in violazioni poste in essere esclusivamente da terzi.

Premesso ciò, il collegio friulano ha appurato che la Ctp aveva espressamente considerato, da un lato, la totalità degli indizi raccolti e prodotti dall'ufficio al fine di superare l'onere della prova imposto dalla giurisprudenza e, dall'altro, la scarsa incidenza percentuale (17%) delle operazioni commerciali contestate rispetto al volume d'affari complessivo della società accertata.

Pertanto, ad avviso della Ctr, l'appello deve essere respinto con conferma della precedente sentenza in quanto l'ufficio non aveva addotto neanche in secondo grado alcuna prova concreta, ma soltanto meri indizi e presunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Interposizione fittizia L'interposizione fittizia di società cartiere è un sistema molto utilizzato nelle frodi carosello. Le effettive transazioni commerciali si svolgono tra il cliente e il fornitore della cartiera su cui ricadono gli obblighi fiscali delle transazioni poste in essere, che non vengono adempiuti. La società cartiera limita l'esistenza a un periodo di tempo estremamente circoscritto, funzionale a creare l'evasione di cui beneficiano sia il fornitore che il cliente della società cartiera, per poi sparire senza lasciare alcuna traccia e, comunque, alcun responsabile su cui l'amministrazione finanziaria possa rivalersi.

Ctr. L'attestazione di invio da parte dell'agente postale non prova l'effettiva ricezione della raccomandata

Notifica dell'avviso «vincolata»

Illegittima la consegna al portiere senza cercare prima il destinatario
Marco Nessi

La notifica dell'avviso di accertamento nelle mani del portiere è valida ed efficace solo a condizione che l'ufficiale giudiziario dia atto dell'assenza del destinatario e di averlo cercato per consegnargli l'atto nelle mani proprie. È quanto emerge dalla sentenza 1309/33/2014 della Ctr Lombardia.

La controversia riguarda un accertamento consegnato al portiere dello stabile presso cui era domiciliato il contribuente destinatario dell'avviso. A sua volta il portiere aveva attestato l'assenza del destinatario con lo sbarramento della casella prevista nel modulo di ricevimento della raccomandata. Il contribuente ha contestato l'illegittimità della notifica in quanto effettuata in violazione di quanto previsto dall'articolo 60 del Dpr 600/1973 e dall'articolo 139 del Codice di procedura civile secondo cui, in assenza del destinatario, è previsto l'obbligo di consegnare l'atto a una persona di famiglia o addetto alla casa, all'ufficio o all'azienda e, soltanto in mancanza di queste persone, al portiere dello stabile. Dal canto suo l'ufficio ha ribadito la regolarità del proprio comportamento. A suo avviso, sottoscrivendo la ricezione dell'avviso di accertamento e barrando la casella prevista nel modulo della raccomandata, il portiere avrebbe ammesso (e, quindi, attestato) l'assenza del destinatario. A conferma di ciò viene citata la sentenza 8284/2011 della Cassazione che ha riconosciuto la nullità della notifica effettuata mediante consegna al portiere a mezzo posta soltanto nell'ipotesi di mancata attestazione dell'avvenuta ricerca delle persone abilitate: attestazione che si concretizza con l'indicazione nelle caselle nel relativo modulo.

La Ctr ha confermato la sentenza di primo grado e ha accolto le doglianze del contribuente. Nel caso in esame, l'avviso di accertamento (atto prodromico rispetto alle cartelle di pagamento successivamente notificate) era stato notificato direttamente al portiere dello stabile senza eseguire prima il tentativo di notifica nelle mani proprie del contribuente. Ciò costituiva una palese violazione del contenuto dell'articolo 139 del Codice di procedura civile, che «impone al notificatore - come ricorda la Commissione regionale - la ricerca del destinatario per la consegna a mani proprie».

La pronuncia d'appello ricorda la sequenza delineata nella sentenza di primo grado:

- nel caso in cui il destinatario non venga trovato, l'agente postale consegna copia del l'atto a una persona di famiglia o addetto alla casa, all'ufficio o all'azienda;
- in mancanza di tali persone, la copia viene consegnata al portiere dello stabile in cui si trova l'abitazione, l'ufficio o l'azienda;
- il portiere o il vicino di casa deve sottoscrivere una dichiarazione e il notificante dà notizia dell'avvenuta notifica al destinatario.

Di conseguenza la consegna del plico postale al portiere costituisce una «soluzione residuale» come rileva la pronuncia, mentre nel caso oggetto del contenzioso è stata effettuata addirittura in prima battuta.

Un ulteriore elemento di illegittimità è stato individuato dalla sentenza 1309/33/2014 nel mancato deposito in giudizio dell'avviso di ricezione della raccomandata utilizzata per notificare l'accertamento. Avviso di ricezione che, in conformità a quanto previsto dalla legge 890/1982, rappresenta la prova dell'avvenuto invio. Mentre l'attestazione di avvenuta spedizione fornita dal l'agente postale non può essere ritenuta valida sotto il profilo processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|LA FINALITÀ

La notifica consente la conoscenza ufficiale di atti giuridici

02|LE MODALITÀ

L'articolo 139 del Codice di procedura civile permette di effettuare la notifica in uno dei luoghi in cui il destinatario svolge la sua vita o la sua attività se non è praticabile la consegna in mani proprie

03|LE ALTERNATIVE

L'articolo 139 del Codice di procedura civile individua tre categorie di soggetti - persona di famiglia (o addetta alla casa, all'ufficio o all'azienda), portiere dello stabile, vicino di casa - nei cui confronti si può procedere alla consegna della copia in assenza del destinatario

INTERVENTO

Un esilio professionale a vita che non ha uguali in Europa

IL PRECEDENTE Già il Consiglio di Stato aveva considerato «irrazionale» il divieto di nomina per chi ha avuto due incarichi

di Antonino Borghi Ancora un intervento a sorpresa per i revisori degli enti locali. Questa volta non sono attribuite nuove funzioni, ma si vuole limitare l'attività e il rimborso delle spese.

L'emendamento proposto dal Governo all'articolo 19 del decreto legge Irpef (DI 66/2014), all'esame delle commissioni del Senato (AS 1465) modifica gli articoli 235 e 241 del Tuel prevedendo la limitazione della nomina presso lo stesso ente a due volte e riducendo il rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio al 50% del compenso.

Per la limitazione alla nomina, nella relazione viene indicato che ha lo scopo di «favorire un ricambio dei soggetti che sono chiamati ad assumere un ruolo particolarmente delicato come quello dell'attività di verifica e vigilanza della gestione economico finanziaria».

La non rieleggibilità del revisore, nello stesso ente, per più di due volte anche a prescindere da qualsiasi interruzione dei periodi di titolarità della carica rappresenta l'unico caso in Italia e in Europa di «esilio professionale».

Nell'ordinanza 05324 del 26 ottobre 2009, il Consiglio di Stato, sezione quinta in sede giurisdizionale, aveva infatti affermato che l'esclusione di una nuova elezione non consecutiva si tradurrebbe «in un irrazionale e ingiustificato divieto di elezione a vita per chi, come nella specie, ha ricoperto l'incarico in un ente per due trienni nell'arco della propria attività professionale».

L'indipendenza del revisore (e anche il ricambio) è ora assicurata dall'estrazione a sorte, ma per la professionalità occorre una pluriennale esperienza che l'emendamento finisce per ostacolare.

Occorre considerare che nei 24 anni dall'istituzione dell'organo di revisione, sono tanti i professionisti che hanno avuto due incarichi presso lo stesso ente nella zona di attività professionale, e che con l'approvazione dell'emendamento si troverebbero nell'impossibilità di accettare nuovi incarichi o di accettare solo quelli di enti distanti subendo la limitazione dei rimborsi che l'emendamento vuole disporre.

L'ostracismo a vita per chi viene estratto con requisiti formali specifici sembra un'assurdità. Divieto a vita peraltro riservato ai soli incarichi di revisione.

L'emendamento dispone anche la necessità di un preavviso di 45 giorni per le dimissioni volontarie del revisore, che non possono essere rifiutate dal l'ente. La modifica vuole consentire la sostituzione del dimissionario senza creare fratture all'azione amministrativa. I principali casi di dimissioni volontarie sono dovuti alla nomina da parte del consiglio senza una previa accettazione della carica dopo l'estrazione a sorte. Basterebbe, pertanto, per evitare le dimissioni, disporre che dopo l'estrazione e prima della nomina da parte del consiglio occorre una formale accettazione della carica.

Siamo in presenza di un ulteriore svilimento della funzione che negli ultimi anni ha visto esplodere gli adempimenti richiesti e interventi disorganici che non consentono di svolgere professionalmente l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Ancrel - Club dei revisori

RATING24

Accelerano le riforme: Pa e fisco

L'attuazione della delega fiscale e gli interventi per la pubblica amministrazione restano in evidenza tra le riforme italiane.

U su pagina 7 Matteo Renzi passa all'incasso. Dopo aver superato a pieni voti l'esame delle europee, il premier è pronto a rimettersi al lavoro sui dossier interni. Che, anche a causa dello stand-by imposto all'attività di governo nelle ultime settimane di campagna elettorale, si annunciano corposi. Il primo atto potrebbe esserci già giovedì con il varo in Consiglio dei ministri di alcuni decreti attuativi della delega fiscale. Almeno stando alla road map renziana che vede in maggio il mese consacrato alla riforma del fisco.

Se così fosse, i contribuenti potrebbero assistere già questa settimana alla nascita di una delle creature che più sta a cuore all'ex sindaco di Firenze: il 730 precompilato. Magari in abbinata alla tanto attesa riforma del catasto. E più o meno nelle stesse ore la Camera deciderà sulla sorte del bonus Irpef da 80 euro che potrebbe essere ampliato già durante il suo primo passaggio parlamentare. Fermo restando che la battaglia più importante si giocherà dopo l'estate quando, con la legge di stabilità, andranno resi strutturali gli 80 euro in più in busta paga.

Se possibile l'agenda di giugno si presenta ancora più fitta. Sia per il possibile varo del primo decreto crescita del nuovo esecutivo, incentrato sul taglio della bolletta energetica e sull'irrobustimento dell'Ace per incentivare gli aumenti di capitale, sia perché terminerà la consultazione pubblica sulla riforma della Pa. È fissato al 13 giugno il Cdm per il via libera al disegno di legge delega per l'istituzione del ruolo unico della dirigenza (magari esteso in un secondo momento a regioni e Ssn), l'abolizione del trattenimento in servizio che garantirebbe una staffetta generazione a favore di 10mila giovani, l'introduzione della mobilità obbligatoria.

In contemporanea un'altra partita importante si giocherà invece al Senato sulle riforme istituzionali: riduzione dei parlamentari, nascita del Senato delle autonomie non elettivo, riforma del titolo V, soppressione del Cnel. Nelle intenzioni del presidente del Consiglio il via libera dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare intorno al 10 giugno. Affinché ciò accada è necessario che Forza Italia metabolizzi la sconfitta di ieri e decida se appoggiare comunque la riforma renziana. Un discorso che vale ancora di più per l'Italicum, che Fi ha contribuito ad approvare alla Camera nei mesi scorsi. In discussione c'è soprattutto la soglia del 37% sotto la quale si va al ballottaggio, che ora potrebbe risultare irraggiungibile per il centrodestra, vecchio o nuovo che sia. Da qui il possibile ripensamento dei forzisti a favore di un rafforzamento del proporzionale senza doppio turno.

Sempre a giugno è attesa la riforma della giustizia. Con un nuovo scenario che si profila all'orizzonte, almeno per quella penale. L'arretramento di Forza Italia, abbinato alla seconda piazza del M5S, potrebbe ora consentire la nascita di un asse trasversale per la reintroduzione del reato di autoriciclaggio e per l'inasprimento delle pene per il falso in bilancio. Con buona pace delle riserve di Angelino Alfano e dei suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINA A CURA DI

Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Giovanni Negri, Emilia Patta, Dino Pesole,
Giorgio Pogliotti

Si avvicina il ruolo unico della dirigenza

1

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dal le urne del test europeo escono rafforzate le chance per la riforma della Pa annunciata dal governo e sulla quale è in corso una pubblica consultazione. Il governo, forte del voto soprattutto se si guarda all'exploit del Pd, ora dovrebbe avere più facile gioco a presentare un pacchetto di interventi non mediato con i

sindacati e apparati burocratici e avrà dalla sua la possibilità di fare pressione in Parlamento per una iter rapido di approvazione.

Il debutto previsto è il 13 giugno, a due settimane dall'avvio del semestre di presidenza della Ue. Un ddl delega per tentare innanzitutto un ricambio generazionale in una Pa dove l'età media dei dipendenti è tra le più alte d'Europa dopo il loro ridimensionamento numerico: da 3,6 a 3,3 milioni tra il 2006 e il 2012 (-7,7%) e dove cinque anni di blocco del turn over hanno gonfiato una bolla di contratti atipici (oltre 300mila) ora pronta a scoppiare. Si vogliono utilizzare interventi soft sui quali i sindacati hanno già sollevato più di un dubbio: l'abolizione del trattenimento in servizio, che libererebbe 10mila posti da qui al 2018 secondo il governo, l'utilizzo dell'esonero per chi si trova a 4/5 anni dalla pensione, con il riconoscimento di metà assegno e contribuzione piena. Il reclutamento delle nuove leve avverrebbe seguendo due binari: selezione delle competenze e copertura dei fabbisogni molto ben definiti per ogni amministrazione. Senza dimenticare la mobilità volontaria e obbligatoria. La nuova politica del personale pubblico prevede poi una riforma della dirigenza, con il ritorno al ruolo unico e il superamento delle fasce: massima mobilità anche per i dirigenti i cui contratti sarebbero rigorosamente a termine e per i quali è prevista la licenziabilità. Uno degli ostacoli maggiori da affrontare sarà quello di estendere i nuovi principi a tutta la dirigenza, anche a quella delle regioni e del Ssn. Previste infine razionalizzazioni di scuole di formazione, enti, prefetture e altre strutture amministrative centrali e locali. Renzi e Madia hanno detto che gli interventi sul pubblico impiego non dovranno concorrere a determinare i risultati della spending review, che pure un impatto lo avrà visto che si prevedono risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 32 nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una spinta per Italicum e assetto istituzionale

4

RIFORME ISTITUZIONALI Superamento del bicameralismo perfetto con l'abolizione del Senato elettivo e sua sostituzione con il Senato delle Autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni; conseguente taglio dei parlamentari (resterebbero i 630 deputati mentre i nuovi senatori senza indennità propria sarebbero circa 143); riforma del Titolo V della Costituzione con l'abolizione delle materie concorrenti tra Stato e Regioni e il ritorno alla competenza esclusiva statale di energia e infrastrutture; cancellazione dalla Costituzione delle Province e del Cnel. È questa la riforma delle riforme a cui Matteo Renzi ha legato il suo destino politico: sostenuta nelle sue linee generali anche da Fi, è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato che dovrebbe licenziarla per l'Aula nella prima metà di giugno. Lo straordinario successo che si profila per il Pd alle europee rafforza il premier in via definitiva all'interno del suo partito e della maggioranza. La variabile fondamentale per il destino delle riforme è ora la scelta che farà Silvio Berlusconi, uscito al contrario indebolito dalle urne. Per il leader di Fi il nodo non è tanto la riforma costituzionale quanto l'Italicum. La legge elettorale frutto del patto del Nazareno prevede infatti il ballottaggio nazionale tra le prime due coalizioni se nessuno raggiunge il 37%. Con Fi terzo partito (dietro il Pd e il M5S) a Berlusconi non conviene più un sistema che prevede il ballottaggio: meglio sarebbe per lui mantenere un sistema proporzionale che non lo tagli fuori dalla formazione del prossimo governo. Di contro il premier, rafforzatosi nella sua maggioranza, ha da domani maggiore forza per andare avanti su riforme e legge elettorale anche senza l'ex Cavaliere. Magari approvando un Italicum più favorevole al Pd, senza il sistema di soglie imposto da Berlusconi e senza i listini bloccati come chiede la minoranza dem. Un rapporto di forza che pende pesantemente dalla parte di Renzi e che può far ipotizzare che alla fine Fi non si sfilerà dall'accordo sulle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10mila

Posti disponibili

L'addio al trattenimento in servizio per il Governo aprirà posti di lavoro

143

I «nuovi» senatori

I componenti del Senato delle Autonomie delineato dalla riforma

Tempi più certi per l'attuazione del Jobs act

2

LAVORO

Con il tasso di disoccupazione al 12,7%, tra i più alti dell'area euro, che tra i giovani ha raggiunto il record del 42,7%, il governo Renzi punta su una riforma complessiva del mercato del lavoro per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. Il jobs act, contenuto nel Ddl delega all'esame della commissione lavoro del Senato, riguarda il riordino degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, la semplificazione delle procedure dei rapporti di lavoro, una revisione delle forme contrattuali, il sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Dalle proiezioni della scorsa notte, il risultato delle elezioni rafforza questo disegno di riforma che, vista la complessità dei temi affrontati, necessita della stabilità di governo per andare in porto. I tempi di attuazione non si preannunciano brevi: il Ddl dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento, poi il governo avrà 6 mesi per esercitare le cinque deleghe. Si punta alla semplificazione dei rapporti di lavoro, con l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di carattere burocratico-amministrativo, l'unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi, la promozione delle comunicazioni per via telematica e l'abolizione della tenuta di documenti cartacei. Si introduce, in via sperimentale, un nuovo contratto di inserimento con tutele crescenti e il compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti subordinati, previa consultazione con le parti sociali. Sugli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione non verrà più concessa in caso di cessazione di attività aziendale, verranno semplificate le procedure burocratiche per la concessione, con una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici. L'Aspi verrà estesa ai lavoratori con contratto di co.co.co, favorendo il coinvolgimento attivo dei soggetti beneficiari di trattamenti di sostegno al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSPETTIVE

MIGLIORI

12,7%

Il tasso di disoccupazione

È tra i più alti dell'area Euro. Quello giovanile arriva a toccare il 42,7%

Subito taglio delle bollette e credito alle Pmi

5

IMPRESE L'esito del voto può far ripartire anche la macchina delle misure pro-crescita destinate alle imprese finora rimasta ai box. A questo punto molte attese sono concentrate sul decreto per il taglio da 1,5 miliardi della bolletta elettrica per le Pmi, che dovrebbe alleggerire il costo dell'energia del 10%. Il provvedimento era previsto per maggio ma, anche per le difficoltà a trovare le coperture, è stato rinviato a dopo le elezioni, e ora potrebbe diventare un veicolo d'emergenza per rianimare la crescita inserendo anche altre misure, a cominciare da quelle per il credito alle Pmi. Non è escluso quindi che possa approdare già nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri.

Per il Governo Renzi questo primo decreto crescita sarà dunque l'occasione per dare le prime risposte alle imprese. Oltre al taglio della bolletta, che dovrebbe essere realizzato mediante una spalmatura da 20 a 25 anni degli incentivi al fotovoltaico, il piano del ministero dello Sviluppo economico punta ad assicurare liquidità alle imprese attraverso il rafforzamento dei canali di credito alternativi alle banche e la patrimonializzazione delle imprese con il rafforzamento dell'Ace. Nel menu di misure dovrebbe essere compreso anche un nuovo pacchetto infrastrutture con bonus per le reti a banda larga.

Ma il lavoro urgente non finisce qui, perché allo Sviluppo economico c'è da sbloccare una mole di circa 150 provvedimenti che vanno dalla legge annuale per le Pmi (il ministro Guidi vorrebbe recuperarla) al credito

d'imposta per la ricerca, dalla garanzia statale sugli investimenti in minibond, alla riforma degli aiuti all'imprenditorialità fino alle zone franche urbane al Sud . Resta poi la priorità dello sblocco dei debiti della Pa. Palazzo Chigi ha ribadito l'intenzione di effettuare tutti i pagamenti entro il 2014. Ma il rischio di nuovi ritardi è sempre dietro l'angolo. Su questo il Governo non dovrà tentennare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSPETTIVE

MIGLIORI

150

Le misure ferme per le aziende

Tra queste bonus per la ricerca e garanzia su chi investe in minibond

PROSPETTIVE

MIGLIORI

PROSPETTIVE

MIGLIORI

La riforma fiscale prova ad accelerare

3

FISCO Maggio sarà il mese della riforma fiscale, ha annunciato Matteo Renzi nel definire il "cronoprogramma" del suo governo. E ora dopo il risultato elettorale delle europee il presidente del Consiglio proverà ad accelerare sul fronte dei decreti legislativi attuativi della delega fiscale. Accelerazione che dovrebbe passare dall'approvazione nel Consiglio dei ministri di giovedì dei primi decreti legislativi in materia di riforma del catasto e di semplificazione degli adempimenti tributari. Passo indispensabile per preparare l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a una prima larga platea di contribuenti, dal prossimo anno. In rampa di lancio anche le nuove norme sull'abuso del diritto. Materie sulle quali occorrerà attivare un tavolo di confronto con i soggetti interessati. I decreti legislativi dovranno comunque ottenere il placet del Parlamento per poi imboccare la dirittura d'arrivo attraverso i relativi regolamenti amministrativi. Non meno impegnativa si annuncia la stabilizzazione del bonus Irpef, per ora finanziato con un mix di aumenti di entrate, una tantum e tagli alla spesa, ma solo fino al 31 dicembre. Per rendere strutturale il bonus, occorrerà reperire almeno 10 miliardi attraverso un contestuale intervento sulla spesa corrente. Cifra che pare destinata a lievitare, qualora si intenda estendere il bonus alle categorie finora escluse, a partire dagli esodati. Poi vi è da affrontare il capitolo dei nuovi, possibili interventi di riduzione dell'Irap, dopo il primo taglio del 10% disposto con il decreto Irpef all'esame del Senato. Misura che - stando a quanto annunciato dal vice ministro all'Economia, Enrico Morando - potrebbe comportare 10 miliardi di taglio, «con un obiettivo di riduzione complessiva del cuneo fiscale in tre anni di circa 33 miliardi». Anche in questo caso, la copertura a regime dovrebbe far leva in misura pressoché prevalente su tagli alla spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta trasversale all'arretrato civile

6

GIUSTIZIA Impatto limitato. Almeno sulla giustizia civile. Il voto per le europee non ha conseguenze significative sui progetti di riforma messi in cantiere soprattutto in virtù dell'azione del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Per una semplice ragione: la necessità di aggredire l'elevatissimo numero (5 milioni e mezzo) di cause arretrate e di individuare meccanismi alternativi alla via ordinaria dei tribunali per risolvere il contenzioso è ormai convinzione diffusa e trasversale tra le forze politiche. Lo stesso metodo sposato da Orlando, quello di una pacata concertazione con il mondo dell'avvocatura, ha da una parte il pregio di venire incontro a posizioni che sono comuni a partiti e movimenti rappresentati in Parlamento e dall'altra evita di mettere in campo interventi che poi vengono da subito "sabotati" sul terreno dalla categoria cruciale per la riuscita di qualsiasi riforma. Le stesse soluzioni sulle quali si sta riflettendo al ministero (una restrizione dell'area d'intervento del giudice, forme di mediazione assistita a elevato valore cogente se condivise dai

legali delle parti, revisione del ruolo e del peso della magistratura onoraria) non dovrebbero incontrare barricate per la loro realizzazione.

Discorso diverso invece per la giustizia penale, dove l'arretramento di Forza Italia e il risultato del Ncd dovrebbe rendere un po' più agevole procedere all'introduzione, per esempio, del reato di autoriciclaggio, come pure mettere in cantiere una revisione della prescrizione, legata alla decorrenza più che alla durata dei termini. La stessa possibilità di rimettere mano, dopo anni, a una delle falle del nostro diritto penale dell'economia, la mitezza delle sanzioni per il falso in bilancio, potrebbe a questo punto farsi più concreta.

Complesso invece il lavoro da avviare sul versante delle misure per le carceri, affollate da oltre 59mila detenuti. Dove alla volontà del Pd di procedere sulla strada delle delega già approvata su depenalizzazione e rafforzamento delle misure alternative, andranno verificate in Parlamento e rispetto ai contenuti dei decreti la tenuta della maggioranza (probabili i mal di pancia dell'Ncd) e l'eventuale sponda da trovare in un Movimento 5 Stelle più malleabile o in un Forza Italia più disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33 miliardi

Il taglio del cuneo fiscale

L'obiettivo del Governo di riduzione complessiva in tre anni

59mila

Popolazione carceraria

Sono circa 59mila i detenuti presenti negli istituti di pena

PROSPETTIVE

INVARIATE

PROSPETTIVE

INVARIATE

Priorità Ue a risparmio e lavoro

I temi del lavoro e delle regole per banche e risparmio spiccano nell'agenda di Parlamento e Commissione Ue.

u pagina 15 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Un cambio di passo, ma molti ostacoli, per costruire una nuova Europa. Archiviata la maratona elettorale, si apre oggi un grande cantiere con nove dossier caldi e una consegna dei lavori differita nel tempo, che potrebbe subire un rallentamento da parte dei partiti euroscettici. Un'agenda fitta per i nuovi eurodeputati e per la Commissione Ue, che dovrebbe insediarsi in autunno. Il canovaccio tracciato dal presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, nel giugno 2012 sul futuro dell'Unione economica è rimasto un'opera incompiuta e l'unico vero passo avanti è stata la posa della prima pietra dell'Unione bancaria. La cornice legislativa è stata approvata e a novembre la Bce assumerà la supervisione su 124 istituti. Bisognerà invece attendere il gennaio 2015 per il meccanismo unico per i salvataggi delle banche e solo dal 2016 l'onere passerà dagli Stati ai privati. Più lontana, ma a portata di mano, appare invece la riforma dei Trattati per rivedere le regole del gioco. «Dalle capitali - spiega André Sapir, economista senior del think tank Bruegel - arriva da tempo un messaggio chiaro: serve un'Unione più leggera con un maggiore livello di decentramento in alcune aree politiche, mentre per altre è necessario allargare le competenze di Bruxelles. Per trovare questo equilibrio sarà necessaria una revisione dei Trattati. Una dichiarazione politica potrebbe essere finalizzata a fine anno sotto la presidenza italiana, ma sarà un processo che durerà alcuni anni».

In mezzo altri sette dossier per dotare l'Europa di spalle più larghe. «La priorità - dice Sapir - sarà ritrovare la via della crescita e dell'occupazione», per andare oltre l'iniziativa lanciata dal vertice Ue nel giugno 2013 «che non ha portato i risultati attesi». La sfida sarà invertire la rotta con il completamento del mercato interno europeo, anche se non sarà facile convincere i partiti euroscettici. Per rilanciare l'occupazione, a parte il tesoretto dei fondi strutturali e le azioni della "Garanzia giovani", uno dei temi in discussione, emerso in campagna elettorale, potrebbe essere la ricerca di regole comuni sul salario minimo.

L'altro fronte riguarderà il gioco di squadra per provare a dire addio all'austerità. La sfida nel breve termine sarà concordare un'interpretazione più flessibile delle regole, a partire dal dogma del deficit-Pil al 3 per cento. Per allentare invece il Six Pack, che prevede per l'Italia una riduzione del debito del 3% annuo a partire dal 2015 con alcune attenuanti, non serve una riduzione dei Trattati Ue, ma la modifica della sua legislazione (un regolamento e cinque direttive). Mentre per rivedere il Fiscal compact, il trattato intergovernativo siglato da 25 Paesi che fissa la traiettoria del consolidamento, occorre modificare il suo testo costitutivo. Tempi lunghi e molte incognite anche per gli eurobond, caldeggiati dai partiti pro-Europa, ma anche dal Movimento 5 Stelle. In campo fiscale sono in corso i lavori per la Tobin tax, la tassa Ue sulle transazioni finanziarie, che dovrebbe vedere la luce nel 2016. Per ora c'è la volontà politica di dieci Paesi (tra cui l'Italia), ma restano da chiarire le modalità tecniche.

Il recente accordo sul gas tra Russia e Cina ha reso poi ancora più urgente la necessità di un mercato europeo dell'energia. I riflettori saranno accesi sull'accordo di libero scambio con gli Usa per arginare l'avanzata cinese. Il quinto round negoziale è iniziato la settimana scorsa, ma il percorso è a ostacoli. Per entrare in vigore il testo dovrà poi essere approvato dall'Europarlamento, un passaggio per nulla scontato.

Grandi temi politici, dunque, ma anche attenzione ai consumatori, dove per alcuni fascicoli (abolizione del roaming dal 2015 o rimborsi per i ritardi aerei), la strada sembra meno in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

Vigilanza unica alla Bce

Dal prossimo novembre, dopo l'esame dei bilanci delle banche e gli stress test, la Bce assumerà la vigilanza su 124 banche.

Meccanismo unico

Dal gennaio 2015 entra in vigore il meccanismo unico di salvataggio delle banche.

Bail-in

Dal 2016 l'onere dei salvataggi si sposta dagli Stati ai privati.

Fondo unico

Dal 2025 va a regime la messa in comune delle risorse del Fondo di risoluzione Ue con una dotazione di 55 miliardi.

Il test di Rating24 sulle priorità comunitarie

I tempi di realizzabilità dei principali dossier europei secondo il Sole 24 Ore. Il semaforo verde indica un periodo di approvazione breve, nell'arco di un anno. Il semaforo giallo si riferisce a misure che richiedono tempi di adozione da uno a due anni, mentre quello rosso indica tempi di approvazione oltre i due anni

TEMPI DI REALIZZABILITÀ

MEDI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

MEDI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

MEDI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

MEDI

CRESCITA

Le iniziative comunitarie

Rilancio della crescita e ritorno al livello potenziale con il completamento del mercato interno e l'attuazione delle misure già varate.

Secondo la Commissione Ue l'eliminazione dei vincoli ancora esistenti alla libera circolazione dei servizi avrebbe un beneficio del 2,6% sul Pil.

Le iniziative nazionali

Riforme strutturali, investimenti in ricerca e infrastrutture, eliminazione dei vincoli burocratici che gravano sulle imprese.

La campagna elettorale

Il tema è stato il filo rosso della campagna elettorale

TEMPI DI REALIZZABILITÀ

LUNGHI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

MEDI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

LUNGHI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

MEDI TEMPI DI REALIZZABILITÀ

BREVI

LAVORO

Garanzia giovani

Per il periodo 2014-2015 la Ue ha stanziato una dote di 6 miliardi (di cui 1,513 per l'Italia) per offrire agli under 25 un'opportunità di lavoro o di formazione.

Potenziamento rete Eures

È in corso un programma di ammodernamento della rete Eures, la rete europea dei servizi per l'impiego.

Salario minimo

Chiesto in campagna elettorale da Martin Schulz (Pse) e Alexis Tsipras (L'altra Europa). Possibile fissazione di regole comuni ma non di un'unica soglia europea visti i diversi livelli di produttività.

CONTI PUBBLICI

Regole più flessibili

Interpretazione più flessibile del Patto di Stabilità e del Six Pack. Tentativo di escludere dal calcolo gli investimenti in innovazione, infrastrutture e ricerca.

Riforma del fiscal compact

Per rivedere le regole del fiscal compact (che prevede una riduzione del deficit strutturale dello 0,5% annuo) occorre modificare il suo trattato costitutivo.

Eurobond

Durante la campagna elettorale si sono espressi a favore Juncker (Ppe), Schulz (Pse), Tsipras (sinistra), Verhofstadt (liberali) e il Movimento 5 Stelle.

RIFORMA TRATTATI

Le richieste

Dall'Italia alla Germania passando per la Gran Bretagna e l'Olanda è forte la richiesta di una modifica dei Trattati, con diverse motivazioni. Possibile l'avvio dell'iter già a dicembre a conclusione della presidenza di turno italiana della Ue, con una dichiarazione politica per dare il via a un gruppo di lavoro o a una Conferenza intergovernativa. Si tratta però di un percorso che dura molti anni e il nuovo testo per essere adottato richiede l'unanimità.

FISCO

Tobin tax

Dal 1° gennaio 2016 entrerà in vigore la tobin tax in dieci Paesi (tra cui Italia, Francia e Germania) in regime di cooperazione rafforzata. L'Italia ha chiesto di escludere le obbligazioni pubbliche.

L'aliquota dovrebbe essere dello 0,1 per cento. Per ora è stata firmata una dichiarazione politica ma restano da approfondire una serie di nodi tecnici.

In campagna elettorale si è espresso a favore Schulz (Pse), mentre Tsipras (sinistra europea) ha chiesto una versione inasprita della tassa.

ENERGIA

Mercato unico

Ogni giorno la Ue sborsa un miliardo di euro per importare energia. Di qui l'esigenza, espressa a più riprese dalle alte cariche europee, di creare un mercato unico dell'energia per diminuire la dipendenza.

La ricetta

Completare l'attuazione dei regolamenti già esistenti, creare una rete europea per la distribuzione del gas e dell'elettricità per accrescere la competitività. Il tema era contenuto nei programmi elettorali di Ppe, Pse e liberali.

COMMERCIO

Negoziato Ue-Usa

Dal giugno 2013 Ue e Usa stanno negoziando un accordo per creare la più vasta area di libero scambio al mondo.

Il quinto round è iniziato la settimana scorsa a Washington ma restano da sciogliere numerosi nodi tecnici. La presidenza di turno italiana punta a imprimere un'accelerazione al dossier.

Il potere del Parlamento Ue

In virtù del Trattato di Lisbona per poter entrare in vigore l'accordo dovrà essere approvato dall'Europarlamento. I partiti euroscettici sono contrari all'intesa.

CONSUMATORI

Abolizione del roaming

Sono approdati sul tavolo del Consiglio Ue dopo essere stati già approvati in prima lettura dall'Europarlamento il pacchetto tlc e la direttiva sui diritti dei passeggeri aerei. La prima prevede lo stop ai costi per le chiamate all'estero dal 15 dicembre 2015, mentre la seconda fissa un rimborso di 300 euro per i voli in ritardo di almeno tre ore. Stesso iter anche per il provvedimento che punta a sfozzire le commissioni

sulle carte di credito e di debito nei Paesi Ue fissando un tetto massimo dello 0,3 per cento.

LEZIONI DAL VOTO

Dalle urne una spinta alle riforme

Guido Gentili

Un'altra campagna è da questa mattina sui tavoli del Presidente del Consiglio Matteo Renzi (la sua una vittoria storica), della politica italiana e dei mercati. Passata quella elettorale, tra urla e promesse di stampo novecentesco, se ne apre una nuova, che ci auguriamo molto diversa. Quella per riportare l'Italia, in un'Europa che comincia a rifare i conti con se stessa, su un sentiero stabile di crescita e di cambiamento, le due parole più invocate da anni ma intorno alle quali la classe dirigente, e non solo politica, ha girato a vuoto per troppo tempo.

Stando alle indicazioni del voto europeo, tutto fa pensare che siamo di fronte a un tornante decisivo della storia continentale che a sua volta ne contiene, a livello nazionale, molte altre, tra cui quella di un Pd che registra un'impennata record. Ma l'avanzata euroscettica è un dato di fatto, anche se non costituisce un fronte politico unico. L'Italia, che è un Paese fondatore dell'Europa, è in controtendenza e tra un mese guiderà anche il semestre europeo: senza coltivare miracolismi illusori, un'occasione e una responsabilità in più.

Va detto con chiarezza che la sfida per la crescita e il cambiamento in Italia e per un'Europa che sia vissuta dai cittadini non come un impaccio che sottrae sovranità e risorse ma come leva per accrescere lo sviluppo, non ha alternative. Tuttavia va anche rilevato che i risultati del voto, che pure promuovono in pieno la spinta riformista di Renzi, indicano una strada difficile.

Beppe Grillo e il Movimento 5 Stelle segnano un deciso arretramento, ma questo scivolone non significa una liquidazione e in generale l'avanzata delle formazioni eurocritiche in Europa non può essere derubricata ad incidente di percorso. No.

Se davvero si punta alla crescita e al cambiamento, un'analisi realistica dei limiti istituzionali di questa costruzione europea (e monetaria: non è forse maturo, a tutela del sistema euro, che la Bce possa funzionare da prestatore di ultima istanza per gli stati membri a fronte di eventi eccezionali?) è una pre-condizione irrinunciabile. Cui deve far seguito, a Bruxelles e nelle altre capitali europee, una capacità propositiva politica per tessere le alleanze necessarie per cambiare rotta. Francia e Spagna sarebbero sulla carta gli alleati naturali per sollecitare la Germania ad affrontare il tema del riequilibrio competitivo all'interno dell'Europa. Ma è evidente che il voto di ieri e lo shock francese rimescolano le carte. In ogni caso, ad esempio, l'Italia non può permettersi, anche nell'interesse dell'Europa, che non venga affrontato e risolto il nodo della politica comune sull'immigrazione. Così come il Paese che si presenta sui mercati del mondo con tanti marchi di altissima qualità, ha il dovere di essere protagonista al tavolo del Trattato sul libero scambio che l'Ue sta negoziando (su regole e standard) con gli Stati Uniti.

Per il premier Renzi - che col Pd registra un successo senza precedenti, sia in Italia che in Europa - e il suo governo la partita, per molti aspetti, comincia solo ora. Da questa mattina la battaglia per gli 80 euro in busta paga è alle spalle. Riparte invece il confronto con i mercati e sui mercati e s'avvicina (2 giugno) il nuovo appuntamento con la Commissione europea. La ripresa s'intravede, ma rimane una prospettiva fragile e a bassa intensità. C'è da riaccendere il motore delle riforme istituzionali, sbloccare fino in fondo i pagamenti della Pa, dare una scossa vera (non tipo quella che annuncia che pagheremo le tasse con un sms) nei campi del fisco e delle infrastrutture senza al contempo scardinare i conti pubblici. Dopo un grande successo personale, una grande prova di credibilità operativa: di questo c'è bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1

tutto soldi

Case, aumentano le compravendite ma grazie ai prezzi che scendonoDopo un 2013 nero, il mercato immobiliare è più vivace e i mutui tornano a crescere
SANDRA RICCIO

Nel 2013 la diminuzione dei prezzi immobiliari è stata tra le più forti dal 2007, ma il 2013 è stato anche l'anno in cui si sono intravisti i primi spiragli di cambiamento, a cominciare dal secondo semestre con una maggior propensione all'acquisto. Ora, nei primi mesi del 2014, arrivano nuove conferme di un maggior dinamismo per il mattone. Se non altro perché le famiglie si stanno di nuovo riavvicinando al mercato dei mutui (+20% nei primi tre mesi) con le banche più propense a concedere il finanziamento e spread più vantaggiosi, in calo verso quota 2%. Dall'altra parte ci sono poi i proprietari di immobili che, in molti casi, si stanno arrendendo a quotazioni più basse e finiscono con l'accettare il prezzo proposto, anche se lontano dalle attese iniziali. Il risultato di queste dinamiche è un miglioramento sul fronte delle compravendite: le attese di Nomisma sono di un aumento del 7-8% lungo tutto questo 2014 che riporterà i valori vicino a quota 430mila (contro i 400mila del 2013 con un -9,2%). Il dato 2014 è positivo ma ancora timido. Dai prezzi arrivano invece ancora segni meno. Le quotazioni, non c'è niente da fare, continuano a soffrire. Le stime di Tecnocasa parlano di un'altra limata tra il 2% e il 4% per quest'anno, a Milano e Roma e nelle grandi città in genere. Più complessa è invece la situazione nell'hinterland e nei capoluoghi di provincia dove la diminuzione è attesa intorno al 3-5%, con diversi capoluoghi dove il calo potrebbe essere anche più accentuato. di Nomisma per quest'anno, si aspetta un arretramento del 4-5% sui mercati urbani medio-grandi. Per la ripresa dei valori, dicono gli esperti, c'è ancora da aspettare: fino al 2016. Altri due anni quindi da cancellare. «E' fisiologico - spiega Luca Dondi, Direttore Generale Nomisma. - Ci sono ancora margini per la discesa e quest'anno, insieme al prossimo, saranno ancora periodi di sgonfiamento per le quotazioni anche se accompagnati da una graduale ripartenza delle compravendite». Per l'esperto, il segno meno sui prezzi delle case "sparirà" solo nella seconda metà del 2015 mentre la stabilizzazione arriverà nel 2016. Per qualcuno la riduzione dei valori può essere un'occasione per fare shopping con lo sconto. «Il ribasso dal 2007 sta incoraggiando a fare acquisti a prezzi difficilmente immaginabili anni fa - dice Megliola Fabiana, Responsabile Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa -. E' sicuramente un buon momento per acquistare casa perché si possono trovare delle valide occasioni sul mercato, discorso che vale sia per la prima casa, sia per la seconda». Per l'esperta, se si compra con l'intenzione di mettere a reddito l'immobile meglio mirare su zone dove è facile affittare, come le zone universitarie. Da tenere d'occhio anche le aree centrali e semicentrali delle grandi città dove gli immobili tendono a perdere meno valore così come le zone ben servite oppure oggetto di piani di riqualificazione o di miglorie urbanistiche. E chi vuole anticipare la ripresa? «Il mercato ripartirà prima dai grandi centri urbani e in particolare da quelli del nord dell'Italia quindi in città come Milano, Firenze o Venezia anche per le spinte che arrivano dalle attività turistiche - dice Dondi», che però mette in guardia: «Non ci sono ancora le condizioni per correre a comprare. Vedremo altri cali ancora e molto dipenderà dalle zone, così come dalla qualità degli edifici o dalla presenza di servizi nel quartiere». Il momento giusto va ben calibrato e quest'anno ha ancora la penalizzazione del segno meno. «Ma il calo più rilevante dovrebbe essere alle spalle - dice Dondi -. Quindi anticipando l'entrata, nel prossimo biennio non dovrebbero esserci grandi rischi anche se c'è ancora margine per migliorare l'ingresso». Intanto sul già difficile tentativo di ripresa del settore immobiliare è piombata la nuova tegola Tasi, insieme all'Imu sulle seconde case, la quota da pagare sull'Irpef per gli immobili sfitti e la Tari. Il rischio è che questo ingorgo di tasse provochi un'altra immissione di abitazioni sul mercato, in un momento di grande eccesso di offerta. «Non credo ci sarà una corsa a vendere per eccesso di tasse - dice Dondi - La vicenda imposte, per quanto caotica, pare stabilizzata e già metabolizzata». o Bo B -28,3 -6,1 -4,8 -28,3 -6,1 -4,8 -5,1 -3,9 -27,4 -36,0 -5,0 -3,0 -33,0 -3,4 -4,9 Verona on on Napoli o -31,2 -2,8 -7,9 -40,8 -5,9 -5,7 -39,2 -4,8 -3,8 -2,0 -4,7 -32,6 -4,4 -4,0 -27,8 Genova G Torino ma m Rom ma Firenze (tipologia medio usato) I sem 2013 Dal 2007 al II sem 2013 II sem 2013 La frenata del mattone

tutto soldi / VALUTE E METALLI: STABILI LE QUOTAZIONI DELL' ORO la settimana dei cambi

L'euro diventa più fragile, si rafforza la sterlina

Il palladio è ai massimi e resta impostato al rialzo

CARLO ALBERTO DE CASA

La settimana che ha preceduto le elezioni europee ha visto la moneta unica perdere ulteriore terreno nei confronti delle principali valute. La caduta dell'euro è stata rilevante nei confronti del dollaro, con le quotazioni che hanno chiuso le contrattazioni venerdì sera in area 1,362. La rottura del supporto (area che si oppone alla discesa dei prezzi) posizionato a 1,365 lascia intravedere nuovi scenari ribassisti per l'euro, anche se giocheranno a tal proposito un ruolo importante sia l'esito elettorale dei 28 paesi della UE che le mosse di politica monetaria della Bce, il cui Quantitative Easing pare essere posticipato verso la fine del 2014. L'indebolimento dell'euro è stato ancora più accentuato nei confronti della sterlina, con il rapporto fra le due valute che è sceso sotto quota 0,81, fino a segnare il nuovo minimo degli ultimi 16 mesi a 0,808. Su questo cambio da un anno a questa parte il trend è ormai favorevole alla divisa del Regno Unito, con le quotazioni che paiono ormai avere nel mirino l'area 0,80 per poi eventualmente puntare ai minimi raggiunti nell'estate 2012 a quota 0,775. Avremo invece un primo segnale di recupero dell'euro nel caso in cui le quotazioni tornassero al di sopra dell'area 0,817, con spazio in tal caso per un allungo verso quota 0,826. Sul fronte dei metalli preziosi l'oro rimane in area 1.290 dollari senza fornire particolari spunti operativi. Le quotazioni del metallo giallo si stanno muovendo infatti in uno stretto range laterale fra 1.280 e 1.310 dollari l'oncia. E' invece ancora impostato al rialzo il palladio, che ha aggiornato giovedì scorso i massimi degli ultimi due anni arrivando a oltre quota 830 dollari l'oncia. *Analista dei mercati valutari presso ActivTrades Londra

TUTTO SOLDI / domande e risposte

Esodati, per la pensione domanda entro il 16 giugno

La prospettiva è incassare il primo assegno a gennaio 2015

BRUNO BENELLI

Con la quinta operazione di salvaguardia dei lavoratori "esodati", introdotta dalla legge di stabilità 2014, siamo giunti a quota 162.130 lavoratori potenzialmente protetti. La scansione degli interventi è la seguente: primo intervento: 65 mila soggetti; secondo: 55 mila; terzo 16.130; quarto: 9 mila; quinto: 17 mila. In questo ultimo intervento sono compresi anche nuovi stock di lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria. Costoro, per comodità di discorso, possiamo dividerli in due gruppi. Primo gruppo Potenziali destinatari della salvaguardia sono i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del 4 dicembre 2011: 1) che possono far valere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla data del 6 dicembre 2011; 2) anche se hanno svolto, successivamente alla data del 4 dicembre 2011, qualsiasi attività diversa però da un rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato; 3) che perfezionano i requisiti anagrafici e contributivi in tempo utile per far decorrere la pensione entro il 6 gennaio 2015. I lavoratori devono presentare istanza di accesso al beneficio previsto dalla salvaguardia in parola all'Inps entro il 15 giugno 2014, termine prorogato di diritto al 16 giugno 2014 (primo giorno seguente non festivo). A questo proposito Inps precisa che la presentazione delle istanze potrà avvenire on line direttamente sul sito www.inps.it, sia da parte dei patronati sia dei cittadini. Se gli uffici Inps non riconosceranno il diritto di accesso alla salvaguardia gli interessati potranno presentare istanza di riesame, presso la Sede competente, entro 30 giorni, dalla data di ricezione del provvedimento negativo. Secondo gruppo Fanno parte dei salvaguardati anche i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione anteriormente al 4 dicembre 2011, ma che, al contrario dei precedenti, non hanno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla data del 6 dicembre 2011. Sono salvaguardati a condizione che: 1) abbiano almeno un contributo accreditato derivante da effettiva attività lavorativa nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 30 novembre 2013, 2) alla data del 30 novembre 2013 non svolgano attività lavorativa riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Anche questo gruppo di lavoratori potrà avere la pensione con le vecchie e più favorevoli norme ante-riforma a condizione che: a) raggiunga i requisiti della pensione entro il 6 gennaio 2015, b) presenti la relativa domanda entro il 16 giugno di quest'anno. Vorrei sapere se anche quest'anno esiste la possibilità di chiedere all'Inps la carta acquisti per la presenza in famiglia di una bambina di un anno circa. V. P. Risposta affermativa. I 40 euro al mese vengono riconosciuti a condizione che la bambina (ovviamente insieme ai genitori) abbia un attestato Isee inferiore a 6.781,76 euro e gli altri requisiti (utenze domestiche, autovetture, immobili, patrimonio mobiliare). Ho un pensione integrata al minimo, ma non trovo i moduli cosiddetti Red per poter dichiarare i miei redditi all'Inps. Giuseppe Niente paura. Basta andare al Caf o un professionista abilitato: sono loro che al computer compilano il modulo virtuale e lo trasmettono all'Inps.

Forum della Bce a Lisbona il caso

E Draghi convoca tutti i banchieri centrali

Vertice per far fronte a eventuali emergenze sui mercati: «Gli elettori vogliono risposte»
Gian Maria De Francesco

Roma «Gli elettori in tutta Europa si sono chiaramente allontanati, vogliono risposte». Il presidente della Bce, Mario Draghi, a urne ancora aperte in Italia, ha dato la prima risposta ai segnali provenienti dai seggi del Vecchio Continente. L'Unione, così com'è stata fino a ieri non funziona e bisogna cambiare passo. «Gradualmente, molto gradualmente, stiamo uscendo dalla crisi», ha ribadito con molta enfasi ricordando che «solo la sostenibilità della crescita ci farà andare avanti nell'integrazione, che è garanzia per la pace». Insomma, nel Forum organizzato a Lisbona (per tamponare eventuali ricadute negative sui mercati) Mario Draghi ha confermato di meritare l'appellativo di «Caesar» tributatogli dal tedesco Handelsblatt che lo ha incoronato vero presidente dell'Europa in quanto unico vero protagonista della difesa della moneta unica. E in questa battaglia Draghi non è solo: il direttore dell'Fmi, la francese Christine Lagarde, pur non pigiando sull'acceleratore, ha auspicato un cambiamento. «La crisi ci ha ricordato che la stabilità dei prezzi non è sempre sufficiente ad assicurare la stabilità della produzione», ha dichiarato. La psicosi anti-inflazione della Germania di Angela Merkel non è condizione necessaria e sufficiente per impostare la politica monetaria. La reale portata del test elettorale, però, si comprenderà solo questa mattina con il responso delle Borse. Il partito euroscettico, nonostante i successi del Front National, di Syriza e del Movimento 5 Stelle (oltre all'ottimo risultato di Farage in Gran Bretagna che però non è in Eurozona), non ha la maggioranza del Parlamento europeo. Ma l'Unione dovrà necessariamente cambiare passo. In fondo che cos'è la kermesse portoghese della Bce una sorta di «antipasto» - riservato ai palati fini - della riunione del Consiglio direttivo dell'Eurotower del 5 giugno prossimo? In quell'occasione dovrebbero essere annunciate misure straordinarie: un nuovo taglio dei tassi (possibile anche l'applicazione di un tasso negativo sui depositi presso la Banca centrale) e l'avvio di una politica di quantitative easing, cioè l'acquisto da parte di Francoforte di prestiti bancari e titoli di Stato. Per ora sono solo ipotesi, ma i mercati ci credono anche se per questa mattina è prevedibile un andamento incerto. «È uno stimolo in più a mutare le politiche sbagliate che sono state dettate dalla Germania», commenta Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroders, aggiungendo che «Draghi si è molto esposto aumentando così le aspettative di un intervento deciso il 5 giugno e, quindi, il rischio è che ci possa essere una delusione». Di sicuro, conclude, «qualcosa dovrà fare per ridurre le asimmetrie tra una Germania sola beneficiaria della moneta unica e i Paesi del Sud Europa che, tra l'altro, soffrono un euro troppo sopravvalutato». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Gianluca Verzelli, vicedirettore centrale di Banca Akros. «Fare previsioni - sottolinea - è difficile ma di sicuro c'è spazio per un'ulteriore correzione dei nostri titoli di Stato con un aumento dello spread tra i Btp e i Bund tedeschi». L'Italia, infatti, soffre sia uno scenario nel quale non si vedono segnali di crescita sia il fattore destabilizzante inoculato dall'avanzata del Movimento 5 Stelle. «Siamo sempre osservati speciali perché non abbiamo intrapreso un vero percorso di riforma», conclude.

Spara accertamenti a caso, perde il 50% delle cause e uccide ogni attività che tocca per ingrassare i tributaristi

L'Agenzia delle entrate manda a picco l'Italia

Stefano Lorenzetto

Il Giornale, domenica 18 maggio Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, 304.000 euro di stipendio annuo, ha annunciato che entro fine mese andrà in pensione. Avrei qui pronto il sostituto (non d'imposta, bensì umano): Luciano Dissegna. Costo per i contribuenti: zero euro. Sì, lo farebbe gratis. Il curriculum è ragguardevole. Per 30 anni leale servitore dello Stato, che lo assunse per concorso nel 1977, Dissegna ha lavorato negli uffici del registro di Montebelluna e Borgo Valsugana, nell'ufficio Iva di Trento, nell'ufficio imposte dirette di Bassano del Grappa, all'ispettorato compartimentale imposte dirette di Venezia, all'ispettorato dell'Agenzia delle entrate di Trieste. Infine è stato dirigente in Friuli Venezia Giulia e direttore a Thiene, Montebelluna e Schio della medesima agenzia. C'è un solo problema: Dissegna si è dimesso nel 2009 per protesta, accettando il prepensionamento con otto anni di anticipo, perché ritiene d'aver constatato di persona come l'Agenzia delle entrate sia un carrozzone pachidermico e inefficiente, in una parola inutile. «Procura più danni che vantaggi alla nazione. Peggio: arriva a comportamenti che rasentano il falso, la minaccia, la violenza, la ritorsione e persino l'estorsione, come documentato in un esposto indirizzato da un mio assistito alle autorità preposte e rimasto lettera morta. Più che quella delle entrate, se fossi Matteo Renzi io istituirei l'Agenzia delle uscite per mettere sotto controllo la spesa pubblica, il vero cancro di questo Paese». Dissegna, 64 anni, vicentino, è un tributarista, una via di mezzo fra l'avvocato e il commercialista. «Ma non posso dire d'essere passato dall'altra parte della barricata. Semplicemente resto sempre dalla stessa: quella dei più deboli, i contribuenti. Contro le vessazioni dell'erario e contro gli esperti a gettone che lucrano sulle disgrazie di chi non sa come difendersi dallo Stato sanguisuga». Con il primo dei suoi quattro figli, penalista a Milano, assiste aziende e privati nei contenziosi con l'Agenzia delle entrate. Lo fa da novello Robin Hood, cioè gratis nel 95 per cento dei casi. Per esempio con un rimborso di 700 euro per una consulenza che uno studio professionale voleva farsi pagare 130 volte tanto. Se gli chiedi ragione di questo comportamento, Dissegna ti spiega che i 3.200 euro netti di pensione e l'attività della moglie bastano e avanzano e ti mette con noncuranza sotto gli occhi la foto a colori, stinta dal tempo, di un ragazzo vestito da chierico: «Dagli 11 ai 18 anni sono stato in seminario dai Fatebenefratelli. Volevo diventare prete e lavorare negli ospedali. Poi mi sono accorto che esistevano le donne e ho avuto una crisi religiosa. L'inclinazione ad aiutare il prossimo ce l'ho nel sangue. Di quattro fratelli, sono l'unico che ha potuto studiare e laurearsi. Di giorno costruivo blocchi di cemento con mio padre, un ex contadino; di sera rimanevo curvo sui libri fino a quando non crollavo dal sonno. Ciò non toglie che mi senta un privilegiato. Qualcosa devo restituire». Dissegna è arbitro della Consob, uno dei 600 in Italia ammessi per titoli ed esami a dirimere le controversie in materia societaria e borsistica. Di concorsi pubblici ne ha vinti ben 10 nella sua vita. È stato advisor societario e fiscale della Bastogi. Dal 1995 al 1999, dopo la bufera di Tangentopoli, i concittadini gli hanno messo in mano la scopa, eleggendolo sindaco di Romano d'Ezzelino, il paese della provincia di Vicenza dove abita, e lui s'è distinto per aver varato l'unica giunta comunale d'Italia che andava da Forza Italia a Rifondazione comunista. Che cosa non funziona nella lotta all'evasione fiscale? «Dati alla mano, è una delle principali cause del crollo dell'economia nazionale. Tutto parte dal fatto che l'Agenzia delle entrate accerta ogni anno 30 miliardi di maggiori imposte, che con l'aggiunta di sanzioni, interessi e aggi esattoriali salgono a 70. Circa due terzi di essi, diventano oggetto di contenzioso. Per difendersi, i ricorrenti devono farsi assistere da tributaristi, avvocati e commercialisti, tutta gente che costa un occhio della testa. Nei primi due gradi di giudizio, quindi senza tenere conto del terzo in Cassazione, imprese e cittadini sopportano costi pari al 10 per cento dell'accertato: miliardi di euro. Se invece "definiscono", come si dice in gergo, cioè pagano subito per evitare sanzioni e rischi del contenzioso, devono comunque rassegnarsi a grosse parcelle calcolate sul "risparmiato". In pratica i professionisti si fanno dare almeno un 10 per cento». Vediamo se ho capito bene.

L'erario pretende da me 100.000 euro senza motivo. Il mio tributarista lo convince ad accontentarsi di 10.000 e poi mi chiede 9.000 euro di parcella per avermene fatti risparmiare 90.000? «Esatto. È come se lo Stato pagasse una pleora di dipendenti che vanno in giro con una mazza a fracassare le gambe della gente per dare lavoro agli ortopedici. L'Agenzia delle entrate conta più di 33.000 dipendenti, il 7-8 per cento sono addetti al contenzioso. Uno spreco inaudito. Aggiunga gli incalcolabili costi in termini di giornate lavorative perse, malattie, stress. Un'azienda su tre chiude a seguito di una verifica. Quando non si arriva al suicidio del titolare. E non basta». Il suicidio non basta? Che altro c'è? «I contribuenti sospettati di evasione vincono il ricorso nel 50 per cento dei casi. Risultato: dei 70 miliardi accertati, l'Agenzia ne incassa appena 7 l'anno. Quindi i costi sostenuti da cittadini e imprese per tutelarsi superano di gran lunga gli introiti della lotta all'evasione. Una follia. Così va a picco il Paese. È in corso un mastodontico trasferimento di risorse dall'economia reale, rappresentata dalle aziende, a quella virtuale, rappresentata dai professionisti che assistono la gente trascinata in giudizio». Un momento, mi perdoni, ma studi legali e commercialisti non danno forse da mangiare a tante famiglie? «Ah, perché lei pensa che questo fiume di denaro venga utilizzato nell'acquisto di beni strumentali o nell'assunzione di nuovi dipendenti? Andiamo! Non crederà che i vari Giulio Tremonti, Victor Uckmar, Vittorio Emanuele Falsitta - per citare alcuni tributaristi di grido - comprino un computer al giorno o arruolino un'impiegata a settimana? È già tanto se lo fanno ogni 10 anni. Ergo, i soldi finiscono soprattutto nei loro conti correnti. Ma, dico io, siete tutti bravissimi, perché non vi date all'imprenditoria? Diventereste di botto altrettanti Armani, Ferrero, Barilla, Caprotti, Squinzi». Come fa l'erario a perdere il 50 per cento delle cause? È assurdo. «Per forza: spara accertamenti iperbolici a casaccio. L'aggravante è che martella le piccole imprese, andando in cerca di quattrini dove non ci sono. Perfino Befera è stato costretto ad ammettere che "esiste l'evasione di sopravvivenza". Quindi, anche quando l'accertamento va a buon fine, i soldi che cerca di riscuotere non li trova: l'evasore li ha già spesi per campare. Insomma, l'Agenzia tartassa i contribuenti sbagliati e così porta a casa solo 1 euro su 10. E questo nonostante disponga di strumenti da regime poliziesco. Ti blocca tutti i beni al sole: casa, terreni, conti correnti, auto, barche, quadri, tappeti, mobili. Può persino, grazie a recenti sentenze della Cassazione, spremere i soci di una Srl, obbligandoli a rispondere in solido di un'evasione compiuta dalla società. Non se n'è accorto nessuno, ma di fatto la responsabilità limitata è stata abolita». Lei ha denunciato pratiche estorsive da parte dell'Agenzia delle entrate. Mi pare un'accusa gravissima. «Stia a sentire che cos'è accaduto. Un mio assistito di Treviso ha un'azienda che produce insaccati. Gli intimano, a capocchia, di pagare 2,3 milioni. Presento ricorso alla commissione tributaria provinciale: vinto. Il mio cliente non ha evaso alcunché, quindi al fisco non deve niente. A quel punto, se non fosse mio amico, potrei chiedergli il 10 per cento su quanto ha risparmiato: quindi 230.000 euro. Invece se la cava con 3.000, le spese vive. Ebbene: lei non crede che, pur di sottrarsi all'incubo di dover sborsare 2,3 milioni di euro, egli non sarebbe stato disposto a versarne senza motivo almeno 800.000, come l'Agenzia era arrivata a proporgli dopo una spossante trattativa? E questa che cosa sarebbe stata se non un'estorsione? Nell'esposto il mio assistito ha documentato una quarantina tra falsi, abusi, violenze, minacce». Documentati come? «Registrando di nascosto tutti i suoi colloqui con i funzionari del fisco. I quali hanno riconosciuto che il loro accertamento era "spannometrico". In un dialogo, il capo dell'ispezione, avendo fallito nel suo intento vessatorio, ha ringhiato che sarebbe scoppiato "un casino della madonna". E infatti due giorni dopo è stato aperto un secondo accertamento su un'attività marginale, di tipo filantropico, che il mio assistito ha in corso». Una ritorsione. «Già. Non bastava che gli avessero contestato 1,19 milioni di ricavi in più. Al che il malcapitato ha obiettato: scusate, stiamo parlando di prodotti a base di carne, estremamente delicati, perché non avete allertato i Nas, denunciando che la mia azienda starebbe smerciando in nero il 95 per cento degli insaccati? E i veterinari che vengono due volte a settimana a controllare e che hanno libero accesso alle celle frigorifere che cosa sono, miei complici? Risposta, testuale, del funzionario dell'Agenzia delle entrate: "Io mi ricordo di aver visto certi filmati di Striscia la notizia dove se ne vedevano di cotte e di crude sui bovini"». Ma non c'è un direttore provinciale che sorvegli questo funzionario? «Certo che c'è. E sa che cos'ha risposto per iscritto costui

quando gli abbiamo contestato i comportamenti del suo sottoposto? "Normale rapporto fisco-contribuente". Come dire che minacce e abusi rientrano fra i metodi usuali dell'Agenzia delle entrate. Non basta: il professor Aldo Rossi, ordinario di tecnica e gestione dei sistemi industriali dell'Università di Padova, ha riscontrato "grossolani errori, logici e di calcolo, finalizzati a gonfiare, in modo approssimativo, maldestro, arbitrario e perfino assurdo i ricavi della società verificata"». Lei che rimedi consiglierebbe? «L'Agenzia dovrebbe "accertare" solo se è sicura al 100 per cento, applicando il principio "In dubio pro reo". Quando fui nominato direttore, dissi ai miei impiegati: guai a voi se mi presentate un accertamento che non sia sostenibile in giudizio al 101 per cento. Sa quanti ne stracciai per manifesta infondatezza?». Perché lo faceva? «Per impedire che le imprese foraggiassero i professionisti del nulla. E per non dare troppo potere a me stesso e agli accertatori. In ogni contenzioso privo di fondamento la corruzione è in agguato: ti chiedo tanto, trattiamo, ti faccio pagare poco, adesso sgancia qualcosa per avverti aiutato. Mi sono spiegato?». Perfettamente. «Da quel momento crollò il contenzioso. Eppure, si tenga forte, fra il 2003 e il 2008 gli uffici diretti da me furono quelli che incassarono di più in tutto il Veneto in proporzione al numero di contribuenti. Semplice: chiedevamo 10 anziché 100 e tutti preferivano versare le tasse anziché stipendiare i tributaristi». Invece altrove che accade? «Lo Stato bussa alla porta dei poveracci. Tartassa l'idraulico con tre figli da crescere anziché il ginecologo con un Rolex d'oro per polso. La pesca a strascico costa meno fatica e qualcosa consente sempre di tirar su. Mentre quella selettiva richiede pescatori professionisti». L'Agenzia delle entrate non ne ha? «Ne ha. Ma le nomine nella pubblica amministrazione sono quasi sempre connotate da metodi clientelari, mafiosi. E l'erario non mi pare un'isola felice». Gli accertatori riscuotono provvigioni in busta paga? «Altroché. I dirigenti sono premiati con soldi e promozioni in ragione del gettito conseguito. E gli accertatori si mettono sulla loro scia per progredire nella carriera pure loro. L'80 per cento degli incarichi interni all'Agenzia delle entrate non sono conferiti per concorso, bensì assegnati in forma totalmente discrezionale». Come se ne esce? «Bisognerebbe tassare i redditi in misura inversamente proporzionale al rischio di perderli. Basta schiacciare un bottone: vediamo subito quanti perdono l'impiego nel pubblico e quanti nel privato. Dopodiché il primo lo tassiamo il doppio del secondo. Sarebbe una riforma epocale: frotte di nullafacenti aprirebbero all'istante una partita Iva, si dedicherebbero a lavori umili, andrebbero a sgobbare nei campi per pagare meno tasse, e addio pubblica amministrazione faraonica. Ma lei crede che Matteo Renzi possa metter mano a una roba del genere? Campa cavallo».

27 milioni di disoccupati attendono la svolta

Dal voto europeo un giudizio sulla politica economica del rigore e dei sacrifici che ha duramente colpito lavoratori, giovani, pensionati Tra un mese parte il semestre Ue di Renzi . . . Attesa per la reazione dei mercati all'esito delle elezioni e all'eventuale cambio di stagione

ROMA L'esito del voto europeo avrà conseguenze probabilmente rilevanti sui mercati internazionali. In gioco nelle urne da Dublino a Tallin non ci sono solo i quadri politici dei 24 Paesi ma il futuro monetario dell'Euro e la solidità economica del vecchio continente. Non a caso questa mattina Mario Draghi parlerà da Lisbona, prima dell'apertura dei mercati. A Francoforte si tifa neanche velatamente per la grande coalizione fra Ppe e Pse che consentirebbe di moderare le politiche, di lasciare alla Bce quel ruolo di vera guida continentale avuto negli ultimi anni. Ma il favore per questo risultato rischia di essere vanificato dalla paura di un euroscetticismo che domini il Parlamento di Strasburgo. Secondo le ultime stime nel nuovo Parlamento il variegato fronte euroscettico potrebbe arrivare intorno a 200 seggi su 751. Non in grado di formare maggioranza o alleanze euroscettiche, ma certamente di complicare la vita ai partiti tradizionali di destra, liberali e sinistra. Per l'Italia il giorno decisivo sarà tra mercoledì e giovedì quando saranno collocati sul mercato 18,5 miliardi di titoli di Stato. L'aumento di spread e rendimenti - nonostante il ripiegamento di venerdì con differenziale tra Btp e Bund a 173 punti con un rendimento al 3,14% - nell'ultima settimana era già figlia della paura dell'instabilità politica nel nostro Paese. Un continente che sta vivendo il picco di disoccupazione: 27 milioni i senza lavoro, pari all'11,8 per cento nei paesi dell'area Euro e del 10,5 per cento nell'intera Unione a 28 Paesi. Si tratta però di una media che ha come estremi il 4,9 per cento austriaco e il 26,5 per cento greco, a ricordarci come il Nord e il Sud del continente continuano ad essere poli opposti e lontanissimi. I dati sulla disoccupazione sono inversamente proporzionali a quelli sulla crescita prevista: la Commissione europea uscente - mai tenera con l'Italia - prevede una crescita nel 2014 dello 0,6% del prodotto interno lordo, dopo un calo dell'1,9% nel 2013. L'anno prossimo la ripresa dovrebbe mostrare un'espansione dell'economia dell'1,2% - il governo Renzi prevede una crescita rispettivamente dello 0,8% e dell'1,3% del Pil contro una crescita media continentale dell'1,2 nel 2014 e dell'1,7% nel 2015. Gli analisti si mostrano divisi tra chi lega la tensione alla campagna molto politicizzata portata avanti Beppe Grillo in Italia e chi invece ritiene che sia una manovra speculativa, legata ai problemi strutturali italiani: debito alto ed assenza di crescita. Resta il fatto che l'esito delle elezioni in Italia e soprattutto la portata dell'affermazione di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle viene tenuta sotto attenta osservazione, fino a spingere il premier Renzi a dichiarare in chiusura di campagna elettorale che la coalizione di governo resterà la stessa, qualunque risultato elettorale si profili. Che l'Italia resti particolarmente sotto la lente di ingrandimento dell'Europa si spiega anche con l'inizio del semestre di presidenza europea: Renzi ha dato appuntamento al 2 luglio a Strasburgo per la presentazione del programma del semestre di presidenza italiana. Secondo punto focale su scala elettorale sarà la portata dell'affermazione della sinistra di Syriza in Grecia: se Tsipras chiuderà con un successo chiaro come appariva ieri sera, la fragile maggioranza greca, coagulata attorno a Samaras potrebbe crollare. Terzo motivo di incertezza è quello legato all'affermazione del Front National francese di Marine Le Pen che ridurrebbe ancora di più gli spazi di manovra per il governo socialista di Valls. La fine delle politiche di austerità - richiesta a gran voce dai sindacati almeno da quattro anni - dunque potrà diventare realtà dunque solo a determinate condizioni. Condizioni che gran parte della comunità finanziaria vede come fumo negli occhi.

L'ANALISI

Ora tocca a Draghi votare per lo sviluppo e il lavoro

Giovedì si riunisce il direttivo della Bce, che avrà a disposizione i nuovi dati economici dell'Unione. È il momento di adottare politiche più decise . . . L'austerità acritica può essere accantonata solo con una netta vittoria delle forze di sinistra . . . A fine settimana la Banca d'Italia farà il punto sulla lunga crisi e sulle azioni per superarla

ANGELO DE MATTIA

È prevedibile che l'esito elettorale europeo, sia pure in gradi diversi a seconda dei risultati, avrà impatti in campo finanziario. È ovvia la differenza tra l'eventuale affermarsi al di là delle previsioni dei partiti anti-euro, o comunque euroscettici, e il successo delle altre formazioni politiche. Ma, all'interno di queste, un conto saranno i risultati positivi della sinistra, tutt'altra cosa sarà la conferma di una maggioranza di forze conservatrici, con quel che ne potrà derivare nella nomina, che è un passaggio fondamentale, del Presidente della Commissione Ue. La svolta nella politica economica in questa seconda eventualità si allontanerà, nonostante che anche da questo versante ci si dovrà misurare non solo con i populismi e i secessionismi, ma anche con il forte disagio vissuto nei confronti della prosecuzione di una strategia dell'austerità espansiva pur dopo la constatazione del suo fallimento. Il riscontro più vicino sarà quello della risposta dei mercati e, poi, il 5 giugno, quello del Consiglio direttivo della Bce. Nel frattempo, venerdì prossimo si terrà l'assemblea annuale dei Partecipanti al capitale della Banca d'Italia nel corso della quale il Governatore leggerà le Considerazioni Finali che certamente faranno il punto sulla lenta uscita dalla crisi e indicheranno il percorso per accelerare un ritorno alla crescita pur tra obiettive difficoltà e vincoli. La Bce avrebbe potuto decidere prima delle elezioni e forse avrebbe dato un contributo a un clima meno teso e fuorviante di quello manifestatosi soprattutto nelle ultime due settimane. L'analisi tecnica, tuttavia, manca ancora dei dati macroeconomici che saranno disponibili solo ai primi di giugno. D'altro canto, la Bce è autonoma e indipendente e, se non può essere costretta ad agire dai Governi, neppure può preordinatamente operare per influenzare le loro scelte o, peggio ancora, la loro formazione. Ma nel prossimo mese dovrà finalmente decidere quali leve di politica monetaria impiegare: se abbassare ulteriormente i tassi di interesse ufficiali di riferimento (dallo 0,25 per cento, allo 0,15 - 0,10) ovvero unire a una operazione del genere il ricorso a misure non convenzionali più volte finora prospettate, a cominciare dal quantitative easing per l'acquisto di titoli pubblici e dall'acquisizione di crediti cartolarizzati da parte delle banche in una con il lancio di una nuova asta di rifinanziamento a lungo termine. L'insieme dei provvedimenti adottabili è nutrito, quelli indicati essendo solo un esempio. Si tratta, dunque, di decidere e la Bce dovrà farlo, pena la perdita di credibilità, dopo tanti moniti e tanti preannunci (dagli ultimi mesi del 2013). Il Giappone di Shinzo Abe è un riferimento da questo punto di vista. Ma una espansione selettiva della moneta per contribuire alla ripresa non opera "in vitro". Ha bisogno di un contesto politico-istituzionale, economico e sociale favorevole. Un esito disorientante della competizione elettorale ("quod Deus avertat") non solo a livello europeo, ma anche per le indicazioni che possono venire dai singoli paesi, soprattutto se dovessero essere rilevanti i segnali di instabilità, non rappresenterebbe di certo lo humus migliore per l'azione di politica monetaria e chi la governa non potrebbe non tenerne conto, pur dovendo dare comunque il giusto peso al contrasto dei rischi di deflazione. La stabilità, non la stasi, è necessaria. L'affermarsi delle forze determinate a promuovere una riforma degli ordinamenti e delle politiche dell'Unione è cruciale. Riconsiderare diversi aspetti dei Trattati fondativi, innanzitutto per valorizzare per ora, nella diversità, il ruolo delle politiche economiche nazionali in nome del principio di sussidiarietà, rivedere il Fiscal compact che confligge con gli stessi Trattati i quali hanno un rango normativo superiore, introdurre elementi di flessibilità attraverso meccanismi quale la "golden rule" per lo scomputo degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio, dare avvio a forme pur parziali di collettivizzazione dei debiti pubblici e, dunque, introdurre in connessione l'emissione di eurobond: tutto ciò potrà essere avviato se sarà chiara e irrevocabile la volontà di proseguire lungo la strada dell'integrazione politica. Diversamente, aleggerà il sospetto che alcuni paesi ricerchino solo condizioni lassiste di convivenza. Oppure che si tratterà di un

cedimento ai populismi e alle demagogie. Sarà necessaria un'opera profonda per l'introduzione di nuove regole dell'economia e della finanza, superando il metodo dei piccoli e malfermi passi finora compiuti. Lo stesso ordinamento della Bce potrebbe essere riesanimato. Insomma, un esito del voto che premi le forze progressiste è fondamentale per il governo dell'economia e per non essere succubi dei mercati e della finanza, cosa che non può essere assicurata né dalle forze conservatrici né, ovviamente, dai gruppi anti-euro.

[L'ANALISI]

Il vantaggio e il limite degli 80 euro di Renzi

Paolo Onofri

Conclusesi ieri le elezioni europee, si può prendere in considerazione in modo spassionato il provvedimento relativo al credito di imposta di 640 euro per otto mesi del 2014 relativo a redditi individuali da lavoro dipendente compresi tra 8000 e 24000 euro annui e a scalare fino a zero raggiunti i 26000 euro. Vediamo di ricostruire come nasce la vicenda. Già nel 2006 la campagna elettorale di Prodi era stata impostata sulla riduzione del cuneo fiscale, ma al momento della sua attuazione l'intervento, non privo di rilevanza anche quantitativa, fu distribuito tra imprese e lavoratori lasciando parzialmente insoddisfatti entrambi. E' probabilmente banale, ma ugualmente vorrei ricordare che il cuneo fiscale (ovvero la differenza fra il costo del lavoro per l'impresa e il reddito netto del lavoratore) si compone di diverse parti: i contributi sociali a carico dell'impresa, i contributi sociali a carico del lavoratore e l'imposta sul reddito (Irpef) pagata dal lavoratore. Più ambiguo è il ruolo dell'Irap, imposta prelevata sul reddito di tutti i fattori produttivi che partecipano al processo produttivo: lavoratori, prestatori di capitale, percettori di profitto. segue a pagina 10 Non va dimenticato, infatti, che l'Irap dovrebbe servire a finanziare il sistema sanitario e la sua introduzione cancellò la tassa sulla salute (professionisti), i contributi sanitari (lavoro subordinato) e l'imposta patrimoniale sulle imprese. In realtà, le imprese percepiscono che questa imposta incida totalmente sugli utili sommandosi all'Ires con l'aspetto solo in apparenza paradossale che sia positiva anche in presenza di perdite. Nel provvedimento del governo Renzi le quantità non sono irrilevanti: 10 miliardi di euro la riduzione Irpef in termini annui e 2,1 miliardi la riduzione Irap sempre in termini annui. Man mano che i dettagli del provvedimento di riduzione dell'Irpef sono stati resi noti la discussione si è sempre più concentrata sulla estensione della platea dei destinatari del credito di imposta. Perché non agli incapienti? Non vi è base imponibile per il prelievo d'imposta: come assegnare un credito d'imposta? Perché non ai pensionati? Perché non distribuito su base familiare anziché individuale? Perché, di nuovo, si tratta di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente. Ovviamente l'attribuzione individuale è tale per cui non si può escludere che tale credito d'imposta finisca in famiglie con redditi medi o addirittura elevati. Non vi è, infatti, solo il caso di due redditi familiari che ricadono nell'intervallo e che consente, quindi, a una famiglia con un reddito di 45000 euro di percepire a regime 2000 euro di credito d'imposta, ma anche il caso di una famiglia con 100000 euro di redditi distribuiti 80000 e 20000 che avrebbe diritto a 1000 euro di credito d'imposta. Si veda al riguardo l'analisi condotta da Prometeia. Sono tutti aspetti importanti degli effetti distorsivi del provvedimento riconducibili all'intento originario di ridurre il cuneo fiscale e quindi di rivolgersi al singolo lavoratore dipendente, intento che la sovra enfaticizzazione della campagna elettorale ha fatto perdere per strada. Il vero e proprio sostegno ai redditi minori deve avere natura e distribuzione diverse. Infine, per paradosso, la natura di credito d'imposta potrebbe comportare, come prospetta la relazione tecnica, che lo sgravio non vada contabilmente a ridurre la pressione fiscale bensì venga contabilizzato come trasferimento e quindi nel bilancio 2014 contribuisca all'aumento della spesa senza ridurre le imposte. Nella campagna elettorale si è posto anche il problema della copertura del credito d'imposta sia dal punto di vista redistributivo, che assoluto. Sul piano redistributivo si è paventato che l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie avrebbe preso con una mano ciò che l'altra prometteva di dare. Basta una semplice riflessione per rendersi conto del fatto che si sta parlando di ordini di grandezza completamente diversi. A fronte dei 640 euro di credito d'imposta nel 2014 per famiglie con un solo reddito nei limiti previsti, l'incremento della tassazione delle rendite finanziarie si aggirerà tra i 10 e i 20 euro. Il finanziamento del credito d'imposta avverrà in parte con redistribuzione di reddito dal sistema bancario (tassazione delle plusvalenze da rivalutazione delle quote azionarie in Banca d'Italia) e dai percettori di rendite finanziarie. Dal punto di vista della copertura complessiva si è obiettato, da un lato, la natura una tantum della tassazione delle plusvalenze delle banche e, dall'altro, la possibile insufficienza delle riduzioni di spesa. Conclusione: questo intervento mette a rischio gli obiettivi di bilancio 2014. E' una conclusione

innegabile, ma nell'attuale drammatica situazione dal punto di vista della domanda interna è necessario prendersi tale rischio per evitarne possibilmente di peggiori. La redistribuzione messa in atto con le coperture parziali descritte massimizza, a parità di tutto il resto, l'effetto positivo sulla propensione al consumo. La riduzione della spesa non avrà tutti gli effetti che sono scritti sulla carta? Probabile, ma ciò che è fondamentale quest'anno è non superare il 3 per cento di disavanzo pubblico; inutile, se non controproducente soprattutto dopo il brutto andamento del Pil nel primo trimestre, impiccarsi all'obiettivo del 2,6 per cento di disavanzo. Fondamentale, invece, lavorare in questi mesi alla individuazione delle riduzioni di spesa che meno incidono sulla domanda aggregata ma che siano in grado di consentire di rendere permanenti gli sgravi introdotti, anticipando il più possibile la legge di stabilità per evitare che i maggiori redditi distribuiti in corso d'anno vadano a risparmio precauzionale se considerati transitori.

[LA SETTIMANA DELLE "CONSIDERAZIONI FINALI"]

Banca d'Italia, ultimi riti

Federico Fubini

Quando è nata la Banca d'Italia 120 anni fa, l'Italia era qualcosa di simile alla zona euro oggi: un'unione giovane, tutt'altro che di successo vista la bassa capacità di crescita che dimostrava, monca di alcune delle istituzioni necessarie a farla funzionare. E come l'unione bancaria europea del 2014, anche la Banca d'Italia in qualità di istituto di emissione è nato da una crisi. segue alle pagine 4 e 5 Allora quella della Banca Romana. Oggi è quella dell'euro, che scava nuovi fossati fra i sistemi finanziari dei Paesi del club. Che l'istituto di Via Nazionale sia arrivato in salute fino a qui, alla vigilia dell'assemblea annuale di venerdì prossimo a Palazzo Koch, depone sicuramente a favore del futuro dell'euro. Come le istituzioni dell'Italia unita, di cui nel 1893 si metteva ancora in dubbio la tenuta, anche quelle dell'unione monetaria evolvono attraverso la crisi. Lo fanno più in fretta quando il sistema è spalle al muro e si bloccano nelle fasi di calma apparente. Ma Palazzo Koch vive un paradosso in più: proprio la trasformazione istituzionale di Eurolandia in risposta alla crisi sta cambiando fra gli italiani la percezione sulla loro stessa banca centrale. Non c'è solo la politica monetaria, che ormai da 15 anni viene decisa a Francoforte (benché con il contributo e il voto dei rappresentanti di Bankitalia). Né solo l'Omt, il nuovo programma di interventi (condizionati) sui mercati del debito sovrano, che fa della Bce il vero prestatore di ultima istanza anche dell'intera economia europea. Da quest'anno si trasferirà a Francoforte anche un'altra competenza tradizionale dell'istituto nato 120 anni fa dallo scandalo della Banca Romana: la vigilanza sulle banche più grandi del paese sarà guidata e determinata direttamente dall'Eurotower. Un esperimento dà la misura di come sia cambiata la percezione della Banca d'Italia. Mettete in Google Trend il nome di Ignazio Visco, l'attuale governatore. Il sistema permette di misurare quante volte un dato nome viene ricercato sulla rete: noterete che dopo il picco nel momento della sua nomina, nell'ottobre del 2011, si è quasi smesso di cercare informazioni su Google a proposito di Visco. Passato il clamore della designazione, le ricerche sul suo nome sono ridiscese in fretta al 2% del livello massimo. Oggi sono allo zero virgola. Provate però lo stesso test sul nome di Mario Draghi, predecessore di Visco al vertice di Palazzo Koch. Anche nel suo caso la nomina nel 2005 corrisponde a un'ondata d'attenzione su Google che poi si dissolve in pochi giorni. Ma sul nome di Draghi le ricerche restano sempre al 12% del picco e negli anni successivi non scende mai sotto al 5%. L'ex governatore, quando ricopriva il suo ruolo a Palazzo Koch, suscitava più curiosità su Google dell'attuale. Si può attribuire questo scarto alle diverse personalità dei due. Oppure al trattamento e all'attenzione dei media. La spiegazione più solida però è probabilmente di natura istituzionale: gli osservatori in genere, in questo paese in particolare, si sono convinti che la migrazione dei poteri da Roma a Francoforte abbia tolto rilevanza alla Banca d'Italia. Capire cosa fa, cosa pensa e chi la guida non sembra più urgente come prima. La rete, come il mercato nell'era degli scambi elettronici, non ha sempre ragione. Tende a esagerare in eccesso o in difetto. Nel caso della Banca d'Italia sembra essersi aperta una vera e propria dissonanza cognitiva: allo stesso tempo viene vista come un'istituzione venerabile ma fatalmente non più incisiva. Quando fra il 2008 e il 2012 ha ridotto di oltre il 10% il numero dei dipendenti, che oggi sono circa settemila, superando di fatto la struttura su base provinciale, molti vi hanno visto il primo ripiegamento di una struttura ormai obsoleta. Di qui il passo a rimettere in circolazione nel Paese le risorse custodite dall'istituto centrale rischia di essere breve. Fulvio Coltorti, ex capo dell'ufficio studi di Med i o b a n c a , q u e s t o mese ha sostenuto che Via Nazionale versa al Tesoro utili da signoraggio molto inferiori rispetto a quanto fanno la Bundesbank o la Banque de France con i relativi governi. Coltorti sottolinea anche che le riserve in oro, frutto dei surplus esterni dell'Italia negli anni del miracolo, sfiorano gli 80 miliardi di euro. E che a suo parere, nel confronto con le omologhe europee, la Banca d'Italia ha un "eccesso di patrimonio" per 14-15 miliardi. Implicitamente il patrimonio e soprattutto l'oro di Bankitalia restano una garanzia parziale, ma vitale, per un paese con 2.100 miliardi di debito pubblico. Esistono ragioni schiaccianti per lasciare quelle risorse dove sono, come cuscinetto di capitale del Paese.

Eppure gli argomenti di Coltorti sono di quelli che si usano, di solito, parlando di un'autorità di cui si crede di fiutare la debolezza. Le stesse reazioni furiose al decreto che rivaluta a 7,5 miliardi le quote di Bankitalia detenute dalle banche contengono questo messaggio: quel palazzo ora è debole, lo si può attaccare. Davvero è così? C'è una realtà poco evidente al colpo d'occhio: la crescita delle istituzioni dell'area euro ha reso il lavoro di Bankitalia più complesso, non meno decisivo per il paese. Fissare la politica monetaria a Francoforte, specie in tempi fuori dal comune, richiede uno sforzo maggiore: se i rappresentanti di Palazzo Koch vogliono contare, a loro non basta più avere un quadro chiaro di dove stanno andando l'economia e il sistema finanziario italiano e dell'area euro nella media. Per pesare sulla politica monetaria che si fa a Francoforte, chi viene dall'Italia deve arrivare all'Eurotower con analisi indipendenti e di prima mano su un'area molto più vasta: dal debito delle famiglie olandesi, al sistema bancario in Belgio, al mercato dei bond garantiti da beni o quello dei debiti cartolarizzati. Draghi, dal 2011 presidente della Bce, ha fatto sapere che non sono più esclusi interventi di creazione di moneta e acquisto titoli sul mercato. Per l'Italia è un interesse vitale, se vuole evitare una deflazione che renderebbe insostenibile il suo debito pubblico. Ma per arrivarci la credibilità, la forza e la qualità della ricerca e della capacità negoziale di Bankitalia saranno determinanti. La situazione nella vigilanza bancaria non è molto diversa. Da quest'anno, i primi 15 istituti di credito italiani saranno sottoposti prima agli esami europei, quindi a un controllo permanente da parte di una filiera di organi e strutture dell'Eurotower. Anche qui però Palazzo Koch resta un pilastro portante. Non solo un suo rappresentante siede nel Consiglio unico di supervisione europeo e nel suo comitato direttivo o perché la banca centrale mantiene la vigilanza esclusiva sulle quasi 700 banche troppo piccole per stare sotto l'ombrello Bce e sugli intermediari non bancari. C'è un aspetto ancora più concreto: Bankitalia entra in tutti i team congiunti europei di vigilanza che lavorano in Italia e lo fa in molti altri nel resto d'Europa. Mai prima della sua storia l'istituto di Via Nazionale si era trovato allo snodo di un flusso così vasto di informazioni (e decisioni) sul sistema finanziario europeo. È senz'altro il ponte più attivo, e più trafficato, fra Italia ed Europa oggi. Stampa un quinto delle banconote in euro dell'area, fa funzionare nel paese il sistema dei pagamenti europeo, lavora da Tesoreria dello Stato operando ogni giorno tutte le transazioni, riorganizza il sistema informativo della Ragioneria generale, tiene le statistiche sul debito e sulla bilancia dei pagamenti con l'estero. Ogni giorno mette 500 persone al lavoro in collaborazione con le procure nell'antiriciclaggio: nessun'altra istituzione nel paese ha un quadro così diretto e completo delle attività delle mafie. L'elenco delle mansioni vitali potrebbe continuare, ma lascia aperta una domanda: se Bankitalia nell'area euro è diventata un tale polmone di decisioni e informazione, perché oggi si pensa che forse conta di meno? In gioco non è il calcolo di quante volte il nome del governatore viene ricercato su Google. Piuttosto è importante sapere quante volte il premier Matteo Renzi vede e ascolta Ignazio Visco, perché è lui che rappresenta l'istituzione più efficiente e informata d'Italia. L'ottimismo del premier sulla ripresa, smentito dai fatti, suggerisce che fra i due non devono esserci stati molti contatti. Dipende dal livello di attenzione del governo, ma presto dipenderà anche da quanto il governatore saprà imporre al premier di prestare attenzione a ciò che Banca d'Italia ha da dire. Le Considerazioni finali di sabato prossimo sono un ottimo punto di partenza.

Foto: Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco , in carica dal primo novembre del 2011

Foto: Nelle foto il presidente della Bce Mario Draghi (1), il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi (2) e il responsabile della vigilanza Carmelo Barbagallo (3) Il bilancio della Banca d'Italia è cresciuto negli ultimi anni e così il suo patrimonio che è assai più ricco di quello di Bundesbank e di Banque de France

OLTRE IL GIARDINO

CONFINDUSTRIA IL DOPO SQUINZI PARTE GIÀ A METÀ MANDATO

Alberto Statera

"A ncora pioggia, cadute, ciclisti finiti a terra malconci", era l'incipit di una delle cronachette sul giro d'Italia che il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi va pubblicando a sua firma sul "Sole-24Ore". Descrizione perfetta e involontaria della condizione in cui il ciclista Squinzi si presenta giovedì prossimo all'assemblea confindustriale di mezzo termine, di fronte a una platea sconcertata quando non proprio arrabbiata per le ormai abituali goffe performance del presidente. Che gli sono valse nei giorni scorsi un nuovo velenoso nomignolo affibbiatogli da Aurelio Regina, il vicepresidente appena silurato perché da lui considerato "persino peggio di Luigi Abete": non più "Forrest Gump", ma "Razzi", il senatore semi-analfabeta della più straordinaria imitazione di Crozza. Il bilancio dei primi due anni di presidenza di Squinzi è considerato da molti associati di peso una fiera di contraddizioni, di sconclusionate uscite estemporanee o di ovvietà sconcertanti, che non lasciano intravedere l'uscita dell'organizzazione imprenditoriale dal vortice del "declino infinito". Al suo slogan preferito, recitato in ogni incontro pubblico ("Non c'è ripresa senza impresa") hanno fatto da contrappunto, dopo lunghe settimane di silenzi, attacchi quasi sempre avventati agli ultimi tre governi, succedutisi dopo la caduta di Berlusconi. Matteo Renzi, che giovedì rompendo la tradizione non sarà presente all'assemblea pubblica del Parco della Musica, gliela ha giurata dopo le parole sprezzanti sui primi atti e sull'asserito fallimento dell'incontro con la Merkel, che il presidente del Consiglio aveva presentato come il primo successo del suo governo. Un governo, tra l'altro, di cui fa parte Federica Guidi, della potente famiglia confindustriale e che ha ottenuto un endorsement non solo da Leonardo Del Vecchio, Diego Della Valle e Oscar Farinetti, ma anche da Gianfelice Rocca, presidente dell' Assolombarda, e persino dalla federazione degli industriali veneti, quegli stessi che nel 2006 a Vicenza inneggiarono a Berlusconi sciatolgico che, saltato sul palco, insolenti Della Valle e Montezemolo. Squinzi si fregia della riforma progettata da Carlo Pesenti, che dovrebbe ridurre da 100 a 50 le associazioni territoriali e da 120 a 30 le associazioni di categoria, con un risparmio del 20 per cento sui 500 milioni di costi. Ma la riforma per ora giace e gli ex presidenti Luigi Abete e Antonio D'Amato l'hanno smontata pezzo per pezzo, pur poi votandola per evitare il precipitare prematuro di una crisi e tenere in vita Squinzi ancora per il prossimo biennio. La riforma dovrebbe contenere un codice etico, ma intanto negli ultimi due anni non una parola è stata pronunciata sugli scandali che hanno coinvolto grandi imprenditori, come ad esempio i Riva dell'Ilva. Il malumore coinvolge anche il "cerchio magico" del presidente, che non è proprio considerato dei più raccomandabili. Il grande consigliere è Francesco Fiori ex assessore regionale in Lombardia ed ex parlamentare europeo di Forza Italia, amico del mafioso latitante Marcello Dell'Utri. Il vice-consigliere è Fabio Minoli, anche lui ex deputato di Forza Italia, fotografato al battesimo del figlio del pregiudicato latitante Amedeo Matacena. "Accanto a lui - ha scritto Stefano Livadiotti sull'ultimo numero de "L'Espresso" - sorrideva Cesare Previti ". Le liturgie confindustriali sono lunghe, ma stavolta di più. La successione a Squinzi è già cominciata e una pleora di concorrenti si affolla al nastro di partenza: Gianfelice Rocca, Nerio Alessandri, Antonella Mansi.... a.statera@repubblica.it

Foto: Sopra, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi E' arrivato a metà del suo mandato ed è tempo di bilanci

Fondi alle piccole imprese scossa ai fondi di garanzia per battere il credit crunch

RIFINANZIAMENTI CIPE, FONDI UE E BEI, INIZIATIVE DELLA SACE: IL GOVERNO METTE SUL TAVOLO OLTRE DIECI MILIARDI DI GARANZIE PER RIVITALIZZARE L'ECONOMIA REALE PARTENDO DALLE PMI. LE BANCHE CONFERMANO I PRIMI EFFETTI

Eugenio Occorsio

Una pioggia di finanziamenti: più di 10 miliardi in garanzie, corrispondenti a oltre 60 miliardi di finanziamenti, disponibili nel triennio per le piccole imprese. E forse più, fra rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi, creazione di una sezione speciale per i progetti di R&D e di un fondo specifico per i mutui casa, rifinanziamento della legge Sabatini, potenziamento delle garanzie Sace. Si moltiplicano gli interventi pubblici per sconfiggere il credit crunch, quantificato dalla Bce in 88 miliardi nei soli ultimi due anni. E le banche rispondono positivamente: «Il miglioramento delle garanzie parziali ha il duplice vantaggio di mitigare la pesante rischiosità media del credito alle Pmi e di temperare gli assorbimenti di capitale grazie alla ponderazione zero (il mancato obbligo di iscrivere al passivo patrimoniale le somme garantite che sono fra il 50 e l'80%, ndr)», conferma Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit. «Il tutto spinge il sistema creditizio a incrementare il finanziamento dell'economia reale. Certo, c'è anche una questione di domanda: il nostro +150% nei mutui casa dei primi quattro mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è sicuramente un segnale di riavvio dell'economia. Ogni ripresa parte dalle famiglie. Anche sul fronte dei finanziamenti alle imprese c'è qualche buon segnale quantomeno di stabilizzazione del monte crediti». Vediamo allora gli strumenti disponibili. Fondo centrale di garanzia crediti per le Pmi. Istituito con una legge del 1996, solo ora grazie alla "ponderazione zero" è diventato uno strumento decisivo. Nel primo trimestre 2014 è stato un boom: le domande sono quasi raddoppiate (+91,8%) arrivando a 21.572 per 2,8 miliardi di importo. Quelle accolte sono cresciute del 79,5% con garanzie erogate di 1,7 miliardi. Conferisce garanzie dirette alle banche e controgaranzie ai Confidi. È un fondo rotativo, appena rifinanziato dal Cipe per 600 milioni: oggi dispone di 3,3 miliardi di garanzie da assegnare e ragionevolmente manterrà una buona disponibilità nel 2015 visto che per l'anno prossimo è stato già rafforzato per altri 750 milioni, e altrettanti per il 2016. «Con l'effetto-leva significa che il sistema bancario potrà finanziare le piccole imprese per 60 miliardi nel prossimo triennio», spiega Nicastro. «Le Pmi sono cruciali sia per il contributo all'economia sia per la salute del sistema bancario: i crediti problematici sono purtroppo cresciuti alla cifra record di 280 miliardi, oltre il 15% del totale, e di questi la componente maggioritaria è quella delle Pmi. Ecco quindi la necessità di garanzie parziali per attenuare una rischiosità altrimenti insostenibile». Un'altra novità di quest'anno sarà l'estensione delle garanzie ai "portafogli" derivanti dalla cartolarizzazione di debiti che le banche potranno fare creando titoli da immettere sul mercato, emissione che sarà appunto garantita. Nuovi fondi. Sono in dirittura d'arrivo i regolamenti attuativi per una nuova sezione del Fondo di 100 milioni per l'attivazione di progetti di ricerca che saranno co-finanziati dalla Bei con 500 milioni. Altrettanto avanzato l'avvio del fondo "prima casa": 200 milioni di dotazione per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. Su tutto vigila una taskforce chiamata "Finanza per la crescita" coordinata dalle segreterie tecniche dei ministeri per l'Economia (guidata da Fabrizio Pagani) e dello Sviluppo (Stefano Firpo). Legge Sabatini. E' ancora più antica visto che risale al 1974. Nel marzo 2014 è rinata con la "nuova Sabatini": assegna contributi stavolta agli interessi sui finanziamenti bancari per le piccole imprese in impianti, macchinari, beni strumenti, tecnologie digitali. Conta su una dotazione pluriennale di 2,5 miliardi, per la maggior parte di derivazione comunitaria. È coordinata dallo stesso ministero dello Sviluppo, che si appoggia per la provvista alla Cassa Depositi e Prestiti, insieme all'Abi. Fondi Sace. Da qualche anno la società pubblica affianca alla storica attività di assicurazione dei crediti all'export quella di garanzie agli investimenti particolarmente mirati all'export e all'internazionalizzazione. Anche qui è valida la "sterilizzazione" della parte garantita dal calcolo dei

coefficienti patrimoniali delle banche previsti da Basilea III. Spiega Alessandra Ricci, che della Sace è direttore corporate and investment finance: «Ci siamo dimostrati un partner efficace nel facilitare l'accesso al credito delle imprese, soprattutto Pmi, sostenendole lungo tutte le fasi dei loro percorsi di crescita all'estero. Dal 2008 abbiamo emesso garanzie per 56 miliardi, impegno che si è mantenuto stabile malgrado la crisi in virtù del nostro ruolo anticiclico». Nel 2013 le garanzie sono state di 8,7 miliardi contro gli 8,5 del 2012 e i 10,4 del 2011, e per quest'anno è previsto un incremento anche per l'ulteriore ampliamento a strumenti di finanziamento alternativi al credito bancario come i minibond, nonché il sostegno a imprese straniere che devono saldare forniture italiane.

Foto: Il ministero dell'Economia che gestisce insieme con lo Sviluppo un pacchetto di fondi di garanzia di importanza crescente

Foto: [I PERSONAGGI]

Foto: 1 2

Foto: Roberto Nicastro (1), direttore generale di Unicredit ; Alessandra Ricci (2), direttore del "corporate and investment finance" della Sace

Appuntamenti Venerdì prossimo le Considerazioni finali

Banca d'Italia Visco gioca sull'asse Roma-Francoforte

Con la vigilanza europea si è ristretto il campo d'azione Le critiche dei politici, ma il sistema ora è più solido

Signori partecipanti... Venerdì mattina, alle 10.30, con un giorno d'anticipo rispetto alla tradizione del 31 maggio, Ignazio Visco aprirà con le sue Considerazioni finali l'annuale assemblea della Banca d'Italia. Si tratta della sua terza assemblea da governatore, il giro di boa del suo mandato. Tre considerazioni finali, tre diversi scenari economici, tre differenti interlocutori politici - il governo Monti nel maggio 2012, quello Letta nel 2013 e ora nel 2014 quello Renzi - a cui fare riferimento e a cui indirizzare sollecitazioni, critiche e riconoscimenti nella veste di einaudiana memoria di «Consulente indipendente e fidato» delle istituzioni e dell'opinione pubblica.

Difficoltà

Certo negli ultimi mesi Visco avrà fatto fatica a far valere tale ruolo, visto che la Banca d'Italia è finita a più riprese nel polverone delle polemiche politiche, forse estremizzate da una campagna elettorale particolarmente aggressiva e certamente poco propensa a cogliere le distinzioni delle analisi degli economisti di Palazzo Koch. I quali tuttavia - e anche i recenti interventi di Visco, più puntuali e diretti, lo dimostrano - stanno cercando di cambiare linguaggio e tempi della comunicazione. Se non altro per dare contezza di tutta quella parte di attività che la Banca svolge all'interno dell'eurosistema per difendere la stabilità finanziaria. Non per nulla, quest'anno, la relazione sull'attività svolta - nei cinque settori di intervento, dalla banca centrale alla vigilanza - sarà più ricca di informazioni e dettagli di quella dello scorso anno anche sulle vicende più delicate del mondo bancario e assicurativo.

I nodi

La Banca d'Italia è finita sotto i fari della polemica politica in più occasioni. In Parlamento nel corso della discussione, particolarmente aspra, sul riassetto proprietario dell'Istituto con gli esponenti del Movimento 5 stelle e della Lega sulle barricate per impedire, senza esito, l'approvazione del provvedimento e più recentemente quando è stata ricompresa nel perimetro della Pubblica amministrazione nel provvedimento che pone un tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici. Certo, in questo caso la decisione di agire è stata lasciata all'autonomia del Direttorio, ma il fatto stesso di aver sollecitato la Banca - che non pesa finanziariamente sullo Stato e che risponde alle regole del sistema europeo delle banche centrali - a seguire le indicazioni impartite ai ministeri e alle società pubbliche non quotate senza neanche ottenere prima il parere della Bce (Banca centrale europea) non è stata presa bene da Visco. In campo bancario infine ha sorpreso - è forse la prima volta che un evento simile si verifica - la rivolta anti-Bankitalia dell'assemblea di Veneto Banca che a Palazzo Koch hanno fatto rientrare nella più ampia sfida sulla governance che si è aperta, soprattutto all'interno del sistema del credito cooperativo, dopo l'adozione delle nuove disposizioni della Vigilanza.

La novità

La prossima assemblea è la prima che si svolge con le norme del nuovo statuto che accolgono il riassetto proprietario. La riforma, che Visco tornerà a spiegare nei dettagli anche per chiarire gli interrogativi emersi nel convulso iter parlamentare di approvazione, non è ancora entrata a regime, deve esplicitare quasi tutte le sue indicazioni ma è fuor di dubbio che le banche partecipanti - pur conservando i precedenti equilibri - siano titolari di quote rivalutate, grazie all'aumento del capitale della Banca dai simbolici 156 mila euro a 7,5 miliardi, e abbiano aspettative di un miglioramento nella riscossione dei dividendi che saranno calcolati in maniera del tutto diversa da prima fino ad un massimo del 6% del capitale, ma che saranno determinati dalle effettive condizioni di bilancio.

I messaggi

Visco svolgerà le sue Considerazioni finali a pochi giorni dall'esito delle elezioni europee, quando la politica sarà ancora impegnata a discutere ed esaminare i nuovi equilibri che si saranno creati a Bruxelles e ai riflessi sul governo. Difficilmente quindi il governatore affronterà temi che possano in qualche modo sovrapporsi al

dibattito fra i partiti. Le sue analisi saranno, questa volta più che in altre, quelle proprie del banchiere centrale e i suoi suggerimenti seguiranno il tragitto da lui indicato negli ultimi interventi: ripercorrere l'evoluzione dell'economia negli ultimi dodici mesi - l'uscita dalla recessione per fermarsi in una stagnazione che vede i segnali della ripresa restare fragili e soprattutto concentrati solo su alcune aree del Paese - sarà per lui l'occasione di ribadire la necessità di «azioni su vari fronti». Si parte dalle imprese che dovranno trovare forme di finanziamento alternative al credito bancario, allargare le dimensioni e puntare all'innovazione dei prodotti e all'internazionalizzazione dell'attività. Per passare alle riforme - volte alla semplificazione dell'attività economica e produttiva nonché all'efficienza della Pubblica amministrazione e della giustizia - che Governo e Parlamento dovranno completare senza perdere di vista l'obiettivo di equilibrio dei conti e di riduzione del debito pubblico. In quest'ottica per il governatore restano prioritarie, in una ricomposizione delle voci di bilancio, la spending review, le misure per la crescita e gli investimenti. Tra questi ultimi restano al primo posto - ed è il refrain del governorato di Visco - gli investimenti in conoscenza: dall'istruzione, alla ricerca, all'innovazione. Ma è alle banche che Visco continua a guardare con grande attenzione. Anche perché è al progetto dell'Unione bancaria, a cominciare dalla Vigilanza unica in capo alla Bce, che Visco vedrà legato il suo mandato in Banca d'Italia. Su questo terreno sono stati fatti molti progressi - ha riconosciuto recentemente lo stesso governatore - con gli istituti di credito italiani protagonisti di un grande sforzo di capitalizzazione che dovrebbe aver loro assicurato la promozione agli esami sui bilanci dell'Eurotower prima dell'avvio del nuovo sistema di supervisione europea in novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DI stefania tamburello

Foto: L'inasprimento delle imposte frena lo sviluppo del Pil

Foto: Ignazio Visco 31 maggio 2012

Foto: Tutti dobbiamo impegnarci nelle riforme: imprese, lavoratori, banche, istituzioni

Foto: Ignazio Visco 31 maggio 2013

La stanza dei bottoni

Cipolletta porta Padoan in Piazza Affari

Nedved e Marchionne ricordano Umberto Agnelli. Viola non schiva il cinghiale

Passato il tourbillon elettorale sarà il caso di riprendere in mano i tanti dossier «per la crescita» che il governo ha per le mani. Un'occasione, che sarà anche un «debutto» a Piazza Affari, per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sarà la giornata che il Fondo Italiano di Investimento ha messo in agenda per il 12 giugno. Nella sede della Borsa Innocenzo Cipolletta e Gabriele Cappellini, presidente e amministratore delegato del fondo, faranno il punto sulle iniziative che negli anni della Grande Crisi hanno consentito interventi diretti in 37 aziende per un investimento di circa 360 milioni di euro, oltre a quelli indiretti mobilitando risorse per circa 425 milioni. In totale, il Fondo ha coinvolto un'ottantina di imprese per oltre 26 mila dipendenti e un fatturato complessivo di oltre 4 miliardi secondo un programma che punta a lanciare un «nucleo consistente di medi campioni nazionali» con risorse tali da consentirgli di camminare con le proprie gambe sui mercati internazionali. Il confronto sarà con gli «azionisti» del Fondo, da Giovanni Gorno Tempini per la Cdp ai banchieri (Federico Ghizzoni di Unicredit, Gian Maria Gros Pietro di Intesa Sanpaolo, Fabrizio Viola di Mps e Giuseppe Capponcelli dell'Istituto centrale delle banche popolari) fino alle istituzioni che hanno spinto il progetto (Andrea Montanino per il Fondo monetario e Vincenzo Boccia per la Confindustria).

Ha rischiato grosso. Ma per fortuna, oltre alla paura, non ci sono state conseguenze. E così Fabrizio Viola, con qualche peripezia, è riuscito ad arrivare puntuale all'appuntamento più importante della sua gestione del Montepaschi: quello con i soci riuniti in assemblea per votare l'aumento di capitale da 5 miliardi. Mentre martedì scorso, di buonora, viaggiava da casa verso Rocca Salimbeni, ha raccontato il Corriere di Siena, all'improvviso un cinghiale è piombato sulla strada proprio davanti alla potente Audi A6 su cui viaggiava il banchiere. Troppo tardi per frenare e così l'impatto è stato inevitabile. Il cinghiale ha avuto la peggio. Non è andata molto meglio per l'Audi, distrutta. Mentre per Viola solo un grosso spavento.

Ci saranno i «campioni» che lui aveva scelto. Qualcuno l'ha anche raccontata come andò, per esempio Pavel Nedved chiamato dalla consorte allarmata: «Pavel, in cucina c'è un signore...». Altri, come Sergio Marchionne, non l'hanno ancora fatto ma certo il racconto sarebbe gustoso. Tutti saranno martedì a Sestriere per ricordare Umberto Agnelli a dieci anni dalla scomparsa. Oltre al ceo di Fiat Chrysler e alla stella della Juventus ci saranno tra gli altri Piero Fassino, il figlio di Umberto, Andrea Agnelli e, (a sorpresa, viste le rare occasioni pubbliche) Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

Foto: Esordio Il ministro Pier Carlo Padoan. A sinistra, Sergio Marchionne e Pavel Nedved Afp Lapresse Epa

Le mosse della Bce L'intervento più lieve delle aspettative. Remunerazione negativa dei depositi per stimolare le banche a concedere prestiti

Draghi Ora le forbici, il bazooka può attendere

Mercati quasi sicuri del taglio dei tassi: da 0,25% a 0,10%. Manovre in stile Fed solo se la deflazione si aggrava La riduzione del costo del denaro ha ormai effetti limitati, meglio l'acquisto di titoli
fabrizio goria

La Banca centrale europea interverrà in giugno. È questo ciò che pensano gli operatori finanziari in modo unanime. Ma l'azione della Bce potrebbe essere più blanda delle aspettative. L'orientamento generale vede una sforbiciata ai tassi, ma niente di più. Nessun bazooka monetario in stile Federal Reserve. Quello, se arriverà, lo farà dopo l'estate. Il rischio maggiore è il perdurare dell'attuale scenario di bassa inflazione, crescita modesta e restrizione del credito.

Negli ultimi giorni è stato il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, a usare i toni più cauti. «Non c'è alcuna decisione già assunta per la riunione del prossimo 5 giugno», ha detto il banchiere centrale tedesco. Ma poche ore prima un tedesco, il capo economista della Bce Peter Praet, aveva parlato apertamente di un'intervento in programma. Ufficialmente per scongiurare il rischio deflazione, ufficiosamente per ripristinare l'accesso al credito nell'eurozona periferica, la Bce è pronta ad abbassare il costo del denaro.

Minimo storico

L'azione di Mario Draghi, secondo il consensus dei mercati, si snoderà su due versanti. Il primo riguarda un taglio al tasso d'interesse di riferimento. Il 90% degli operatori finanziari che hanno partecipato al consueto sondaggio di Reuters prima della riunione della Bce ritiene che la sforbiciata sul tasso principale ci sarà e sarà di 15 punti base. Si arriverà quindi a un tasso dello 0,10%, il nuovo minimo storico.

Il secondo fronte è sul tasso per i depositi overnight. Anche in questo caso, la maggioranza del mercato si attende un taglio, questa volta di 10 punti base. E per la prima volta nella storia si arriverà in territorio negativo. Il tutto per incentivare le banche dell'eurozona a non parcheggiare la liquidità presso la Bce. Un'opzione rischiosa, come ha fatto notare Nomura: «Le precedenti esperienze di tassi negativi sui depositi non hanno mai raggiunto l'obiettivo iniziale». Questo perché, in una situazione di frammentazione finanziaria, gli istituti di credito preferiscono tenere internamente la liquidità piuttosto che erogarla, anche in caso di negatività dei tassi sui depositi presso la banca centrale. Meno probabile, ma comunque in agenda, è una nuova operazione di rifinanziamento a lungo termine (Long-term refinancing operation, o Ltro), dopo le due lanciate fra dicembre 2011 e febbraio 2012 per un controvalore di 1.089 miliardi.

Incognita inflazione

Resta in sospeso il lancio di un programma di acquisto di asset sul mercato secondario. Il Quantitative easing (Qe) in versione europea ha bisogno di nuovi dati e simulazioni prima di essere attivato. Molto dipenderà, spiegano fonti interne alla Bce, dalle previsioni sull'inflazione che saranno note il 5 giugno. Se ci sarà una revisione al ribasso rispetto a quella di marzo, che stimavano un tasso dell'1,7% a fine 2016, è possibile che il «quantitative easing» in stile europeo diventi realtà entro l'estate.

«Le nostre attese sono per l'avvio di un programma di acquisto di Asset-backed security (Abs, cioè bond garantiti da crediti, ndr) e cartolarizzazioni in settembre», ha scritto in un report della scorsa settimana Société Générale. L'ammontare complessivo, spiega la banca, potrebbe essere intorno ai 500 miliardi, circa un terzo del valore di questo mercato nella zona euro. Come sottolinea SocGen, «si tratterebbe di un'azione significativa, anche a fronte dei 1.503 miliardi di cartolarizzazioni circolanti, capace di incentivare le emissioni nei Paesi con le situazioni creditizie più difficili, cioè Italia e Spagna». Per giugno, tuttavia, il Qe non è in agenda.

L'incognita principale delle nuove azioni della Bce è inerente all'impatto sull'economia reale. In particolare, è incerta la reale efficacia su un mercato in cui l'accesso al credito resta ostico, cioè quello italiano. I precedenti tagli avevano sortito effetti quasi marginali rispetto alle stime Bce. Colpa della rottura del meccanismo di

trasmissione della politica monetaria dell'Eurotower. Secondo l'opinione di Natixis, le conseguenze positive di un semplice taglio ai tassi sono assai ridotte per i Paesi dell'eurozona meridionale. «Come non ci sono stati risvolti significativi finora, non ce ne saranno ora», dicono gli strategist di Natixis. Secondo la banca, solo una massiccia operazione di mercato aperto, ovvero il Qe, potrebbe riattivare i canali del credito nell'euro area. Nel caso dell'Italia, con il Pil contratto dello 0,1% nel primo trimestre, gli effetti più rilevanti si potrebbero avere nel caso la Bce decidesse di intervenire sul mercato delle Abs. Quello italiano, con 51 miliardi, è il più ampio. Ed è ancora più grande, 179 miliardi, se si contano tutti i tipi di cartolarizzazioni. Tuttavia, per una scossa su questo settore, occorrerà attendere ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Francoforte Mario Draghi, presidente della Bce

Bilanci Analisi Università Bocconi-CorriereEconomia. Il nuovo management di fronte al calo di utili e ricavi. Un'idea per lo Stato: investire, non vendere

Eni La prima missione di Descalzi, tuffarsi nel Golfo

Bene le finanze, ma i conti soffrono per il rischio Africa e il calo dei consumi. Rimedio: estrarre altrove. E aumentare il capitale La produzione viene al 22% da Libia e Nigeria. Servono risorse per diversificare
ALESSANDRA PUATO

Proposta indecente: e se, invece di venderne un (altro) pezzo, lo Stato azionista ricapitalizzasse l'Eni? Il momento pare propizio, i capitali esteri cominciano ad arrivare. Così l'azienda, finita l'era Scaroni e nominati, il 9 maggio, Emma Marcegaglia presidente e Claudio Descalzi amministratore delegato, potrebbe investire di più in zone meno rischiose di Libia e Nigeria: per esempio, i Paesi arabi. E concentrarsi sull'upstream, cioè le attività a monte, d'estrazione: meno colpite dal calo dei consumi europeo rispetto a quelle a valle, il mid-downstream, raffinazione e distribuzione. Come dire, fra l'altro, la vendita di benzina.

Il suggerimento viene da Stefano Caselli, prorettore all'Internazionalizzazione dell'Università Bocconi, che con CorriereEconomia ha esaminato i conti Eni degli ultimi anni (nella tabella in pagina i dati 2011-2013). Sono al ribasso, urge rimedio.

Profitti in calo

Il maggior gruppo quotato italiano (+1,88% in Borsa in sei mesi), presente in 42 Paesi, ha appena chiuso un bilancio 2013 «ottimo sul piano finanziario, grande solidità, i debiti sono un quarto del capitale», commenta Caselli (indebitamento finanziario netto in riduzione dello 0,5% dal 2012, a 15,4 miliardi, su un patrimonio di oltre 61 miliardi). Ma è in difficoltà sul piano industriale: tutti segni meno. La crescita del triennio 2010-2012 si è fermata.

Rispetto all'anno precedente, nel 2013 i ricavi sono scesi del 10% a 116 miliardi (con un prezzo del petrolio che nel 2013 è diminuito meno della metà, il 3,8%), il margine operativo lordo è calato del 28% a 20,5 miliardi, l'utile netto si è quasi dimezzato a 4,97 miliardi (-43%); e il capitale investito si è ridotto del 2% a 76,6 miliardi, la capitalizzazione di Borsa del 4% a 59,6. L'unico indicatore in crescita è il numero dei dipendenti: +6% a 82.289.

Gli investimenti industriali sono verso il basso: -0,1% a 12,75 miliardi (ed erano 13,8 nel 2009): «Meno dell'indebitamento netto e un quinto del patrimonio, c'è spazio per raddoppiarli o triplicarli - dice Caselli -. Un aumento di capitale nell'ordine di 10-15 miliardi può essere sostenibile. La Borsa in fondo tira, gli investitori hanno interesse all'Italia». Salvo sorprese post-elettorali, ci sono le condizioni: «Eni non ha bisogno di acquisire aziende simili, ma di ampliare la parte upstream e diversificare l'approvvigionamento in aree a minor rischio geopolitico di Libia e Nigeria, come i Paesi del Golfo o l'Indonesia». Perché se sei posizionato sotto, nel downstream, ti scontri da un lato con il ciclo economico negativo europeo su trasporti e consumi, dall'altro con la maggiore competizione tra i distributori. Morale: «Eni ha bisogno di un forte aumento di capitale per attirare nuovo denaro». E investire.

Il calo dei consumi

Per capirsi. Il centro ricerche Promotor ha annunciato mercoledì scorso che nel primo quadrimestre dell'anno, soltanto in Italia, il consumo di benzina e gasolio è sceso dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2012; e rispetto ai livelli pre-crisi (2007) è andato perso un quinto (-21%) del consumo di carburante.

Quanto alla variabile Libia-Nigeria, insieme i due Paesi pesano il 22%, cioè per 353 mila barili equivalenti al giorno (è l'unità di misura omogenea per petrolio e gas naturale, sono 228 mila in Libia e 125 mila in Nigeria), sulla produzione complessiva d'idrocarburi dell'Eni: che è stata l'anno scorso di 1,619 milioni di barili al giorno, in calo del 5% rispetto al 2012. Si sono persi per strada circa 110 mila barili al giorno. E il 55% della produzione era coperto dall'Africa, il 15% dall'Asia.

«La divisione Esplorazione e Produzione, nonostante i problemi in Libia, Nigeria e Algeria - dice il bilancio - ha confermato la sua capacità di generare profitti e cash flow elevati». Resta il fatto che, in un anno, l'Eni ha

perso il 12% di produzione in Libia e il 18% in Nigeria. Il triplo della media annua.

In più hanno pesato sui conti - sottolinea lo studio Bocconi - la contrazione dei margini sulle vendite di gas, energia elettrica, carburanti e prodotti chimici (in parte assorbita dalle azioni di ristrutturazione). E il crollo della redditività della controllata Saipem.

«Una cessione di quote per far cassa non risolve il problema del debito pubblico - dice Caselli - né consente di raccogliere il denaro fresco che serve all'Eni per lanciare un programma d'investimento massiccio. Questa è un'azienda che presiede tutta la catena del valore, dall'estrazione alla distribuzione, ma è sbilanciata. Ha una concentrazione geografica sulla parte più competitiva e in difficoltà».

Nella classifica Kpmg dei big europei che devono affrontare il resto del globo (vedi pagine 2 e 3), l'Eni non c'è. A confrontarsi con la Sinopec cinese, ormai prima al mondo, o l'Exxon Mobile americana, ci sono Royal Dutch Shell e British Petroleum. Crescere - a maggior ragione dopo il ciclopico accordo trentennale da 400 miliardi Russia-Cina sulla fornitura del gas, mercoledì scorso - per Marcegaglia e Descalzi è una sfida manageriale, per il governo italiano una scelta strategica. Che presuppone buone relazioni internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione Università Bocconi per Corriere Economia

Foto: Vertice Eni Emma Marcegaglia e Claudio Descalzi

Credito Gli istituti respingono l'accusa di non aiutare il sistema industriale. Non solo denaro ma anche consulenza

Banche Il risveglio (lento) del credito

Finanziamenti, mini prestiti, microcredito. Qualcosa si muove. E si punta forte sui servizi telematici Dal 6 giugno fattura elettronica. Fondo di 2,5 miliardi per beni e tecnologie
PATRIZIA PULIAFITO

Torna, lentamente, il credito alle aziende e per sostenere le imprese nell'operatività, le banche implementano i servizi telematici con funzionalità sempre più innovative. A muoversi sul fronte del credito sono stati i big: 24 miliardi di euro sono i finanziamenti che IntesaSanpaolo dichiara di aver erogato alle aziende nel 2013 (200 milioni, solo per sovvenzionare nuovi progetti imprenditoriali, nell'ambito dell'accordo con Confindustria Piccola Industria) e - secondo le dichiarazioni del Ceo Carlo Messina durante la presentazione del piano industriale - per i prossimi quattro anni saranno disponibili altri 170 miliardi.

Mezzo miliardo di euro, ogni mese, per nuova finanza a 5mila piccoli imprenditori, è l'impegno di UniCredit che, dallo scorso ottobre, ha già dato ossigeno a oltre 35mila aziende. «È un'iniziativa tuttora in corso - spiega Remo Taricani, responsabile della clientela privati e small business della banca - che consiste in prestiti deliberati in pochi minuti in filiale, utilizzabili per esigenze di circolante e operazioni di medio termine, dalle piccole imprese che stiamo invitando a passare in filiale per formalizzare il finanziamento». Cento milioni di euro sono stati messi a disposizione da Bnl gruppo Bnp Paribas e sono immediatamente utilizzabili dalle Pmi. Analoghi stanziamenti sono in programma anche per i prossimi anni, in previsione di nuovi accordi con associazioni imprenditoriali e Confidi. In Bnl prosegue anche l'iniziativa di microcredito che, in cinque anni, ha dato ossigeno a un migliaio di mini imprese con finanziamenti per oltre 11 milioni di euro.

Agevolazioni

Intanto la maggioranza degli istituti è pronta per l'appuntamento del 6 giugno, data in cui entrerà in vigore l'obbligatorietà della fatturazione elettronica per gli uffici centrali della Pubblica amministrazione e sono in molti a essere già organizzati per dare seguito all' iniziativa istituita dal decreto-legge «Del Fare» (detto anche nuova Sabatini). Che, per migliorare la competitività delle Pmi, prevede finanziamenti a condizioni agevolate per acquisti di beni strumentali e investimenti in tecnologia. È un intervento congiunto del ministero dello Sviluppo economico (che contribuirà al pagamento di parte degli interessi), Abi e Cassa depositi e prestiti, dove sarà depositato un plafond di 2,5 miliardi di euro, incrementabile a cinque, a disposizione delle banche, che si spera applichino effettivamente condizioni vantaggiose.

Montepaschi è pronta a fare la sua parte, dice Lucio Zannella, responsabile Servizio prodotti corporate della banca: «Dallo scorso 31 marzo, le nostre filiali sono in grado di ricevere le richieste di finanziamento e di gestirle. Sul fronte della fatturazione elettronica stiamo implementando la piattaforma di Internet corporate banking e saremo pronti per l'appuntamento, prevedendo di estendere il servizio anche alla fatturazione tra imprese».

Web

Ma, le banche sono impegnate anche su altri versanti: servizi telematici e mobilità. In questo momento l'attenzione è focalizzata, soprattutto, su firma digitale e profilatura dei dipendenti autorizzati a lavorare su portali e remote banking aziendali. «Grazie alle funzionalità appena introdotte - spiega Fabio Nicoli, responsabile online e mobile banking di Banco Popolare - è possibile differenziare gli accessi sul portale, personalizzare l'operatività, in base alle esigenze dell'azienda, gestire i più complessi poteri di firma, come firme abbinate, multiple, con limite d'importo o tipologia di documento». Su questo fronte è impegnata anche UniCredit che, a breve, estenderà al mondo delle imprese la firma grafometrica. Il sistema innovativo che consentirà di sottoscrivere online tutti i documenti senza eccezione, eliminando definitivamente la carta, in assoluta sicurezza, risparmiando tempo e denaro.

Novità in arrivo anche per il mobile banking. Bnl ha già disponibile il Mobile pos. Una soluzione dedicata a liberi professionisti, artigiani, imprenditori, esercenti che permette di accettare, tramite smartphone e tablet, transazioni di pagamento eseguite con le carte. Mentre da Intesa Sanpaolo, è in arrivo una funzione che consentirà di approvare i flussi di pagamento anche dagli smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione Centro studi Cna su dati Banca d'Italia. Valori mensili, Gennaio 2006 = 100

Dai dati dei Monopoli: la crisi si fa sentire, ma gli incassi statali crescono (+1,7%)

Giochi, l'erario è miglior banco

Introiti fi scali oltre quota 8 mld mentre altre voci calano

NICOLA TANI

Anche i giochi frenano: la crisi morde e non fa sconti a un settore fin qui immune al calo generale dei consumi. Nell'ultimo anno, secondo i dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, la spesa degli italiani è scesa del 6,6%, attestandosi a poco meno di 17,1 miliardi di euro, contro i 18,3 miliardi del 2012. Lo Stato si conferma, come sempre, il miglior «banco»: gli introiti fi scali superano quota 8 miliardi, in leggera crescita (1,7%), mentre tutte le altre voci (spesa, raccolta, ricavi della fi liera, vincite dei giocatori) scendono di diversi punti percentuali. In termini assoluti a soffrire maggiormente è stato il settore degli apparecchi da intrattenimento, New Slot e Vlt, sulle quali gli italiani hanno speso quasi un miliardo di euro in meno (-9,7%), da poco meno di 10 miliardi del 2012 ai 9 miliardi del 2013. Spesa in calo anche per i Gratta e vinci, con 2,6 miliardi (-4,6%). Perdite a due cifre percentuali per il Superenalotto, sul quale sono stati spesi circa 800 milioni (-23,3%). Prosegue anche il momento negativo dei giochi a base ippica, con una spesa reale di 241 milioni (-19,4%). Sono tre, invece, i giochi in controtendenza: le scommesse sportive, sulle quali la spesa è stata pari a 782 milioni (+11,7%), seguite dal bingo, con 622 milioni (+7,6%). Segno positivo anche per il Lotto, che lo scorso anno ha registrato il +4,4%, con una spesa di 2,2 miliardi. Se la spesa frena, l'Erario fa segnare una crescita percentuale dell'1,7%, a quasi 8,2 miliardi, contro gli 8 miliardi del 2012. Merito soprattutto delle Vlt, che hanno versato nelle casse erariali oltre 200 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, e del Lotto, che ha pesato per quasi 80 milioni in più. Incassi regionali. È la Lombardia la regione nella quale si è puntato di più nel 2013. Con oltre 3,1 miliardi di euro spesi nei giochi, i lombardi hanno speso quasi il 20% del totale nazionale, in altre parole una giocata su cinque. Al secondo posto, anche se con una spesa quasi dimezzata rispetto alla Lombardia, il Lazio con 1,7 miliardi di euro, seguito dalla Campania con quasi 1,6 miliardi. Controlli. Oltre 23 mila esercizi controllati per un totale di 22,3 milioni di euro di imposta accertata e 530 persone denunciate. A livello regionale è la Lombardia a registrare il maggior numero di verifi che, 3.087 nel 2013 per 1,8 milioni di euro di imposta accertata e 23 soggetti denunciati. Segue la Campania con 2.243 esercizi controllati per 3,2 milioni di imposta accertata e 76 persone denunciate. Sono poi quasi 2000 le verifi che sulle agenzie di raccolta scommesse non autorizzate collegate a bookmaker esteri effettuate nel corso del 2013 su tutto il territorio nazionale. Le violazioni del divieto di gioco minorile sono state 68, con 56 sanzioni irrogate e 37 esercizi sospesi. Internet. Tra il 2011 e il 2013 sono raddoppiati i tentativi di accesso ai siti web non autorizzati, andati a vuoto grazie all'oscuramento di oltre 4.700 siti ordinato dal Mef. Soltanto lo scorso anno, i siti inibiti sono stati 418 con 1,5 miliardi di falliti accessi a bookmaker e casinò esteri senza concessione. Fonte: Agenzia delle Dogane * Spesa: Incassi meno vincite Spesa giocatori* 17.091 mln (-6,6%) Entrate erariali 8.179 mln (+1,7%) Raccolta 84.728 mln (-4,3%) Vincite 67.367 mln (-3,74%) Filiera 8.912 mln (-13,1%) Il gioco in Italia nel 2013 Fonte: Agenzia delle Dogane, Agipronews Esercizi controllati 23.132 Violazioni penali 584 Persone denunciate 530 Misure cautelari 1077 Sequestri penali 243 Imposta accertata 22,3 milioni di euro Sanzioni Adm irrogate 6.641 Controlli sulla rete autorizzata

I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sulle principali novità in materia di Irpef

Arredi, acquisti esteri scontati

Sì al bonus se è conservata la documentazione richiesta
ANDREA BONGI

Possibile usufruire del bonus mobili anche se l'acquisto degli stessi è avvenuto all'estero. Le spese per il recupero del patrimonio edilizio possono essere recuperate anche da un condominio di fatto. I soggetti residenti in Italia sono obbligati a dichiarare i redditi di lavoro dipendente percepiti all'estero sulla base delle misure convenzionali annualmente stabilite. L'aliquota ridotta Iva per l'acquisto dell'auto da parte di un soggetto disabile prescinde dalla necessità o meno di dover adattare il veicolo stesso alle ridotte o impedito capacità motorie del contribuente. Sono, in sintesi, i principali chiarimenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche contenuti nella circolare n.11/e del 21 maggio scorso avente appunto a oggetto la risoluzione di tutta una serie di questioni interpretative sollevate dal coordinamento nazionale dei centri di assistenza fi scale. Il citato documento di prassi amministrativa è formulato sulla base dello schema domanda/risposta e nella tabella in pagina sono riportate, per sintesi, proprio le principali questioni sottoposte dai Caf all'attenzione delle Entrate e le relative soluzioni interpretative. Bonus mobili e arredi acquistati all'estero. Come è noto per poter usufruire della detrazione per l'acquisto di mobili e arredi degli immobili ristrutturati è necessario conservare la documentazione attestante l'effettivo pagamento (ricevute dei bonifici, ricevuta di avvenuta transazione per i pagamenti mediante carte di credito o di debito) e le fatture di acquisto dei beni acquistati. Ciò premesso il dubbio interpretativo sottoposto all'esame dell'agenzia riguarda la possibilità di usufruire del c.d. bonus mobili e grandi elettrodomestici nell'ipotesi di acquisto di tali beni all'estero, regolarmente documentato da fattura liquidata a mezzo bonifici bancari o con l'utilizzo di carta di credito o di debito. Per le Entrate se il contribuente conserva la documentazione richiesta dalla legge ed esegue gli adempimenti ivi previsti, non vi sono cause ostative per cui l'acquisto dei mobili ed elettrodomestici non possa avvenire anche all'estero. Redditi di lavoro dipendente di fonte estera. La questione sottoposta all'attenzione delle Entrate è quella di un lavoratore dipendente, residente in Italia che ha svolto, per un periodo superiore a 183 giorni, una prestazione lavorativa all'estero in via continuativa. In una situazione del genere ci si chiede se è tenuto a dichiarare in Italia i redditi di lavoro dipendente anche se il datore di lavoro è estero e non sia presente in Italia alcun soggetto che adempia, in suo favore, agli obblighi contributivi. La risposta interpretativa fornita nella circolare in commento non lascia spazio ad alcun dubbio. Poggiando sul disposto dell'articolo 51, comma 8-bis, del Tuir, i soggetti che si trovano nella condizione di cui al quesito posto, si legge nella circolare, devono dichiarare tali redditi di lavoro percepiti all'estero nella misura convenzionale annualmente definita con decreto del ministero del lavoro e della previdenza sociale. Recupero patrimonio edilizio in assenza di condominio. Nel caso di interventi su parti comuni di un edificio ci si chiede se, in assenza di un obbligo giuridico di costituzione del condominio e di formazione delle relative tabelle millesimali, i comproprietari possano suddividere la spesa sulla base di un rendiconto che tenga conto degli importi effettivamente pagati o se sia necessario ripartire in parti uguali la spesa. Secondo la circolare in commento quando più comproprietari si accordano per effettuare una spesa in comune è già sorto, perlomeno nei fatti, un condominio fra loro. In tali ipotesi il condominio di fatto acquista la qualità di sostituto di imposta e come tale deve possedere un codice fi scale. Anche se non sussiste l'obbligo di nomina dell'amministratore, saranno i condomini stessi a richiedere il codice fi scale ed espletare tutte le pratiche necessarie per poter usufruire della detrazione relativa alle spese sostenute per ristrutturazioni sulle parti comuni dell'edificio. Per quanto concerne i pagamenti, si legge nella circolare, sarà necessario effettuare i bonifici indicando oltre al codice fi scale del condominio, anche quello del singolo condomino che effettua materialmente il pagamento. La ripartizione delle spese dovrà poi avvenire in base ai millesimi di proprietà o ai diversi criteri previsti dal codice civile. Acquisti di immobili da accorpate catastalmente. Ci si è chiesti se un contribuente, già proprietario di una unità immobiliare acquistata come abitazione principale con relativa

stipula di un mutuo ipotecario per il quale si detraggono gli interessi passivi decida, dopo due anni dal primo acquisto, di acquistare un'altra unità immobiliare adiacente alla prima, stipulando nel contempo un nuovo mutuo ipotecario «per acquisto prima casa», possa detrarre anche gli interessi passivi relativi a questo secondo mutuo ipotecario. Il quesito precisa ulteriormente che il contribuente, immediatamente dopo il secondo acquisto, procede a una variazione catastale, unificando le due unità immobiliari e ottenendo così un'unica unità immobiliare per la quale aveva già stabilito la sua residenza avendola adibita ad abitazione principale già all'atto del primo acquisto. Secondo le Entrate in un caso del genere il contribuente ha diritto a detrarre gli interessi passivi afferenti anche il secondo mutuo al verificarsi però di tutta una serie di condizioni quali: la realizzazione dell'accorpamento delle due unità risultante da apposita variazione catastale; la necessità che nel secondo contratto di mutuo sia specificato o autocertificato che lo stesso è stato stipulato per l'acquisto dell'abitazione principale; che l'immobile risultante dalla fusione sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto. Ovviamente, pur in presenza di due mutui prima casa, resta immutato il limite annuo di detrazione di 4 mila euro che si riferisce agli interessi e oneri accessori complessivi di entrambi i mutui.

I dubbi risolti con la circolare n.11/E Irpef Redditi esteri e applicazione delle retribuzioni convenzionali Interessi passivi per mutui Acquisto di immobili da accorpamento catastalmente Recupero del patrimonio edilizio Ripartizione delle spese in assenza di condominio Acquisto di mobili ed elettrodomestici Interventi che consentono la fruizione del bonus Acquisto di mobili ed elettrodomestici Acquisto mobili all'estero Agevolazioni per i disabili Acquisto di veicoli Per i residenti in Italia vi è l'obbligo di dichiarare i redditi di lavoro percepiti all'estero sulla base della misura convenzionale degli stessi definita annualmente con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il contribuente ha diritto alla detrazione degli interessi passivi dopo l'accorpamento delle due unità risultante dalla variazione catastale a condizione che il mutuo sia stato stipulato per acquisto dell'abitazione principale e che l'immobile stesso sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto. Qualora non sussista l'obbligo di nomina dell'amministratore saranno i condomini stessi a richiedere il codice fiscale ed espletare tutte le pratiche necessarie per poter usufruire della detrazione relativa alle spese sostenute per ristrutturazioni su parti comuni. La ripartizione di tali spese deve avvenire in base ai millesimi di proprietà o ai diversi criteri previsti dal codice civile. Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio che costituiscono presupposto per la detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici sono quelli previsti ai commi 1, lettere a), b) e c) e 3 dell'articolo 16 del Tuir. Se vengono rispettate tutte le prescrizioni previste dalla norma e viene conservata la documentazione giustificativa degli acquisti non vi sono motivi ostativi per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici anche all'estero. Fatta salva la necessità delle certificazioni rilasciate dalle competenti commissioni e comprovanti la specifica condizione di disabilità, in caso di minori portatori di handicap non aventi i requisiti per guidare il veicolo, si considera applicabile l'aliquota Iva ridotta anche per l'acquisto di un mezzo a prescindere dalla necessità o meno di adattamento dello stesso.

Come individuare il momento di liquidazione dell'imposta secondo norme e prassi

Esigibilità dell'Iva in slalom tra le diverse eccezioni

FRANCO RICCA

La liquidazione dell'Iva ruota attorno al concetto di esigibilità dell'imposta, che per l'art. 62 della direttiva 2006/112/Ce è «il diritto che l'erario può far valere a norma di legge, a partire da un dato momento, presso il debitore, per il pagamento dell'imposta, anche se il pagamento può essere differito.» Eppure, nell'ordinamento interno, questo concetto è stato introdotto solo con il dlgs n. 313/97, che ha inserito nel quinto comma dell'art. 6, dpr 633/72 la disposizione secondo cui l'imposta relativa alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi diviene esigibile nel momento in cui le operazioni si considerano effettuate secondo le disposizioni dei commi precedenti. Altra cosa rispetto alla esigibilità è il c.d. «fatto generatore dell'imposta», che l'art. 62 della direttiva definisce come il «fatto per il quale si realizzano le condizioni di legge necessarie per l'esigibilità dell'imposta»: in altre parole, il presupposto dell'imposizione, considerato nella prospettiva temporale, in funzione del successivo art. 63, secondo cui «il fatto generatore dell'imposta si verifica e l'imposta diviene esigibile nel momento in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi». In via di principio, quindi, ai fini dell'individuazione dell'aliquota d'imposta applicabile, dell'insorgenza degli obblighi formali, ecc. occorre fare riferimento al verificarsi del «fatto generatore» (il momento di effettuazione dell'operazione, nell'ordinamento interno), e non a quello in cui l'imposta diviene esigibile, che invece governa, come si è detto, l'imputazione a periodo. Le regole dell'esigibilità in base al quinto comma dell'art. 6, dpr 633/72, l'imposta diviene esigibile nel momento in cui le operazioni si considerano effettuate secondo le disposizioni dei precedenti commi dello stesso articolo. In linea generale, dunque, fatte salve le previsioni particolari, l'imposta diviene esigibile: a) nelle cessioni di beni mobili, al momento della consegna o spedizione; b) nelle cessioni di beni immobili, al momento della stipulazione dell'atto; c) nelle prestazioni di servizi, al momento del pagamento del corrispettivo. Il quarto comma anticipa tuttavia l'effettuazione dell'operazione (e, di conseguenza, l'esigibilità dell'imposta) al momento di pagamento del corrispettivo o di fatturazione, se tale momento precede il verificarsi degli eventi di cui ai precedenti commi; in realtà, secondo la normativa comunitaria, l'anticipazione dovrebbe riguardare soltanto l'esigibilità dell'imposta, e non il momento di effettuazione. Lo stesso quinto comma dell'art. 6 contempla due eccezioni alla regola che fa coincidere l'esigibilità con l'effettuazione dell'operazione. Un'ulteriore eccezione è prevista dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012, che disciplina il c.d. regime di cassa, esaminato a parte. 1. Operazioni nei confronti di enti pubblici. La prima eccezione, per così dire, di sistema, caratterizzata soggettivamente in quanto collegata alla particolare figura del fornitore o del cliente, riguarda le seguenti operazioni: - cessioni di prodotti farmaceutici indicati nel n. 114 della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, effettuate dai farmacisti; - cessioni di beni e prestazioni di servizi ai soci, associati e partecipanti, di cui al quarto comma dell'art. 4 (operazioni verso corrispettivo specifiche effettuate da enti non commerciali a favore dei soci, associati e partecipanti); - cessioni di beni e prestazioni di servizi nei confronti dello stato e dei relativi organi, ancorché dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'art. 25 della legge n. 142/80, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle unità sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza, degli enti pubblici di previdenza (con risoluzione n. 159 del 28/5/2002 è stato chiarito che gli enti ecclesiastici che esercitano attività di assistenza sanitaria in regime di convenzione non rientrano tra i soggetti destinatari della disposizione in esame, in quanto operano in regime di diritto privato). Per le suddette operazioni, l'Iva diviene esigibile al momento di pagamento del corrispettivo, fermo restando il momento di effettuazione dell'operazione. È però fatta salva la facoltà del fornitore di applicare la regola generale, anticipando quindi spontaneamente l'esigibilità. In ordine a tale facoltà, la circolare n. 328/97 stabilisce che qualora il cedente o prestatore decida di non avvalersi del rinvio dell'esigibilità, è indispensabile che tale volontà risulti espressamente dalla fattura, che dovrà pertanto recare la dicitura «Iva ad esigibilità immediata». In tal modo, la controparte è resa edotta della possibilità di

esercitare il diritto di detrazione dell'imposta. Resta pertanto inteso che, in mancanza di specifiche condizioni, l'operazione si intende ad esigibilità differita e il destinatario non può operare la detrazione finché non abbia provveduto al pagamento del corrispettivo. Annullamento dell'operazione. Con risoluzione n. 75 del 5/3/2002 è stato chiarito che qualora venga meno un'operazione per la quale è stata emessa fattura con imposta ad esigibilità differita nei confronti dell'ente pubblico, il fornitore può emettere nota di variazione indipendentemente dal limite temporale di un anno, dato che l'esigibilità dell'imposta, collegata al pagamento del corrispettivo, non si realizzerà mai. Cessazione dell'attività. Il beneficio del differimento dell'esigibilità viene meno in caso di cessazione dell'attività. In tale ipotesi, infatti, ai sensi dell'art. 35, comma 4, del dpr n. 633/72, il contribuente deve tenere conto, nell'ultima dichiarazione presentata, anche dell'imposta relativa alle operazioni di cui al quinto comma dell'art. 6, anche se non sia ancora intervenuto il pagamento del corrispettivo. Questa disposizione dovrebbe applicarsi, per analogia, anche all'esigibilità differita del regime di cassa. Passaggio al regime per i contribuenti minimi. Ai sensi del comma 102 dell'art. 1, legge n. 244/2007, i soggetti che adottano il regime agevolato introdotto per i contribuenti «minimi» devono tenere conto, nell'ultima dichiarazione Iva presentata, dell'imposta relativa alle operazioni ad esigibilità differita.

2. Operazioni triangolari. La seconda eccezione di sistema riguarda le cessioni di beni «in triangolazione», destinatarie dell'agevolazione della fatturazione «super-differita» prevista dall'articolo 21, quarto comma, quarto periodo, del dpr 633/72. Per tali cessioni, l'imposta diviene esigibile nel mese successivo a quello della loro effettuazione. La previsione non riguarda le normali vendite con ddt e successiva fattura differita, da emettere entro il giorno 15 del mese successivo a quello di consegna o spedizione dei beni e da registrare con riferimento al mese di consegna o spedizione, bensì la particolare ipotesi della vendita di beni che il cedente fa consegnare al cessionario direttamente dal proprio fornitore (esempio: Alfa vende a Beta beni acquistati da Gamma, incaricando quest'ultimo di provvedere alla consegna direttamente a Beta); in tale ipotesi, si può emettere fattura «super-differita», entro il mese successivo a quello di consegna dei beni, da contabilizzare poi con riferimento al mese di emissione. Chiarimenti in merito sono contenuti nella circolare n. 288/1998.

Cessione del credito Secondo la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 1/2013, qualora il soggetto che ha effettuato l'operazione a esigibilità differita ceda a terzi il relativo credito, pro soluto o pro solvendo, non si realizza il presupposto dell'esigibilità dell'imposta. L'incasso del prezzo di cessione del credito non è assimilabile al pagamento del corrispettivo delle operazioni originarie; pertanto il cedente dovrà corrispondere la relativa imposta solamente nel momento in cui il debitore ceduto pagherà effettivamente il corrispettivo al cessionario del credito. Il soggetto passivo che trasferisce il credito avrà quindi l'onere di informarsi circa l'avvenuto pagamento del credito ceduto, poiché è in tale momento che l'Iva relativa all'operazione originaria diventa esigibile e, quindi, deve essere inclusa nella relativa liquidazione di periodo. In alternativa, il soggetto passivo che non voglia farsi carico del predetto onere, può includere anticipatamente l'Iva relativa all'operazione originaria nella liquidazione del periodo in cui è avvenuta la cessione del credito.

Rilievi ai fini delle detrazioni

Il comma 1 del dpr 23/3/98, n. 100, concernente le modalità di esecuzione delle liquidazioni periodiche, stabilisce che entro il giorno 16 di ciascun mese il contribuente determina la differenza tra l'ammontare complessivo dell'Iva esigibile nel mese precedente, risultante dalle annotazioni eseguite o da eseguire nei registri relativi alle fatture emesse o ai corrispettivi, e quello dell'imposta per la quale viene esercitato il diritto di detrazione. L'esigibilità è, pertanto, il criterio in base al quale si determina l'imposta a debito di un certo periodo, dovendosi a tal fine assumere l'ammontare dell'Iva divenuta esigibile nel periodo stesso, risultante dalle annotazioni eseguite (o da eseguire). Nella liquidazione non si deve tenere conto, invece, dell'imposta non ancora esigibile, ancorché relativa ad un'operazione imponibile «effettuata» nel senso dell'art. 6 e fatturata (ad esempio, la cessione nei confronti di un ente pubblico che non abbia provveduto ancora al pagamento del corrispettivo). Va ricordato che anche l'operazione a esigibilità differita si considera «effettuata» nel momento in cui si realizzano i presupposti previsti nei primi quattro commi dell'art. 6: a detto momento si deve fare riferimento, anzitutto, per l'individuazione dell'aliquota applicabile, nonché per l'insorgenza degli obblighi di legge (fatturazione, registrazione, dichiarazione), restando sospeso soltanto l'obbligo del pagamento in quanto l'imposta «differita» non partecipa alla liquidazione periodica. Anche l'operazione ad esigibilità differita concorre pertanto a formare il volume d'affari e, sussistendone i presupposti, concorrerà al pro rata; l'imposta dovuta, invece, sarà computata nella liquidazione del periodo nel corso del quale è incassato il corrispettivo. Ne discende che, dovendo le fatture annotarsi nei registri, in via definitiva, nei termini normali, occorrerà operare le evidenziazioni necessarie (es. appositi codici, colonne distinte, altre idonee rilevazioni contabili) ai fini del rinvio dell'obbligo del pagamento. L'esigibilità è altrettanto importante nei riguardi del destinatario dell'operazione, in relazione al diritto alla detrazione. Secondo l'art. 19, comma 1, del dpr 633/72, infatti, il diritto sorge quando l'imposta diviene esigibile e può essere esercitato in qualsiasi momento, ma al più tardi con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui è sorto; per evitare distorsioni, il diritto va comunque esercitato alle condizioni esistenti al momento in cui è sorto (ad esempio, in base al pro rata del corrispondente anno). Pertanto, mentre per il cedente o prestatore il verificarsi dell'esigibilità determina l'insorgenza del debito, per il cessionario o committente determina: il momento della nascita del diritto di detrazione, il momento iniziale a partire dal quale il diritto può essere esercitato, il termine finale entro cui il diritto può essere esercitato. Dalle suddette disposizioni, come interpretate dalla Corte di giustizia Ue, si evince in primo luogo che occorre rapportarsi al momento in cui l'imposta è divenuta esigibile per verificare se esiste il diritto alla detrazione; pertanto, ad esempio, se in tale momento il cessionario o committente non rivestiva la qualifica di soggetto passivo, non è consentito, all'atto (successivo) dell'acquisizione di tale qualifica, azionare il meccanismo della rettifica di cui all'articolo 19-bis2 per esercitare la detrazione. Nella sentenza 11/7/1991, C-97/90, infatti, la Corte ha precisato che le disposizioni sulla rettifica non fanno nascere un diritto di detrazione, né trasformano l'imposta pagata da un soggetto passivo, in relazione a sue operazioni non imponibili, in un'imposta detraibile. Una volta sorto, il diritto di detrazione può essere esercitato in qualsiasi momento, purché entro la dichiarazione annuale relativa al secondo anno successivo a quello in cui è sorto; pertanto, una fattura d'acquisto pervenuta, per ipotesi, dopo quattro anni dal momento in cui l'imposta si è resa esigibile, non dà titolo alla detrazione, essendosi verificata la decadenza. Tuttavia, in caso di rivalsa dell'Iva successivamente alla notifica dell'avviso di accertamento, ai sensi dell'art. 60, ultimo comma, del dpr n. 633/72, come modificato dal dl n. 1/2012, il cessionario/committente può esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta addebitatagli dal fornitore entro il termine di cui all'art. 19, comma 1, decorrente dall'anno in cui ha corrisposto l'imposta alla controparte, ma pur sempre alle condizioni esistenti al momento di effettuazione dell'operazione. Questa disposizione, pertanto, nella particolare situazione ivi prevista, può fare rivivere il diritto alla detrazione già

colpito da decadenza. Ovvio conseguenza del legame tra esigibilità dell'imposta e diritto alla detrazione è che tale diritto non sorge ancora nell'ipotesi in cui, relativamente all'operazione di acquisto «effettuata», il tributo non sia ancora esigibile. Nelle operazioni ad esigibilità differita, pertanto, al rinvio dell'obbligo di pagamento dell'imposta a favore del cedente o prestatore si accompagna il divieto per l'acquirente o committente di esercitare la detrazione, in quanto il corrispondente diritto sorgerà solo quando il tributo sarà divenuto esigibile. Così l'ente pubblico che, in veste di soggetto passivo Iva, ha acquistato un bene senza aver pagato il fornitore, pur essendo in possesso della fattura dovrà astenersi dall'esercitare la detrazione fino a quando non avrà provveduto a saldare il prezzo (fatta salva, ovviamente, l'ipotesi in cui il fornitore abbia spontaneamente anticipato l'esigibilità). Va precisato che questa preclusione vale con riguardo alle previsioni legali di differimento dell'esigibilità contemplate dal quinto comma dell'articolo 6, e non anche riguardo alle particolari disposizioni dei decreti richiamati nella circolare 328/97 (vedi riquadro) e di quelle per gli autotrasportatori: in tali casi, infatti, non si è in presenza di un differimento normativo dell'esigibilità dell'imposta (che implicherebbe il rinvio dell'insorgenza del diritto di detrazione), ma, come già accennato, di una interpretazione diretta a preservare l'agevolazione a favore di chi effettua l'operazione senza pregiudicare i diritti della controparte. A proposito dell'agevolazione per gli autotrasportatori, nella circolare n. 252/1998 il ministero ha implicitamente confermato che l'esigibilità dell'imposta resta ancorata ai criteri generali, giustificando il rinvio del pagamento del tributo da parte degli autotrasportatori in ragione del fatto che ai fini delle liquidazioni periodiche bisogna tenere conto dell'imposta esigibile risultante dalle annotazioni «eseguite o da eseguire» nel periodo, per cui, potendo l'autotrasportatore legittimamente rinviare l'annotazione della fattura al trimestre successivo a quello di emissione, nel periodo in cui si è verificata l'esigibilità (mese di emissione) non si è realizzato l'ulteriore presupposto della registrazione (o dell'obbligo di registrazione) della fattura. dm 31/10/74 (operazioni effettuate dagli esercenti arti e professioni) dm 11/8/75 (registrazioni effettuate mediante utilizzazione di macchine elettrocontabili) dm 11/8/75 (fatturazione delle cessioni di imballaggi e recipienti non restituiti) dm 15/11/75 (fatturazione delle cessioni di beni con prezzo da determinare) dm 4/3/76 (operazioni della Cri) • dm 18/11/76 (operazioni effettuate mediante sedi secondarie) dm 7/6/77 (scheda carburante), • sostituito dal regolamento approvato con dpr n. 444/97 dm 19/9/77 (operazioni della Federazione italiana consorzi agrari) Le norme che incidono sul pagamento dm 13/4/78 (telecomunicazioni), abrogato e sostituito da dm 24/10/2000, n. 366 dm 12/4/79 (assicurazioni) • dm 12/4/79 (banche), abrogato • e sostituito da dm 12/2/2004, n. 75 dm 20/7/79 (transito autostradale) dm 16/12/80 (somministrazioni di acqua, gas, energia elettrica ecc.), abrogato e sostituito da dm 24/10/2000, n. 370 dm 22/12/80 (traghettamento di automezzi) dm 25/9/81 (notai) • dm 26/7/85 (credito ai dipendenti) • dd.mm. 19/9/90 e 18/3/91 • (porti, autoporti, aeroporti e scali ferroviari di confine)

Guida ai calcoli delle quote deducibili per i beni strumentali: individuabili due fattispecie

Rivalutazioni, aree irrilevanti

Per ammortamenti e leasing l'immobile vale per intero

SANDRO CERATO

Ai fini del calcolo delle quote di ammortamento deducibili, il costo degli immobili strumentali deve essere assunto al netto di quello riferibile alle aree occupate dalla costruzione e di quelle che ne costituiscono pertinenza. Lo stesso criterio si rende applicabile per la deduzione dei canoni di leasing riferiti ai predetti immobili, scorpendo il valore dell'area dalla quota capitale di competenza di ciascun periodo d'imposta. La limitazione descritta è stata inserita nel nostro ordinamento a opera dell'art. 46, c. 7, del dl 223/2006, e riguarda tutti gli immobili strumentali, sia per natura che per destinazione, con esclusione di quelli «patrimonio» di cui all'art. 90 del Tuir e di quelli «merce». Relativamente al «peso» dell'area rispetto al costo complessivamente sostenuto, è necessario distinguere due fattispecie: - se il terreno è acquisito autonomamente e in un momento antecedente rispetto alla costruzione del fabbricato sovrastante, il costo dell'area è quello effettivamente sostenuto (bene non ammortizzabile); - se il terreno è acquisito unitamente all'immobile (acquisto del bene già edificato), il costo dell'area è quantificato in base al maggiore tra quello esposto in bilancio nell'anno di acquisto e quello corrispondente al 20%, ovvero al 30% per i fabbricati industriali, del costo complessivo dell'immobile (ipotesi quest'ultima più frequente, poiché normalmente il corrispettivo è unitario e indistinto). Per la nozione di fabbricato «industriale» (scorporo al 30%), secondo quanto precisato dall'Agenzia delle entrate con la circ. n. 1/E/2007, non assume rilievo la classificazione catastale dell'immobile, bensì la destinazione alla produzione o trasformazione dei beni. Ne consegue che non rientrano in tale ambito i fabbricati di categoria «D» (depositi, magazzini ecc.), utilizzati per il deposito o lo stoccaggio di beni. Nel caso in cui il fabbricato sia utilizzato promiscuamente sia per attività industriali, sia per attività differenti (per esempio, commerciali o di servizi), secondo l'Agenzia delle entrate (circ. n. 1/E/2007 e successiva ris. n. 383/E/2007) per individuare quale sia la percentuale forfettaria da applicare per lo scorporo del valore dell'area (20 o 30%), è necessario adottare il criterio della prevalenza. Più in particolare, è necessario verificare se la superficie del fabbricato sia destinata all'attività di produzione e/o trasformazione di beni per più del 50% della superficie, nel qual caso il 30% del costo complessivo del fabbricato è imputato al terreno. In caso contrario, la percentuale da applicare all'intero costo è del 20%. A differenza di quanto previsto dai principi contabili, per i quali lo scorporo del valore dell'area (operato con criteri analitici) deve avvenire solo in presenza di fabbricati cosiddetti «cielo-terra» (intendendosi per tali quelli che occupano tutto lo spazio edificabile con un'unica unità immobiliare, come nel caso dei capannoni industriali), ai fini fiscali lo scorporo deve invece avvenire per tutti i fabbricati strumentali, compresi quindi, per esempio, gli uffici o i negozi inseriti nell'ambito di complessi immobiliari più ampi. Interessanti chiarimenti sono stati forniti dall'amministrazione finanziaria nell'ipotesi di acquisizione del diritto di superficie sul terreno destinato alla costruzione dell'immobile, nel qual caso è necessario distinguere due ipotesi (ris. n. 157/E/2007 e ris. n. 192/E/2007): - il diritto di superficie è costituito a tempo determinato (con corresponsione di un canone periodico, ovvero di un corrispettivo «una tantum»), nel qual caso non si rende necessario effettuare alcuno scorporo del valore del terreno; - il diritto di superficie è costituito a tempo indeterminato, con conseguente assimilazione all'acquisizione in proprietà del bene, e obbligo di scorporo secondo le regole ordinarie. Come anticipato, l'obbligo di scorporo sussiste anche in caso di acquisizione del bene immobile tramite contratto di leasing, nel qual caso ai fini della determinazione della quota capitale indeducibile, è necessario prima di tutto scorporare la quota interessi, e successivamente applicare le percentuali forfettarie del 20 o del 30% sulla quota capitale di competenza di ciascun periodo d'imposta. Nell'ipotesi di leasing appalto (o in costruendo), la ris. n. 211/E/2007 ha precisato che la quota capitale indeducibile, in quanto riferita al terreno, è determinata in base al rapporto tra costo sostenuto dalla società di leasing per l'acquisizione dell'area, comprensivo di eventuali oneri accessori di diretta imputazione (numeratore), e i costi complessivamente

sostenuti dalla stessa società di leasing per la messa a disposizione del bene, pari alla sommatoria tra costo dell'area e costo di costruzione (denominatore). Alle medesime conclusioni si deve pervenire nella fattispecie del lease-back, che si realizza laddove la società ceda l'area alla società di leasing con successiva stipula del contratto di leasing del fabbricato costruito nel frattempo sul terreno. Immobile strumentale detenuto in proprietà Immobile strumentale detenuto in locazione finanziaria I regimi Indeducibilità del 20% o del 30% della quota di ammortamento Indeducibilità del 20% o del 30% della quota capitale di competenza di ciascun periodo d'imposta

Gli effetti nel modello Unico 2014 della tassazione sull'indebitamento delle imprese

Interessi, indeducibilità salata

Contribuenti penalizzati nel calcolo delle passività

NORBERTO VILLA

Anche quest'anno nel modello Unico il calcolo degli interessi passivi indeducibili è uno di quelli maggiormente sfavorevole per il contribuente. In momenti di crisi come quello attuale, una norma che colpisce l'indebitamento delle imprese tassando gli interessi passivi non può di certo essere vista di buon occhio. Ma oltre a ciò si aggiungono anche le diffi coltà di calcolo che sebbene non siano mutate rispetto allo scorso anno lasciano sempre qualche dubbio. In base al comma 3 dell'art. 96 «assumono rilevanza gli interessi passivi e gli interessi attivi, nonché gli oneri e i proventi assimilati, derivanti da contratti di mutuo, da contratti di locazione finanziaria, dall'emissione di obbligazioni e titoli similari e da ogni altro rapporto avente causa finanziaria (...)». Il riferimento ad alcuni contratti e comunque alla causa finanziaria del rapporto ha portato la prassi (si veda circ. 19/2009) a dare rilevanza solo agli interessi derivanti dai contratti espressamente indicati nonché a quelli derivanti da qualsiasi altra operazione avente causa finanziaria. Da qui una prima definizione che ci aiuta all'applicazione corretta della disposizione: sono compresi ogni e qualunque «interesse (od onere a esso assimilato) collegato alla messa a disposizione di una provvista di danaro, titoli o altri beni fungibili per i quali sussiste l'obbligo di restituzione e in relazione ai quali è prevista una specifica remunerazione». Non sfuggono poi alle limitazioni gli interessi impliciti dei contratti di leasing che in base alla circolare n. 8/E del 13 marzo 2009 possono essere considerati in base alle regole forfetarie fissate dal dm 24 aprile 1998. Tra gli interessi che non rilevano quelli inclusi nel costo dei beni ai sensi dell'art. 110, comma 1, lettera b), del Tuir non soggiacciono alla limitazione di deducibilità prevista dall'art. 96 del Tuir. La circolare 19/E ha ricordato che tali oneri finanziari sono esclusi dalle limitazioni previste dall'articolo 96 del Tuir, nella misura in cui risultino compresi nel costo fiscale dei beni ai sensi dell'articolo, comma 1, lettera b), del Tuir con ciò confermando che l'esclusione è possibile solo nel caso di comportamento contabile corretto in quanto è solo quando ciò avviene che l'art. 110, comma 1 diviene rilevante. La circolare ha ribadito inoltre che sono esclusi dal campo di applicazione gli interessi passivi imputati secondo corretti principi contabili a incremento del costo delle rimanenze di beni o servizi oggetto dell'attività dell'impresa, diversi dagli immobili e anche gli interessi passivi relativi a prestiti contratti per la realizzazione dei lavori su commessa purché, appunto, correttamente imputati ad aumento del valore delle rimanenze. Purtroppo poche aperture sono giunte dalla circolare 19/E nel caso degli immobili civili. Basandosi su una interpretazione letterale dell'art. 110 (disattesa nel caso in cui si è affrontata l'ipotesi della capitalizzazione con riguardo alle rimanenze non immobiliari) si è affermato che per «gli interessi passivi relativi all'acquisizione di immobili destinati alla successiva rivendita o locazione» in assenza di un'esplicita previsione normativa, trovano «applicazione i limiti di deducibilità previsti dall'articolo 96 del Tuir» (sul punto già la circolare n. 47/E del 18 giugno 2008 aveva sostenuto che «l'eventuale patrimonializzazione di interessi passivi operata in bilancio a incremento del valore di iscrizione di immobili-patrimonio è, in ogni caso, priva di rilevanza fiscale»). Anche gli interessi virtuali derivanti da operazioni con le pubbliche amministrazioni aumentano il plafond degli oneri deducibili e sono «calcolati al tasso ufficiale di riferimento aumentato di un punto, ricollegabili al ritardato pagamento dei corrispettivi». Secondo le indicazioni della circolare 19 del 2009 tali interessi virtuali devono essere calcolati con decorrenza dal giorno successivo a quello previsto per il pagamento e fino alla data di incasso del corrispettivo. La pubblica amministrazione comprende lo stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane e loro consorzi e associazioni, le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, le istituzioni educative e universitarie, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, aziende ed enti del servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) e le Agenzie di cui al dlgs 30/07/99 n. 300, nonché le amministrazioni della Camera

dei deputati, del Senato, della Corte costituzionale, della presidenza della repubblica e gli organi legislativi delle regioni a statuto speciale.

Lo schema

Notifi che atti, poste private ko

Benito Fuoco

La notifi cazione di un atto d'imposizione fi scale effettuata per il tramite di un servizio postale privato, diverso dall'ente postale nazionale, è inesistente; pur essendo stati liberalizzati i servizi postali, in attuazione della direttiva 97/67/ Ce, le notifi cazioni per mezzo di invii raccomandati devono essere effettuate, in via esclusiva, avvalendosi di Poste italiane. Lo afferma la Ctp di Milano nella sentenza n. 94/26/14, con la quale il giudice meneghino ha annullato un avviso di accertamento emesso dal comune di Trezzano sul Naviglio, rilevando l'inesistenza giuridica della notifi cazione, non sanata dalla proposizione del ricorso. Nel caso di specie, il concessionario per la riscossione delle imposte comunali aveva notifi cato l'atto impositivo avvalendosi di una società postale privata. Secondo la Ctp, tale condotta non può considerarsi legittima: «Deve ritenersi che in tema di notifi ca di avvisi di accertamento, il legislatore, nel prescrivere l'esecuzione di una notifi cazione a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento, faccia riferimento al cosiddetto servizio postale universale, facente capo all'ente Poste». Di conseguenza, «qualora tale adempimento sia affi dato a un'agenzia privata di recapito, esso non è conforme al modello legale previsto per la notifi cazione, con consequenziale inesistenza della stessa». A nulla è valso eccepire che i servizi postali siano stati liberalizzati per effetto della direttiva 96/67/Ce poiché le notifi cazioni «uffi ciali» restano ancorate al servizio nazionale. L'atto impositivo è stato così annullato, nonostante la tempestiva impugnazione, che non ha prodotto alcun effetto sanante.

Due sentenze della Ctr di Milano sull'accertamento

Raddoppi difficili

Paletti all'allungamento termini

Nicola Fuoco

Il raddoppio dei termini d'accertamento non opera quando la denuncia penale è successiva alla notifi ca dell'accertamento. Di più. La denuncia deve essere introdotta nel primo grado di giudizio per consentire al giudice di valutarne la fondatezza e i presupposti che avrebbero determinato l'obbligo di presentarla. Infi ne, il raddoppio non opera per l'accertamento dell'imposta Irap. Sono i principi che si leggono in due sentenze emesse dalla Ctr di Milano, la n. 414/49/14 e la n. 255/30/14. Aumentano, dunque, i paletti che l'Agenzia delle entrate deve rispettare, per poter benefi ciare di un più ampio termine d'accertamento, secondo la possibilità concessa dall'articolo 43, comma 3, del dpr 600/73. Almeno a giudicare dalle recenti pronunce tributarie di merito che, come quelle in commento, mirano a scongiurare un utilizzo della norma meramente votato a riaprire periodi d'imposta chiusi, piuttosto che derivare da effettivi interessi di perseguibilità penale delle condotte. Nella prima pronuncia commentata, la n. 414 della sezione 49, i giudici lombardi confermano l'operato della commissione provinciale, che già aveva disposto l'annullamento dell'avviso di accertamento, aggiungendo nuovi motivi a quelli che avevano determinato la decisione di prime cure. In particolare, la sentenza riporta che «il raddoppio del termine invocato dall'uffi cio non è applicabile al caso di specie» indicando varie concause a sostegno. In primis, «la denuncia risulta compilata in una data successiva alla notifi ca dell'accertamento alla società». Tale situazione è ritenuta, secondo parte della giurisprudenza e della dottrina, un sintomo di un utilizzo strumentale della denuncia stessa, fi nalizzata alla legittimazione di un accertamento notifi cato oltre i regolari termini. Poi, rileva la Ctr, «la denuncia non è indicata tra i documenti prodotti nella fase di giudizio di primo grado, ed è stata allegata all'atto di appello» e non è nemmeno dato sapere «se sia stata inoltrata alla procura». Nell'altra pronuncia citata, la n. 255, la sezione 30 esclude la possibilità di benefi ciare di un più ampio termine, per quanto attiene all'accertamento dell'Irap. Secondo l'Agenzia delle entrate, tale proroga andrebbe applicata anche all'Irap poiché essa «è riscossa mediante versamento del soggetto passivo da eseguire con le modalità e nei termini stabiliti per le imposte sui redditi». Nella sentenza, tuttavia, si legge una posizione del tutto diversa assunta dalla Ctr, secondo cui «il raddoppio del termine per l'accertamento è inoperante in relazione all'Irap, poiché la violazione di tale imposta non è penalmente sanzionata».

Assonime spiega, nella circolare 16, come funzionerà l'attestato di legalità delle imprese

Rating, un pass per il credito

Accesso a fi nanziameti, garanzie, bonus e contributi
ANTONIO CICCIA

Corsia preferenziale per il credito e sburocratizzazione nei finanziamenti pubblici. Il rating di legalità, che già 111 imprese hanno ottenuto, serve per i fi nanziameti pubblici (preferenza a parità di condizioni) e per l'accesso al credito (anche in termini di tassi e oneri da pagare); serve anche come «bollino blu» per l'impresa che può migliorare l'immagine sul mercato. Negli appalti pubblici, invece, siamo è in salita: il sistema di selezione delle imprese e di verifi ca dei requisiti per le gare pubbliche viaggia su altri binari. Questa in sintesi la circolare n. 16 di Assonime, che illustra le regole in materia di rating di legalità, introdotte dal decreto «Crescitalia» (1/2012) e completate con il regolamento (decreto n. 57/2014) del ministro dell'economia e delle fi nanze e del ministro dello sviluppo economico. Vediamo di approfondire l'istituto e di illustrare le modalità per ottenere questo attestato di affi dabilità complessiva dell'impresa. Il rating. Il rating di legalità consiste nell'attribuzione di un punteggio (stellette e «più»), che misura il livello di legalità dei comportamenti aziendali. È l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), che attribuisce, su istanza di parte, un rating di legalità per le imprese. Questo con riferimento alle imprese operanti nel territorio italiano che raggiungano un fatturato minimo di due milioni di euro, riferito alla singola impresa o al gruppo di appartenenza. Fino al 30 aprile 2014 il rating è stato attribuito a 111 imprese. Il punteggio più frequente (ottenuto da 34 imprese, pari al 30% del totale) è quello di due «stellette» e due segni +. Solo due imprese hanno ottenuto il punteggio minimo di una «stelletta», mentre il punteggio massimo di tre «stellette» è stato ottenuto da 19 imprese. L'elenco completo è disponibile sul sito web dell'Autorità garante della concorrenza (<http://www.agcm.it/rating-di-legalita/elenco.html>). A cosa serve. Un primo vantaggio è in termini di reputazione commerciale che deriva dall'avere il rating. Inoltre del rating attribuito si tiene conto in sede di concessione di fi nanziameti da parte delle pubbliche amministrazioni e in sede di accesso al credito bancario (il dettaglio è disciplinato dal decreto ministeriale n. 57 del 2014. Come richiedere il rating. Le istruzioni per la richiesta del rating sono reperibili sul sito <http://www.agcm.it/rating-di-legalita>. Possono chiedere l'attribuzione del rating le imprese operative in Italia che abbiano raggiunto un fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni. Le aziende interessate devono presentare una domanda, per via telematica, utilizzando l'apposito formulario pubblicato sul sito dell'Agcm e seguendo le istruzioni indicate. Ogni altra forma di inoltro della domanda non sarà ritenuta valida ai fi ni dell'ottenimento del rating. Finanziamenti pubblici. Del rating attribuito bisogna tenere conto in sede di concessione di fi nanziameti da parte delle pubbliche amministrazioni. L'ambito di applicazione comprende svariati benefici e in particolare: credito d'imposta, bonus fi scale, concessione di garanzia, contributo in conto capitale, contributo in conto interessi, fi nanziameto agevolato. Invece non rientrano nella qualifi ca di finanziamenti pubblici ai fini dell'applicazione della disciplina del rating di legalità quei trasferimenti che costituiscono corrispettivi o compensi da parte delle amministrazioni per una prestazione resa dall'impresa, inclusi i compensi per l'adempimento di obblighi di servizio pubblico. I benefici sono plurimi. Innanzi tutto l'impresa che ha conseguito il rating di legalità è esonerata dalla dichiarazione del possesso dei requisiti che devono necessariamente essere soddisfatti ai fi ni del rilascio del rating. Come riferisce la circolare Assonime, il sistema del rating di legalità costituisce una sorta di accertamento d'ufficio, e le amministrazioni non possono richiedere all'interessato la documentazione da questi già fornita ad altre pubbliche amministrazioni. Tuttavia del rating di legalità non fa venir meno l'onere di produrre la documentazione antimafi a. Inoltre a parità di condizioni, chi ha il rating è preferito nella concessione di finanziamenti pubblici sia mediante preferenza in graduatoria sia mediante attribuzione di punteggio aggiuntivo sia con riserva di quota delle risorse fi nanziarie allocate. Credito bancario. Il rating di legalità determina benefici in ambito bancario sia come oneri fi nanziari sia come snellimento delle procedure del

credito, sia, infine, come condizioni economiche di erogazione. Le banche devono considerare il rating nell'istruttoria dei finanziamenti e anche le variabili utilizzate per la valutazione di accesso al credito dell'impresa. Naturalmente, ciò, a discrezione della banca, che deve valutare il merito creditizio. È infine previsto che gli istituti di credito che omettono di tener conto del rating attribuito in sede di concessione dei finanziamenti alle imprese siano tenuti a trasmettere alla Banca d'Italia «una dettagliata relazione sulle ragioni della decisione assunta» (articolo 5-ter del decreto legge n. 1/2012). Durata del rating. Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. In caso di perdita di uno dei requisiti base, necessari per ottenere una «stellina», l'Agcm dispone la revoca del rating. Se vengono meno i requisiti grazie ai quali l'azienda ha ottenuto un rating più alto l'Antitrust riduce il numero di stellette. L'Agcm mantiene aggiornato sul proprio sito l'elenco delle imprese cui il rating di legalità è stato attribuito, sospeso, revocato, con la relativa decorrenza. (una stellina) No condanne penali dell'imprenditore e dei vertici aziendali No condanne dell'impresa ex dlgs n. 231/2001 No condanne definitive per illeciti antitrust • gravi No accertamenti definitivi di maggior reddito • No accertamenti definitivi per violazioni in tema di salute e diritti dei lavoratori utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili • No provvedimenti di revoca di finanziamenti • pubblici No comunicazioni o informazioni antimafia • interdittive Cosa serve per il rating di base... (da due a tre stellette) ... e quello superiore Rispetto del Protocollo di legalità di Confindustria Sistemi di compliance aziendali • Corporate Social Responsibility • Iscrizione in una «white list» • Codici di autodisciplina • Tracciabilità dei pagamenti oltre quanto richiesto dalla legge

Operativo il network nazionale degli sportelli per l'imprenditorialità giovanile

Cciaa al fianco degli under 35

Disponibile gratis un modello di servizio comune
CINZIA DE STEFANIS

Camere di commercio in campo per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile. Dal 12 maggio la rete delle camere di commercio (si veda l'elenco alla pagina web www.fi.lo.unioncamere.it/giovani) mette a disposizione dei giovani un servizio gratuito dedicato espressamente a quanti vogliono creare una nuova attività imprenditoriale. Il supporto offerto ai giovani dalle camere di commercio consiste in un'attività multidisciplinare diretta all'orientamento, alla formazione, all'assistenza, all'accompagnamento e supporto espressamente indirizzata a rispondere ai diversi bisogni degli start up e post-start up, favorendo anche l'accesso a strumenti di credito e microcredito o agli incentivi pubblici nazionali e regionali, per valorizzare le opportunità occupazionali legate al lavoro indipendente. Questo è quanto si legge nel comunicato stampa di UnionCamere in cui si sottolinea l'importanza dell'iniziativa in un Paese come il nostro, in cui la disoccupazione giovanile ha superato il 40% e si registra un dato record quanto ai giovani neet (circa un milione e mezzo di 15-24enni, pari quasi a un quarto di questa fascia d'età, che non studiano né lavorano), con elevati tassi di abbandono scolastico-formativo. «Il network degli sportelli per il sostegno all'autoimprenditorialità giovanile delle camere di commercio», sottolinea il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, «accoglierà i giovani che intendono aprire una nuova impresa assicurando loro percorsi specialistici mirati. Nelle nostre strutture è prevista la messa a disposizione gratuita di un modello di servizio e d'intervento comune, basato sull'adozione di standard omogenei, secondo declinazioni e articolazioni territoriali differenziate sulla base delle specifiche città locali (in termini di opportunità, collaborazioni, specializzazioni, risorse, attori e reti disponibili). Si tratta, evidentemente, di un contributo concreto e fattivo che Unioncamere e le Camere di commercio italiane sono pronte a mettere a disposizione per il rilancio dell'occupazione giovanile». Ricordiamo che del resto, l'esperienza maturata «sul campo» dalle Camere di commercio è lunghissima. Esse, da tempo, hanno all'interno delle varie realtà territoriali un modello operativo per i servizi all'imprenditorialità, come «servizio nuove imprese» o «punto nuova impresa». Con il «servizio «punto nuova impresa» le camere di commercio supportano già l'imprenditoria giovanile ma anche l'imprenditoria sociale, quella femminile e quella immigrata. L'attività di sviluppo per la creazione di impresa si è tradotta nel tempo anche in una serie di azioni progettuali in attuazione degli accordi di programma tra Unioncamere e Ministero dello sviluppo economico, dirette all'implementazione di servizi integrati per l'imprenditorialità, a favorire l'accesso agli strumenti del microcredito e al sostegno all'occupazione. Inoltre, Unioncamere, a partire dal 2012, allo scopo di mettere a sistema, integrare e diffondere le esperienze presenti sul territorio, le strategie e le modalità di erogazione da parte delle varie strutture e di garantire un adeguato livello d'offerta minima standardizzata di servizi e strumenti condivisi, ha promosso e sostenuto lo sviluppo di una rete di sportelli del sistema camerale per la formazione, l'imprenditorialità, il lavoro e l'orientamento. Questa iniziativa ha portato anche alla creazione e apertura del portale [fi lo \(www.fi.lo.unioncamere.it\)](http://www.fi.lo.unioncamere.it), nel quale è presente un focus specifico diretto a chi vuole «mettersi in proprio». Più precisamente, gli sportelli camerale per l'autoimprenditorialità giovanile potranno operare in partnership e in raccordo con gli altri soggetti delle reti territoriali per i servizi d'istruzione, formazione e lavoro, svolgendo la funzione di punti di servizio all'utenza nelle varie realtà territoriali. Crescono le imprese under 35. Aumentate le imprese costituite da under 35. Al 31 dicembre 2013 le aziende giovanili iscritte al registro delle imprese ammontano a 70.774 unità. Risultato di 130.439 iscrizioni e 59.695 chiusure. La voglia di fare impresa dei giovani è numericamente più elevata in alcune delle regioni ad alto tasso di imprenditorialità (Lombardia, Lazio e Campania), ma assume connotati di intensa dinamicità anche in regioni più piccole, come il TrentinoAlto Adige (1.173) e il FriuliVenezia Giulia (1.025), che nella graduatoria per tasso di crescita sono precedute solo dal Lazio (9.263) e, partendo da numeri molto contenuti, dalla Valle d'Aosta (180). Sono le

regioni del Mezzogiorno, tuttavia, quelle nelle quali l'impresa sembra rappresentare un'alternativa al lavoro dipendente per chi ha meno di 35 anni. In Calabria (2.445) , Campania (9.042) e Sicilia (6.326), infatti, la pattuglia dei giovani capitani d'impresa supera o sfiora il 15% del totale delle attività presenti sul territorio, in Puglia (5.077) raggiunge il 13%, nel Molise (443) e in Basilicata sfiora il 12%. Sul fronte opposto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, dove la componente giovanile costituisce circa l'8% del totale. La forma giuridica scelta dai giovani per le attività d'impresa è quella più semplice della ditta individuale (47.089) che rappresenta il 73% sul totale. In sensibile crescita appaiono le più strutturate società di capitali: supera le 18 mila unità il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel 2013 per questa forma giuridica, con un tasso di crescita pari quasi al 20%. Commercio, costruzioni e attività di alloggio e ristorazione concentrano a fine 2013 il maggior numero di attività gestite da giovani imprenditori. Ma, in termini di incidenza percentuale sul totale delle imprese, i capitani d'impresa under 35 raggiungono quasi il 15% delle imprese registrate negli altri servizi, settore al quale appartengono le attività di riparazione di beni personali e i servizi per la persona. Oltre alla cospicua incidenza anche nel settore dell'alloggio e ristorazione, le imprese giovanili appaiono percentualmente più consistenti anche nel noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese e nelle attività finanziarie e assicurative. Servizio delle Camere di commercio Sportelli per l'imprenditorialità giovanile In sintesi Dal 12 maggio la rete delle camere di commercio a supporto dell'impresa giovanile Attività di orientamento, formazione, assistenza, accompagnamento e supporto espressamente indirizzata a rispondere ai diversi bisogni dello start-up

I contenuti delle nuove dieci massime dei notai del Triveneto sul fondo patrimoniale

Segregazione su doppio binario

Servono annotazione al registro di stato e trascrizione
LUCIANO DE ANGELIS

Per i fondi patrimoniali costituiti su beni immobili non basta l'annotazione dello stesso al Registro di stato civile. Per l'opponibilità del fondo ai terzi è necessaria anche la trascrizione del vincolo nei registri immobiliari. È quanto emerge dalle nuove dieci massime in tema di fondo patrimoniale redatte dalla commissione «orientamenti civilistici», istituita dal Comitato Interregionale dei Consigli Notarili delle tre Venezie, presentate al pubblico (e pubblicate sul relativo sito) lo scorso 17 maggio (si veda ItaliaOggi del 16). Il problema della segregazione del patrimonio. Secondo la giurisprudenza di legittimità a oggi assolutamente prevalente (Cass. 12/12/2013 n. 27854 - Ss.uu. 13/10/2009 n. 21658; Cass. 15/3/2006 n. 5684) ai fini dell'opponibilità del fondo patrimoniale nei confronti dei terzi, e quindi ai fini dell'effetto segregativo dello stesso, sarebbe sufficiente l'annotazione nel Registro di Stato civile a margine dell'atto di matrimonio. Di contro, la trascrizione nei registri immobiliari del vincolo avrebbe solo funzione di pubblicità notizia. Il Notariato del Triveneto non condivide tale posizione e nelle massime (nn. 1 e 3) si esprime, sulla base di una dottrina ritenuta maggioritaria a favore della tesi (più rigorosa) del c.d. «doppio binario»: l'annotazione al Registro dello stato civile di cui all'art. 162 c.c. e la pubblicità nel Pubblico Registro relativo ai singoli beni segregati. L'annotazione al Registro dello stato civile secondo la Commissione «... riguarda il regime patrimoniale della famiglia e consente di opporre ai terzi l'esistenza della convenzione, mentre la trascrizione è requisito di opponibilità del vincolo di destinazione relativamente ai singoli beni segregati». Tale regime risulterebbe confermato, si legge nella massima n. 3, dalla previsione dell'art. 2447-quinquies, comma 2 c.c. per l'analogo fenomeno dei patrimoni separati: la disposizione in parola prevede, infatti, la iscrizione della deliberazione che dispone il patrimonio destinato, al Registro Imprese ma, qualora ne facciano parte beni immobili o mobili registrati, ne subordina l'opponibilità ai terzi, alla trascrizione nel relativo registro. La trascrizione nei registri immobiliari «avrebbe quindi necessariamente natura (almeno) dichiarativa, ferma restando l'inderogabile necessità dell'annotazione della originaria convenzione matrimoniale quale elemento prodromico essenziale». Per sostenere detta tesi, il notariato prende a riferimento anche l'ipotesi della costituzione del «... fondo patrimoniale da parte del terzo con riserva della proprietà, caso in cui la pubblicità nei registri immobiliari ha necessariamente natura dichiarativa, non potendo degradare a mera pubblicità notizia. In caso contrario sarebbe impossibile venire a conoscenza del vincolo, posto che l'annotazione avviene soltanto nell'atto di matrimonio dei coniugi beneficiari e non in quello del terzo; questi, infatti, potrebbe anche non essere coniugato». Alla luce di quanto sopra si ritiene che in caso di incremento del fondo attraverso la segregazione di un nuovo bene, senza modificare la disciplina prevista dall'atto costitutivo, sarebbe sufficiente l'annotazione nei pubblici registri. Tuttavia, stante l'orientamento giurisprudenziale, che ai fini segregativi vuole l'annotazione al Registro di stato civile appare prudenzialmente preferibile anche in questo caso seguire il doppio binario. Ne deriva che per inserire un nuovo bene nel fondo patrimoniale il notaio dovrà redigere un atto pubblico con testimoni, procedere all'annotazione al Registro di stato civile (ex art. 162 c.c.) e alla trascrizione ai pubblici registri (ex art. 2647 c.c.). Scioglimento volontario del fondo. In dottrina e giurisprudenza è dibattuto se sia possibile o meno, per i coniugi, sciogliere volontariamente il fondo patrimoniale, con ciò «restituendo» i beni che vi erano assoggettati alla disciplina generale, soprattutto nei confronti dei creditori (facendoli cioè rientrare nuovamente nella previsione di cui all'art. 2740 c.c.). Pur essendo ancora questione dibattuta (a favore Trib. minori L'Aquila 12/3/2008; Trib. Padova 5/5/2006; Trib. minori L'Aquila 3/5/2001; Trib. minori Venezia 7/2/2001; Trib. Milano 173/2000; contro App. Bologna sez. min. 27/12/2010; Trib. minori Perugia 25/1/2003; Trib. Savona 24/4/2003; Trib. Alba 2/9/2001), i notai ritengono preferibile la tesi dell'ammissibilità. A favore dello scioglimento volontario depone, secondo il notariato, da un lato la riconducibilità del fondo alle convenzioni matrimoniali, modifi cabili in ogni tempo ai sensi dell'art. 163

c.c. nonché il principio, sancito dall'art. 1379 c.c, che tende a escludere i vincoli perpetui di indisponibilità e, dall'altro, l'art. 171 c.c., considerata norma eccezionale, che ha a oggetto le cause di cessazione (morte annullamento del matrimonio, divorzio) accomunate dal venire meno del presupposto essenziale del Fondo patrimoniale e cioè il vincolo matrimoniale. Estromissione del bene del fondo. È legittima l'estromissione del singolo bene dal fondo patrimoniale, anche indipendentemente da un atto di alienazione. Ciò comporta il venire meno del vincolo di segregazione, facendo rientrare il bene nel patrimonio «generale» del proprietario ai sensi dell'art. 2740 c.c.. Essendo questo un atto di dissoluzione del vincolo di segregazione che non modifica la convenzione matrimoniale non dovrebbe essere soggetto alle norme di cui all'art. 163 c.c. Tuttavia, in assenza di precedenti giurisprudenziali sul punto, è opportuno e prudente trattare l'atto in oggetto come modifica di precedente convenzione matrimoniale e ciò, sia dal punto di vista della forma (atto pubblico), che sotto il profilo pubblicitario (annotazione a margine dell'atto di matrimonio). Scioglimento volontario Effetto segregativo Disponibilità dei beni Inserimento di nuovo bene Le principali questioni risolte dalle massime Oltre all'annotazione nel Registro di stato civile serve la trascrizione nei pubblici registri È sempre ammissibile lo scioglimento convenzionale del fondo patrimoniale Anche in presenza di minori è ammissibile con clausola prevedere la disponibilità dei beni senza autorizzazione giudiziaria In caso di incremento del fondo è preferibile redigere l'atto pubblico e procedere sia all'annotazione che alla trascrizione del vincolo La gestione del fondo spetta ad entrambi i coniugi; l'alienabilità del bene può essere riservata al proprietario

Il Tar Lombardia sulle differenze con le manutenzioni straordinarie ai fini degli oneri

Ristrutturazioni, vale la finalità

Peculiarità dell'intervento è la trasformazione d'immobile

CINZIA DE STEFANIS

L'intervento qualificato come ristrutturazione edilizia impone il pagamento degli oneri di urbanizzazione al comune competente. In caso di modifica di un complesso edilizio già esistente, gli oneri di urbanizzazione sono dovuti solo se l'intervento implica un aumento del carico urbanistico in quanto siamo in presenza di una ristrutturazione edilizia e non di un intervento di manutenzione straordinaria. Gli oneri di urbanizzazione vanno calcolati in base al carico urbanistico degli interventi effettuati. Caratteristica principale della ristrutturazione edilizia è la trasformazione dell'immobile. Quella della manutenzione straordinaria è l'innovazione. La principale novità introdotta dalla ristrutturazione è rappresentata infatti dall'incremento del carico urbanistico, che può essere assimilato (a scopo esemplificativo) a quello che si verifica quando da una sola grande unità immobiliare si passa a una pluralità di unità immobiliari autonome. In particolare, con la presenza di numerose microimprese e di spazi di deposito si possono ragionevolmente presumere aggravii nella viabilità e nella movimentazione delle merci, e una maggiore produzione e diversificazione dei rifiuti. Elemento che distingue la ristrutturazione edilizia di un immobile rispetto alla manutenzione straordinaria dello stesso è la prevalenza della finalità di trasformazione rispetto al più limitato scopo di rinnovare e sostituire parti anche strutturali dell'edificio. Questo è il chiarimento contenuto nella sentenza del 6 maggio 2014 n. 468 del Tribunale amministrativo per la Lombardia, sezione staccata di Brescia (sezione prima). Per i giudici del Tar Lombardia si ha inoltre la ristrutturazione quando l'insieme delle opere previste dal progetto rivela chiaramente la finalità di trasformare l'edificio da struttura produttiva unitaria in agglomerato di microimprese. Poiché cambiano profondamente sia gli spazi interni sia le modalità di utilizzazione dell'immobile, è evidente che il nuovo assetto dell'edificio è il prodotto di una ristrutturazione e non di una semplice innovazione, seppure riferita a elementi strutturali. Il nuovo assetto dell'edificio ne consentirà un uso più intenso e quindi con maggiori costi ricessi per la collettività. Il rinnovamento proprio della manutenzione straordinaria può comprendere anche innovazioni, ossia l'introduzione di elementi che modificano il precedente aspetto degli spazi e le relative funzionalità, ma se le innovazioni seguono un disegno sistematico, il cui risultato oggettivo è la creazione di un organismo edilizio nell'insieme diverso da quello esistente si ricade inevitabilmente nella ristrutturazione. Oneri di urbanizzazione. Siamo in presenza dell'aumento del carico urbanistico e dunque di una ristrutturazione quando le principali opere previste consistono nella demolizione delle pareti interne, nella rimozione di tutti gli impianti esistenti, nella formazione dei sottoservizi e dei nuovi impianti (elettrico, idrico, termico, antincendio, telefonico di ventilazione), nella costruzione dei nuovi muri divisorii interni e di un nuovo pavimento, nella realizzazione dei nuovi servizi igienici, e nella sistemazione della copertura e del piazzale. Fermo restando l'obbligo in questo caso di corrispondere per intero il contributo collegato allo smaltimento dei rifiuti, gli oneri di urbanizzazione devono essere calcolati tenendo conto soltanto dell'incremento del carico urbanistico. Gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria devono essere (art. 44, comma 12 della legge regionale Lombardia 12/2005) commisurati all'eventuale maggiore somma determinata in relazione alla nuova destinazione rispetto a quella che sarebbe dovuta per la destinazione precedente. Questa norma mette in evidenza il carattere corrispettivo degli oneri di urbanizzazione, che compensano le spese di cui l'amministrazione si fa carico per rendere accessibile e pienamente utilizzabile un edificio nuovo o rinnovato. Quando si verifica un cambio di destinazione, la pretesa dell'amministrazione è limitata al costo aggiuntivo delle urbanizzazioni per la nuova destinazione, perché non può essere chiesto due volte il pagamento per gli stessi interventi di sistemazione e adeguamento del contesto urbanistico. Detrazione per spese sostenute mediante finanziamento. In tema di detrazioni è intervenuta più di recente l'Agenzia delle entrate con la circolare del 21 maggio, n. 11. In essa si sostiene che: possono essere portate in detrazione anche le spese sostenute dal contribuente per gli

interventi di ristrutturazione edilizia o di riqualificazione energetica degli edifici in caso di pagamento effettuato mediante finanziamento. La società che eroga il finanziamento deve liquidare il fornitore con un bonifico completo dei dati previsti (causale di versamento con gli estremi della norma agevolativa, codice fiscale del soggetto per cui è effettuato il pagamento, partita Iva del destinatario del bonifico), di cui il contribuente deve conservarne una copia. L'anno di sostenimento della spesa corrisponde a quello in cui è stato emesso il bonifico dalla società finanziaria al fornitore.

I risvolti dell'agevolazione per verificare l'operatività. Vantaggi solo nell'anno di realizzo

Plusvalenze, la rateizzazione diventa arma a doppio taglio

FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Doppio effetto ai fini della verifica dell'operatività della rateizzazione delle plusvalenze. I vantaggi ritraibili nell'anno di realizzo hanno come contropartita una penalizzazione per i periodi d'imposta in cui sono tassate le singole quote. Necessario verificare i comportamenti tenuti negli anni passati con il rischio di spiacevoli sorprese. La risoluzione 68/E del 16/10/2013 ha, infatti, considerato la norma che concede la possibilità di rateizzare fino a cinque esercizi le plusvalenze realizzate su beni posseduti da almeno tre anni come agevolativa e pertanto priva di effetti nella verifica dell'esistenza di perdite sistematiche. La sostanza della risposta è semplice ma con effetti non di poco conto. Nell'anno di realizzo della plusvalenza occorre tener conto ai fini della verifica dell'imponibile che si sarebbe generato qualora non si fosse optato per lo splitting della tassazione. Ma negli anni successivi le quote di plusvalenza tassate devono, in sede della medesima verifica essere azzerate. Molto probabilmente i comportamenti tenuti prima della risoluzione sono stati differenti e cioè non in linea con l'interpretazione contenuta nella risoluzione 68/2013. Pertanto ora volendosi adeguare alla stessa si corre il rischio di vedere trasformati, ora per allora, alcuni periodi d'imposta da periodi con imponibile fiscale a periodi con perdite fiscali (e quindi rilevanti nella verifica del triennio). Il caso sottoposto era il seguente: Alfa esercente attività alberghiera e di ristorazione nell'anno 2010 ha ceduto un appartamento a uso abitazione concordando un prezzo di cessione di euro 205.000,00 con il realizzo di una plusvalenza pari a euro 149.014,82. Tale plusvalenza imputata nel conto economico 2010 ha fatto sì che lo stesso chiudesse con un utile di euro 35.221,22. Nel contempo però in sede di unico la società dichiarava una perdita fiscale di euro 25.522,00 in forza della rateizzazione in 5 anni prevista dall'art. 86, comma 1, lett. a), b) e comma 4 del Tuir. A fronte di ciò l'istante sottolineava come la non applicazione della rateizzazione avrebbe comportato per l'esercizio in parola un utile fiscale pari a euro 93.734,00 (invece della perdita predetta) con la conseguenza di far fuoriuscire la società dal campo di applicazione della disciplina antielusiva. L'articolo 86, comma 4, del Tuir consente al contribuente di tassare le plusvalenze patrimoniali realizzate, diverse da quelle rientranti nel regime di participation exemption di cui al successivo art. 87, alternativamente: a) per l'intero ammontare nell'esercizio in cui sono realizzate; b) in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi, ma non oltre il quarto, «se i beni sono stati posseduti per un periodo non inferiore a tre anni». Secondo le Entrate la norma, lasciando la facoltà al contribuente di scegliere la modalità e la tempistica di tassazione delle plusvalenze, è qualificabile, quale «disposizione agevolativa», a condizione che risulti rispettato il requisito del possesso dei beni per un periodo di almeno tre anni. Pertanto essendo agevolativa deve essere «annullata nel momento di verifica dell'esistenza delle perdite triennali. La tesi non è nuova esse in quanto l'amministrazione finanziaria si era già espressa con la risoluzione n. 110/2007, in cui si era affermato che «tale principio è rilevante agli effetti dell'applicazione di alcune disposizioni agevolative, quali la facoltà di rateizzazione delle plusvalenze ai sensi dell'articolo 86, comma 4 del Tuir o ai fini della fruizione del regime di participation exemption relativamente all'eventuale successiva cessione a opera del conferente della partecipazione ricevuta a fronte del conferimento». Fino a questo punto le notizie paiono positive potendosi, non dando rilevanza allo splitting, ritrovarsi con un periodo d'imposta originariamente in perdita che diventa a tali fini con imponibile fiscale. Ma la risoluzione aggiunge anche (coerentemente) che «nell'ipotesi prospettata nell'istanza, alla riduzione della base imponibile nell'anno in cui viene posta in essere la cessione, tramite una variazione in diminuzione da operare in dichiarazione, corrispondono le relative variazioni in aumento da effettuare per i successivi periodi d'imposta per i quali si è optato per la rateizzazione della plusvalenza. La non definitività degli effetti derivanti dall'applicazione della «disposizione agevolativa» in questione comporta, in sostanza, che gli effetti fiscali della disposizione agevolativa legata all'esercizio dell'opzione per la rateizzazione delle plusvalenze ex art. 86, comma 4, del Tuir, devono essere sterilizzati, ai fini dell'applicazione della disciplina relativa alle società in perdita

sistematica, non solo con riferimento al periodo di imposta in cui avviene il realizzo, ma anche in quelli successivi ai quali viene attribuita la quota parte della plusvalenza realizzata. La verifica Reddito imponibile (perdita) 2010: (20.000) Con variazione in diminuzione di € 80.000 (4/5 plusvalenza di € 100.000) Reddito imponibile (perdita) 2011: (15.000) Con variazione in aumento di € 20.000 (1/5 plusvalenza di € 100.000) Reddito imponibile (perdita) 2012: (15.000) Con variazione in diminuzione di € 20.000 (1/5 plusvalenza di € 100.000) Ai fini della verifica delle perdite triennali devo però considerare i dati seguenti: Reddito imponibile (perdita) 2010: 60.000 Annulla la variazione in diminuzione di € 80.000 (4/5 plusvalenza di € 100.000) Reddito imponibile (perdita) 2011: (35.000) Annulla variazione in aumento di € 20.000 (1/5 plusvalenza di € 100.000) Reddito imponibile (perdita) 2012: (35.000) Annulla variazione in diminuzione di € 20.000 (1/5 plusvalenza di € 100.000) Nel 2013 non sono di comodo Reddito imponibile (perdita) 2012: (5.000) Annulla variazione in aumento di € 20.000 (1/5 plusvalenza di € 100.000 generata in anni precedenti) Nel 2013 sono di comodo

L'offerta alternativa delle società di recapito private, arrivate a quota 1.900

Poste, è concorrenza sui servizi

Tra i vantaggi tagli ai costi del 10% e nuove tecnologie
SIBILLA DI PALMA

Non solo Poste italiane per inviare pacchi e raccomandate. Dopo la liberalizzazione del settore, avviata nel 2011, è possibile risparmiare fino al 10% sul costo della spedizione affidandosi agli operatori privati che, tra i vantaggi, offrono spesso anche servizi aggiuntivi supportati dalle nuove tecnologie. Vediamo una panoramica dei servizi offerti. Il mercato. Con il decreto legislativo n. 58/2011 di attuazione della direttiva 6/2008, il mercato postale italiano è stato liberalizzato, anche se Poste italiane mantiene una quota di maggioranza (circa il 90%), continuando a detenere il monopolio su alcuni prodotti, come l'invio degli atti giudiziari e delle sanzioni stradali. La società è obbligata inoltre a erogare su tutto il territorio nazionale il servizio postale base (universale) fino al 2026. Quest'ultimo include la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione di invii postali fino a 2 kg; la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione di pacchi postali fino a 20 kg; infine, i servizi relativi agli invii raccomandati e agli invii assicurati. Per effetto della liberalizzazione, anche altri operatori possono fornire servizi postali, sia nell'ambito del servizio universale (titolari di licenza individuale), sia al di fuori dello stesso nell'ambito dei cosiddetti servizi a valore aggiunto (titolari di autorizzazione generale). Attualmente risultano in attività circa 1.900 operatori competitor di Poste italiane. Le proposte degli operatori. Il primo operatore postale privato in Italia è Nexive (nato come Tnt Post nel 1998) che conta una struttura con più di 600 filiali e oltre 5.500 addetti. Il business principale della società è la posta, ossia il pick-up, lo smistamento, il trasporto e la consegna di lettere e pacchi. Dando uno sguardo all'offerta di Nexive, tra i servizi più innovativi spiccano «Formula Certa», sistema di recapito postale controllato e certificato con tecnologia satellitare (i prezzi variano da 0,52 centesimi di euro per buste fino a 20 grammi a 1,70 euro per peso compreso tra 101 e 250 grammi fino a 4,50 euro per buste con peso da 350 a 2000 grammi). Mentre per i pacchi, la società offre Sistema Completo, servizio di recapito pacchi B2C che consente di scegliere tra cinque taglie nell'opzione per «volume» o «peso», con consegna su appuntamento fino alle ore 19. Un altro operatore attivo sul mercato è Mail Express. La società conta attualmente 260 agenzie affiliate su tutto il territorio nazionale e i servizi offerti riguardano posta raccomandata, prioritaria, massiva, consegna pacchi, servizio di tracking e tracing che consente di verificare in ogni momento il percorso della raccomandata/ garantita e il relativo esito di consegna. Per la posta semplice (non raccomandata) la società offre «Mailcerta», servizio di recapito che si avvale della tecnologia satellitare Gps grazie al quale, al momento della consegna, il portatore legge con il palmare il codice scritto sulla busta certificando così la data e l'ora della consegna. Le tariffe oscillano da 0,99 centesimi per buste con peso fino a 20 grammi a 7,19 euro per peso compreso tra 1001 e 2000 grammi. Un altro operatore, nato nel 2007, è CityPoste che offre servizi come posta semplice, raccomandata semplice e a/r, servizio di pick up che prevede il ritiro dell'intera corrispondenza in ufficio, in orari e giorni concordabili, posta massiva. I prezzi per le raccomandate con ricevuta di ritorno (inclusi di Iva e relativi al mercato retail) oscillano dai 4,11 euro per buste fino a 20 grammi a 9,48 euro per peso tra 1001 e 2000 grammi. Tra gli altri operatori è presente anche Sailpost, nato a Pisa nel 2000, che conta oltre 120 uffici operativi. Tra i servizi offerti dalla società per privati, professionisti, imprese e p.a. spiccano posta assicurata, raccomandata, raccomandata prioritaria, ritiro posta e invio pacchi. QuiPoste, nata nel 2011, è una rete di uffici postali in franchising specializzata in servizi postali. Le tariffe per le raccomandate a/r spaziano da 3,40 euro fino a 20 grammi a 9,20 euro fino a 2000 grammi. Mentre per le raccomandate semplici si parte da 2,80 euro per buste fino a 20 grammi fino a 8,60 euro per pesi fino a 2000 grammi. Infine, Fulmine Group è un'azienda privata che riunisce 250 operatori postali, presente in 20 regioni, nelle quali dispone di circa 1.800 portatori. Tra i prodotti, la società offre servizi di raccomandata standard, plus (in cui vengono certificate data, ora e luogo del recapito con la possibilità di visionare online la cartolina firmata), raccomandata assicurata standard, raccomandata

assicurata plus (con certifi cazione legale dell'avvenuta consegna e controllo online di ogni fase della spedizione). Inoltre, la società propone Posta Click, con cui basta fornire a Fulmine Group il fi le da inviare, l'elenco dei destinatari e scegliere tra lettere ordinarie o raccomandate. La società si occuperà poi di stampare, piegare, imbustare, tracciare e recapitare. Occhio alle truffe. Le poste private offrono in genere anche la possibilità di pagare i bollettini presso le loro sedi. Nel momento in cui si sceglie di affi darsi a un operatore privato occorre però fare attenzione a non incorrere in truffe e raggiri. Si sono infatti verifi cati dei casi in cui i cittadini si sono ritrovati a pagare due volte la stessa fattura perché all'ente destinatario non era arrivata alcuna somma di denaro o altri in cui gli utenti si sono visti sospendere la fornitura di gas o la linea telefonica. Le poste private trattenevano infatti sui propri conti correnti i soldi. In caso si fosse incappati in una di queste truffe Altroconsumo suggerisce che la prima cosa da fare è chiedere alla società fornitrice la riattivazione dei servizi sospesi o distaccati, la rateizzazione delle bollette e la non applicazione degli interessi di mora. In seguito è possibile costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili della truffa per chiedere così anche un risarcimento dei danni subiti. Sailpost QuiPoste CityPoste Mail Express Fulmine Group Operatore Offerta Le alternative I servizi offerti riguardano posta raccomandata, prio• ritaria, massiva, consegna pacchi, servizio di tracking e tracing che consente di verifi care in ogni momento il percorso della raccomandata/garantita e il relativo esito di consegna. Per la posta semplice (non raccomandata) la società • offre «Mailcerta», servizio di recapito che si avvale della tecnologia satellitare Gps. Offre servizi come posta semplice, raccomandata • semplice e a/r, servizio di pick up che prevede il ritiro dell'intera corrispondenza in uffii cio, in orari e giorni concordabili, posta massiva. I prezzi per le raccomandate con ricevuta di ritorno • (inclusi di Iva e relativi al mercato retail) oscillano dai 4,11 euro per buste fi no a 20 grammi a 9,48 euro per peso tra 1.001 e 2.000 grammi. Tra i servizi offerti dalla società per privati, professionisti, • imprese e p.a. spiccano posta assicurata, raccomandata, raccomandata prioritaria, ritiro post, pacchi. Rete di uffii ci postali in franchising specializzata in • servizi postali. Le tariffe per le raccomandate a/r spaziano da 3,40 • euro fi no a 20 grammi a 9,20 euro fi no a 2.000 grammi. Mentre per le raccomandate semplici si parte da 2,80 euro per buste fi no a 20 grammi fi no a 8,60 euro per pesi fi no a 2.000 grammi. Tra i prodotti, la società offre servizi di raccomandata • standard, plus (in cui vengono certifi cati data, ora e luogo del recapito vedendo online la cartolina fi rmata), raccomandata assicurata standard, raccomandata assicurata plus (con certifi cazione legale dell'avvenuta consegna e controllo online di ogni fase della spedizione). Il business principale della società è la posta, ossia il • pick-up, lo smistamento, il trasporto e la consegna di lettere e pacchi. Tra i servizi di punta spicca «Formula Certa», sistema di • recapito postale controllato e certifi cato con tecnologia satellitare.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

L'INIZIATIVA

Arriva il biglietto col messaggio per sconfiggere i furbetti dei bus

ALESSANDRO LONGO

POTREMO spostarci in città con i biglietti sul cellulare, in forma elettronica, per autobus, tram, parcheggi. Il via lo darà a breve un decreto. E si moltiplicano le città dove si può pagare l'autobus via sms. L'hanno già fatto 250 mila italiani, per 3,2 milioni di biglietti. A PAGINA 29 CRISTIANA SALVAGNI ROMA. Potremo spostarci in città con tutti i biglietti ospitati sul cellulare, in forma elettronica, per l'autobus, il tram, il parcheggio. Il via lo darà a breve un decreto firmato nei giorni scorsi dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti e che ora è alla firma della Presidenza del Consiglio. Nel frattempo, si moltiplicano le città italiane - adesso una quindicina, contro le cinque del 2013 - dov'è possibile pagare l'autobus via sms. L'hanno già fatto 250 mila italiani, per un totale di 3,2 milioni di biglietti venduti ad oggi (dal 2012, quando il servizio è partito in alcune città).

Sono già una sessantina invece le città in cui si può pagare il parcheggio con un sms. Ma è solo l'inizio perché si va verso la possibilità di pagare via cellulare molti servizi pubblici.

"Pagheremo le tasse via sms", ha previsto il premier Matteo Renzi, in una dichiarazione di questa settimana. Forse non è un caso che la sua Firenze sia stata la prima città, nel 2012, a adottare i biglietti via sms. Con un certo successo: il 20 per cento dei ticket è venduto in questo modo.

Saliamo sul mezzo, mandiamo un sms a un numero speciale, e il costo del biglietto viene addebitato sul conto telefonico (bolletta o prepagata), grazie ad accordi tra le aziende del trasporto e gli operatori mobili. Al controllore basta poi verificare, via Internet sul proprio cellulare o palmare, che il nostro numero sia associato a un biglietto pagato.

«È un sistema comodo per i consumatori e che sta avendo molto successo», dice Valeria Portale, che si occupa di pagamenti mobili presso gli Osservatori Ict del Politecnico di Milano. «Prevediamo che i biglietti venduti via sms ogni anno si conteranno presto a milioni.

È anche un modo con cui le aziende del trasporto pubblico locale possono aumentare i ricavi debellando il fenomeno dei "portoghesi", ma pensiamo soprattutto ai turisti che non pagano il biglietto solo perché non sanno dove comprarlo», aggiunge.

Secondo il Politecnico, sono già 106 i servizi di mobilità pubblica pagabili via cellulare, via sms o via app: sono raddoppiati in un anno. Tra l'altro, si possono pagare così le bollette di luce, gas, energia elettrica, il bollo auto e - ma solo in pochissime città tra cui Torino e Biella - le multe e le tasse sui rifiuti. Il problema è che finora ogni città è andata per conto proprio. Di conseguenza, anche se sono servizi pubblici, i loro vantaggi non sono equamente disponibili a tutti gli italiani, ma solo in alcune città.

Spiccano tra gli assenti Roma e Milano. Il sindaco Ignazio Marino di Roma aveva promesso l'avvio dei biglietti via sms a gennaio, ma ci sono ritardi perché l'Atac vorrebbe partire con una soluzione più ambiziosa: un biglietto elettronico unico - come quello cartaceo integrato per bus, metro e ferrovia. L'obiettivo ora è partire per l'autunno. Un altro problema è che le città stanno adottando sistemi diversi: alcune obbligano ad associare la carta di credito al proprio numero di telefono, prima di pagare via sms il biglietto; altre ancora utilizzano app.

Il decreto in arrivo mira a risolvere il caos imponendo regole comuni a tutte le aziende del trasporto pubblico. Così potremo ospitare sul cellulare biglietti integrati per servizi diversi (bus, metro, parcheggio, carsharing...) e di diverse città (per spostarsi sull'intero territorio nazionale). Adesso invece ogni servizio di biglietto elettronico è valido per un solo tipo di biglietto e per una sola città. Si legge anche che i nuovi sistemi dovranno consentire il pagamento via cellulare con onde radio "Nfc" (cioè basterà avvicinarlo a speciali lettori, che saranno presenti nei mezzi pubblici o nelle vicinanze).

«Poter fare il biglietto via cellulare - ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi - cambia in meglio la vita del cittadino. In Italia ci sono esperienze all'avanguardia in questo campo, per esempio in Piemonte o in Lombardia. Ora intendiamo applicare su scala nazionale la bigliettazione elettronica», aggiunge. I PUNTI LA MISURA Il decreto fissa le regole per i sistemi di bigliettazione elettronica. È stato firmato dal ministro dei Trasporti, aspetta il via libera del premier LE AZIENDE Le aziende di trasporto pubblico locale dovranno pubblicare le informazioni sui punti vendita e modalità di acquisto sui loro siti Internet

LE STAZIONI Nelle stazioni principali dovranno esserci le postazioni per la vendita e soprattutto per la ricarica dei titoli di viaggio, anche in remoto

PER SAPERNE DI PIÙ www.mit.gov.it www.actt.it

Come funziona il biglietto via sms

Si manda sms, che può essere anche vuoto, al numero del servizio (variabile da città a città) Si sale sull'autobus 2

Le città Pagamento via sms con addebito su credito telefonico: Firenze, Genova, Savona, Bari, Treviso, Mantova, La Spezia, Pisa, Brescia, Prato Pagamento via sms con addebito diretto su carta di credito per il bus (la carta di credito va associata, via sito web, al proprio numero di cellulare): sperimentazione avviata a Vicenza, Padova, Genova, Forlì, Cesenatico, Cesena, Ravenna, Rimini, Cervia e Riccione. A breve anche a Modena, Piacenza e Reggio Emilia Via sms puoi pagare anche il taxi a Roma, Milano, Firenze FONTE STIMA OSSERVATORI ICT DEL POLITECNICO DI MILANO Riceve sms di conferma e viene scalato dal credito telefonico il costo del biglietto Il controllore può verificare con il proprio smartphone, via internet, se quel numero di utente ha pagato il biglietto Biglietti di trasporto pubblico locale venduti via sms 106 2013 2012 66 Firenze: 20 % dei biglietti è venduto via sms I servizi della mobilità stradale pagabili via cellulare dal 2012 ad oggi circa 3,2 milioni biglietti 800 mila ore di sosta vendute via sms nel 2013 in Italia, in 60 città 3 4 1,700 milioni

I clienti che usano il servizio sono intorno ai

250

roma

IL VIAGGIO

Bivacchi e rifiuti, parchi nel degrado

A Villa Borghese statue spezzate e ingrigite dallo smog le nicchie usate come depositi dagli ambulanti abusivi I prati di Villa Ada sono disseminati di buche e voragini l'area giochi diventa un acquitrino e il maneggio è distrutto IL CASINO DELL'ALGARDI NELL'AREA DI DORIA PAMPHILJ DIVORATO DALL'UMIDITÀ COSÌ CROLLANO MOSAICI E SOFFITTI

Valeria Arnaldi

Buche, erba alta, rifiuti, graffiti, pavimentazione dissestata, segnaletica illeggibile, venditori abusivi. Fino ad arrivare, decisamente più grave, all'abbandono di architetture e sculture con conseguenti piccoli crolli. La bella stagione risveglia le ville nel degrado, mostrando tutte le loro «ombre». A Villa Borghese sono i rifiuti a dare il benvenuto ai visitatori, sin dall'area di sosta a piazzale Ferdowsi. Basta uno sguardo per intuire la vita notturna del parco tra prostituzione e senzatetto. C'è perfino un vecchio carrello lasciato tra gli alberi. Le statue di poeti e letterati sono ingrigite dallo smog, molti dei vasi scolpiti sono rotti e vengono usati come magazzino dagli ambulanti che qui vendono oggetti di ogni tipo. Le erbacce crescono su architetture e arredi segnati da crepe e crolli, che in taluni casi portano a vista i mattoni. Il degrado non risparmia la Galleria Borghese: di fronte all'ingresso, un piccolo suk, rifiuti, erbacce sulle statue. Opere ed edifici sono a rischio anche a Villa Doria Pamphilj. Al Casino dell'Algardi, umidità e incuria hanno determinato crolli nelle decorazioni di nicchie e soffitti. Le piante crescono sui muri. La situazione non sembra migliore all'interno, con la sorpresa di un deposito di attrezzi negli spazi monumentali. Basta oltrepassare la porta, aperta e senza segnalazioni, per ritrovarsi in un ambiente buio, pieno di bidoni, scale, assi, dove si trovano perfino scarpe vecchie. Vita migliore hanno gli edifici più recenti, «solo» colorati da graffiti e murali. Tra rami e tronchi caduti, vegetazione selvaggia e sentieri solcati da profonde spaccature, camminare a Villa Ada risulta un'impresa difficile. E stendersi sul prato per fare un picnic o rilassarsi non è più semplice. L'erba alta nasconde spesso voragini nel terreno, quasi a costruire trappole naturali. I giochi, nell'area bambini, mostrano evidenti i segni dell'età. Più grave la situazione del maneggio, completamente distrutto: il cancello di ingresso è crollato, abbattuta la recinzione, a rimanere in piedi sono solo alcune strutture ricoperte da graffiti e murali. A Villa Glori, i graffiti coprono la segnaletica, spesso divelta, e le erbacce nascondono alcune opere d'arte: perduta ormai quella di Jannis Kounellis, completamente nascosta dal verde quella di Paolo Canevari. Gravi le condizioni del Parco delle Sculture, in via dei Gordiani: le opere sono danneggiate e coperte da scritte. E se il prato è ben tenuto, l'ingresso è segnato da montagne di rifiuti, tra bottiglie di birra e preservativi. «Personale e risorse non sono sufficienti - spiegano all'Assessorato all'Ambiente - Sono circa 300 gli addetti del Servizio Giardini, 200 dei quali operativi, pochi per le esigenze della città. Dobbiamo affidarci alle cooperative: gli appalti sono scaduti tra dicembre e maggio. Nuovi bandi assicureranno da giugno manutenzione e bonifica. L'appello è alla responsabilità dei cittadini. Sono sempre di più i Comitati di quartiere che chiedono di prendersi cura dei giardini". Intanto, il verde perde colori e regole pure in giardinetti e aiuole. Non esiste più erba a via Monte Zebio, a Prati, mentre la crescita è selvaggia - perfino sulla pavimentazione - a largo dei Quiriti. Lungo Corso d'Italia, le aree sotto le Mura ospitano rifugi di sbandati e senzatetto. La primavera a Roma mostra il suo lato oscuro e un degrado "sempreverde".

Foto: A sinistra, una delle tante statue rotte a Villa Pamphilj A destra, hanno lasciato un carrello del supermercato a Villa Borghese

Foto: Sopra, Villa Ada: basta una pioggia e l'area verde diventa una risaia A sinistra, l'interno del Casino dell'Algardi a Villa Pamphilj dove hanno lasciato porte rotte e scale

Foto: Sopra, un'altra zona di Villa Ada, lato Salaria, dove la terra si spacca ed è molto pericoloso passeggiare

Alle urne Si temeva una diserzione di massa

Affluenza giù, al Sud è astensione record

I votanti non dovrebbero superare il 60%, in netto calo rispetto al 65 del 2009
AnS

Roma Complice una bella giornata di sole, ma anche i toni respingenti della campagna elettorale, il partito del non voto resta più forte dell'antipolitica dentro le istituzioni e si rafforza. Alle 19, l'affluenza alle Europee si era attestata al 42,14%. Alle 23 il Viminale comunicava un'affluenza al 53,84 per cento con i dati disponibili. Molto più alta la partecipazione alle Amministrative (2.003 comuni su 3.918) che, sempre alle 23 ieri, era sopra il 72%. Segno che il voto locale ha motivato più elettori di quello per Parlamento europeo. Il risultato di ieri è di dieci punti inferiore rispetto a quello delle precedenti europee, quando andò alle urne il 65% degli aventi diritto. Gli elettori, non hanno risposto in massa alla ampia offerta politica del voto per Strasburgo. Dagli ultra europeisti di Scelta europea, all'euroscetticismo di Lega e Fratelli d'Italia, il popolarismo conservatore di Forza Italia e Nuovo centrodestra. La sinistra nella versione identitaria (Lista Tsipras) e novista (il Pd del premier Matteo Renzi). E, soprattutto, agli italiani non è bastata la presenza di un partito anti politica e anti sistema come il Movimento 5 stelle. In generale, l'affluenza è in linea con il resto d'Europa dove le percentuali di cittadini mobilitati per eleggere i rappresentanti all'Europarlamento è generalmente più bassa dell'Italia (ieri al 43,11%, poco sopra il 43% del 2009). In barba alla riforma delle istituzioni europee che hanno dato più potere al Parlamento. Partecipazione maggiore al Nord che al Sud. I dati del Viminale delle 19 davano l'affluenza più alta in Emilia Romagna (52,3%) e Lombardia e Piemonte poco sopra il 50%, Toscana, al 49% e Umbria al 51,5%. La più bassa in Sicilia (28,5%) e nelle altre regioni meridionali, dal 10,6% della Calabria (31,9%) e Campania (34%). Dati sicuramente influenzati dalla domenica di sole e dalla possibilità di votare, anche se un solo giorno, fino alle 23. Affluenza bassa a Roma (alle 19 il 35,4%), anche per il caos negli uffici elettorali. L'Italia è in compagnia della Germania, dove la partecipazione è stata del 48%, quasi cinque punti meno delle elezioni del 2009. Al contrario, in Spagna e in Francia è aumentata. A Madrid ieri sera si prevedeva una partecipazione del 60%, dal minimo storico del 55% del 2009. Ieri sera, a urne aperte, nei partiti si sprecavano interpretazioni di segno diverso (spesso opposto) della bassa partecipazione. Un dato che penalizza i partiti tradizionali - secondo alcuni - perché gli elettori del Movimento 5 stelle o quelli della Lega Nord in versione anti Euro sono più motivato. Una stanchezza della politica generalizzata, secondo altri, provata in particolare dal boom di astensioni nel Sud. Il segno che la fiammata grillina si sta spengendo per lasciare spazio a il più classico dei comportamenti anti politici, cioè il non voto.

I numeri 49.256.864 Sono gli elettori italiani chiamati ieri alle urne per eleggere i nostri rappresentanti al Parlamento europeo. La maggioranza (25.562.278) è di sesso femminile 53,8 È in percentuale l'affluenza alle urne in Italia per le elezioni europee registrata alle 23 di ieri. Nel 2009 l'affluenza registrata alla chiusura delle urne era stata del 65 73 Sono i deputati europei che eleggerà l'Italia. I candidati italiani in corsa per un posto a Strasburgo sono 807, divisi in 56 liste

roma

La giornata Ritardi a sostituire le tessere elettorali

Figuraccia di Marino: a Roma in coda ai seggiBufera su «Repubblica»: ha anticipato gli exit poll a urne aperte
Mariateresa Conti

Tutto secondo copione, con Roma che vince la palma di Capitale del caos per le tessere elettorali coi timbri al completo che gli uffici non sono stati in grado di rimpiazzare, con ricadute sull'affluenza dal momento che i cittadini, piuttosto che passare la giornata in fila per ottenere la nuova tessera, spesso hanno finito col rinunciare al voto. Una figuraccia per il sindaco Ignazio Marino, sconfessato dal suo stesso partito visto che il segretario romano del Pd in serata ha chiesto aiuto al ministero dell'Interno. E figuraccia anche per Repubblica, che a urne aperte, intorno alle 21, ha pubblicato sul suo sito (rimuovendola dopo pochi minuti) una schermata di exit poll. «Era una prova», si è giustificato il quotidiano, assicurando che si trattava di dati finti e scusandosi. Ma è bufera. Per il resto, soliti disagi, con il voto promesso, che hanno provveduto a fotografare (a Golfo Aranci, in Sardegna a Bari) o filmare il voto col cellulare portato in cabina (un grillino che ha postato il video su Facebook salvo poi rimuoverlo). L'uso del cellulare in cabina è costato caro a un grillino rappresentante di lista ad Annone Veneto (Venezia), beccato dal presidente di seggio e denunciato. Decisamente originale, anche se gli è costata una denuncia, la protesta di un ventisettenne a Corato (Bari), che in cabina ha imbrattato di escrementi le schede. Ad accorgersene è stato il presidente di seggio, visto che la puzza era inequivocabile. Il giovane aveva portato con sé, in un vasetto, le feci. I disagi maggiori, per le tessere consegnate nel 2001 e dunque «esaurite», si sono verificati, come si diceva, a Roma. Gli elettori che dovevano farsi rilasciare la nuova tessera hanno trovato uffici chiusi, che lavoravano a regime ridotto, e lunghissime file. Peggio che andar di notte spostarsi altrove, visto che, come denunciato dal Codacons, i bus erano meno del solito, considerato che ben 1220 autisti dell'Atac erano impegnati come scrutatori. Disservizi a catena, dunque. Il sindaco Marino fa spallucce, ma le polemiche divampano. Contro il primo cittadino pure il Pd. Tale era il caos in serata, con centinaia di cittadini in coda, che il segretario romano dei democratici, Lionello Cosentino, ha chiesto l'intervento del Viminale per permettere di apporre il timbro fuori dagli spazi. Refuso sulle schede nelle Marche. A Monsano (Ancona) il cognome del candidato sindaco, Fagnano, sulle schede è diventato «Fognano». La prefettura ha risolto l'inghippo con una circolare. Voto vietato invece, nel Piemonte, a molti cittadini di Mappano. E per un motivo davvero pirandelliano. L'istituzione del Comune, nato per referendum un anno fa, è stata sospesa dal Tar, che ha rinviato la convalida della sua nascita alla Corte costituzionale. Mala Consulta non si è ancora espressa. Morale: chi si è presentato ai seggi con le tessere elettorali di Mappano (inizialmente il comune rilasciava certificati anagrafici) è stato rimandato indietro, perché Mappano formalmente non esiste. Propaganda fuori tempo massimo in Toscana. A Vicopisano (Pisa), dove c'erano anche le Comunali, il sindaco Piuscentevenerdi notte è stato sorpreso dall'avversario a distribuire volantini in incognito, la testa nascosta dal cappuccio di una felpa. A Sant'Ilario, il comune genovese quartier generale di Grillo, i cittadini hanno appeso uno striscione a poche decine di metri dal seggio in cui il leader del M5S vota: «Grillo, non fare la cicala e pensa al tuo Paese». A proposito di grillini. Finisce a suon di querele per una foto postata su Twitter la (presunta) liaison tra l'onorevole grillina Maria Edera Spadoni e il candidato Pd Dario De Lucia. Lui ha cinguettato: «L'amore va oltre i partiti», ma lei lo ha smentito e ha annunciato querele. A Napoli, piccola disavventura per quattro agenti, rimasti chiusi sabato notte dentro la scuola seggio elettorale. Tutto abbastanza tranquillo a Bari, dove si votava anche per il sindaco. Davanti ad alcune scuole sono stati trovati e rimossi volantini con indicazioni di voto. In un seggio ci sono stati problemi di schede mancanti. E il grillino candidato sindaco ha denunciato, via Facebook, che in qualche seggio non erano state date le schede per le Europee agli under 25. Le Europee confuse con le Politiche e con le regole per il Senato. Più caos di così...

Foto: DUE RUOTE Il sindaco di Roma Ignazio Marino in bici al seggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Il voto nella Capitale

Dem da record a Roma Fratelli d'Italia batte Ncd Tsipras sopra il 6%

Filippo Caleri

Caleri a pagina 9 Il Partito Democratico fa il pieno di voti anche a Roma. Nonostante le critiche, che dall'inizio del mandato non hanno risparmiato il sindaco, Ignazio Marino espressione del Pd capitolino, la tornata elettorale ha fatto ritrovare l'unità al partito. Risultato: stando ai primi dati apparsi sul sito del comune di Roma i Dem hanno ottenuto circa il 42,89% dei voti portando a casa qualcosa di più di 379 mila voti. Un'affermazione vera se si confronta con quella delle elezioni politiche quando il Pd prese il 28,67% dei voti. Stesso distacco registrato a livello nazionale anche per il Movimento 5 stelle romano fermo al 25,27%. Mentre in forte affanno e ancora lontano dalla barra del 4% anche il Nuovo Centro Destra romano che con gli oltre 32 mila voti la formazione guidata da Angelino Alfano resta al 3,63%. In calo Forza Italia con il 13,43% mentre la lista Tsipras capitolina porta a casa un ottimo risultato con una percentuale superiore al 6%. Buona anche l'affermazione di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni che si piazza al 5,32%. La vera vincitrice resta però l'astensione. Rispetto all'ultima tornata elettorale per eleggere i rappresentanti a Bruxelles, quella del 2009, l'affluenza ai seggi ieri a Roma ha subito un calo consistente. Secondo il sito internet del Campidoglio, l'affluenza definitiva alle urne a Roma per le elezioni europee è stata pari al 51,93%. Un dato in sensibile diminuzione sia rispetto alle Europee 2009, quando a Roma votò il 56,69% degli aventi diritto, sia rispetto alle Politiche 2013, quando nella Capitale si recò ai seggi il 77,63% degli elettori. C'è da segnalare che rispetto all'ultima competizione elettorale per mandare i rappresentanti nelle assise di Bruxelles e Strasburgo i seggi sono rimasti aperti solo un giorno rispetto ai due, domenica e lunedì mattina, e un'ora in più e cioè fino alle 23 di notte di domenica. Nella giornata di ieri comunque non si sono viste nei seggi code e rallentamenti nelle procedure di voto. Poche o nulle le file nei seggi del centro storico ma anche all'Appio Latino e nei quartieri a ridosso del Centro storico come Trastevere o il Salario. Con la scheda elettorale in mano si sono presentati soprattutto fino al pomeriggio le famiglie e gli anziani. Pochi gli under 30 che, complice il tempo abbastanza clemente almeno nella mattinata, hanno preferito esprimere le loro preferenze nella parte finale della giornata. Diversa secondo i dati diffusi dal ministero dell'Interno la partecipazione al voto nei diversi quartieri della Capitale. Parioli-San Lorenzo si conferma il municipio dove si è votato di più. Alle 23, alla chiusura delle urne, quando sono state scrutinate 2.580 sezioni su 2.600, nel Municipio II ha votato il 56,62% dei residenti. Seguono i municipi III, con il 54,72% e il IX con il 54,09% degli aventi diritto che si sono recati alle urne. Fanallino di coda il municipio VI, dove ha votato il 46,77% degli elettori. Seguono, anche essi sotto il 50%, i municipi XV (48,08%) e XIV (48,13%). Di seguito i dati dell'affluenza definitiva nei municipi: Municipio I (già I e XVII) 52,67%; Municipio II (già II e III) 56,62%; Municipio III (già IV) 54,72%; Municipio IV (già V) 53,65%; Municipio V (già VI e VII) 50,96%; Municipio VI (già VIII) 46,44%; Municipio VII (già IX e X) 52,97%; Municipio VIII (già XI) 53,48%; Municipio IX (già XII) 54,09%; Municipio X (già XIII) 52,38%; Municipio XI (già XV) 49,81%; Municipio XII (già XVI) 53,07%; Municipio XIII (già XVIII) 52,98%; Municipio XIV (già XIX) 47,98%; Municipio XV (già XX) 48,00%. Roma ha contribuito con i suoi risultati ad abbassare la media di affluenza della regione Lazio. Che, secondo i dati del Viminale, sempre nella rilevazione ufficiale alle 7 di sera mostrava un numero di elettori che avevano espresso il voto pari 39,36% degli aventi diritto.

Recupero

Orario Rispetto al 2009, anno della precedente competizione elettorale, i romani hanno avuto un'ora in più per esprimere le proprie preferenze. Un allungamento che potrebbe aver indotto molti cittadini della Capitale a dare il voto per le Europee al ritorno dalla gita domenicale

Lazio

Votanti L'astensionismo degli elettori romani ha influito anche sul risultato della partecipazione al voto dell'intera regione. Secondo il ministero dell'Interno alle 19 di ieri sera era entrato nelle sezioni elettorali laziali il 39,36% degli aventi diritto.

IL DOSSIER

Da Bari a Firenze per i sindaci più voti che per le Europee

Alle 19 di ieri sera il 54% degli elettori aveva votato per le amministrative. Dati più bassi in Piemonte e Abruzzo, dove si scelgono i nuovi governatori. . . . Quattromila centri chiamati a rinnovare i consigli comunali. Lo scrutinio oggi dalle 14

ROMA È stata una consultazione elettorale quasi a due velocità quella di ieri, con le città in cui si votava anche per le amministrative, oltre che per le Europee, che rispetto alle altre hanno visto molti più cittadini recarsi ai seggi. Il dato è risultato chiaro già alle 19 di ieri sera, quando a fronte di un'affluenza complessiva in tutta Italia, per le Europee, al 42%, si profilava invece un dato intorno al 54% per le comunali. Mentre sia in Piemonte che in Abruzzo, le due Regioni chiamate a eleggere i nuovi governatori, si registrava un'affluenza rispettivamente del 48,5 e del 47%. Erano proprio queste, del resto, due tra le sfide più attese, con la competizione in Abruzzo fra il candidato del centrosinistra Luciano D'Alfonso e l'uscente Gianni Chiodi (Fi, Ncd-Udc, Fdi), e con la corsa di Sergio Chiamparino, candidato del Pd in Piemonte col sostegno di Sel, Scelta Civica, Idv, Moderati e "Chiamparino per il Piemonte", contro gli altri cinque sfidanti, tra cui il 5 stelle Davide Bono, Pichetto Fratin per Fi e Lega, Guido Crosetto per Fratelli d'Italia ed Enrico Costa per Ncd. Una Regione, il Piemonte, considerata particolarmente significativa, già dai dati sull'affluenza, per avere un quadro sul comportamento e la propensione al voto o all'astensionismo da parte di un bacino abbastanza ampio di simpatizzanti no-Tav e grillini. Sempre alle 19, in Toscana si parlava di un'affluenza intorno al 48% per le europee e al 52% per le comunali. Protagonista Firenze (50,8%), la città più popolosa chiamata alle urne con i suoi 366mila abitanti, dove Dario Nardella, sindaco facente funzioni dopo il passaggio di Renzi a Palazzo Chigi, è lanciato verso l'elezione, contro una destra estremamente frammentata. Più a sud, il caso di Bari, sul finire di una giornata consumata tra voti fotografati, escrementi nell'urna, denunce dei 5 stelle, piccole contestazioni ai seggi e montagne di volantini lasciati nella notte davanti alle scuole. Qui, dove il Pd ha puntato su Antonio Decaro per il dopo-Emiliano (col sostegno di Sel, Idv, Centro democratico, civiche), alle 19 si segnava un'affluenza al 50,2%. Numeri molto diversi a Roma, invece, dove per le Europee l'affluenza si fermava al 35,4% degli aventi diritto, dopo una giornata di disagi e polemiche intorno ai molti cittadini che, accorgendosi solo al seggio di aver esaurito lo spazio per le timbrature sulla scheda elettorale, sono stati inviati agli uffici competenti nei municipi, dove non sono mancate code. Per sbloccare l'impasse il segretario romano del Pd, Lionello Cosentino, si è appellato ad Alfano, chiedendo al Ministero dell'Interno, attraverso la Prefettura, di consentire il voto a tutti. Una richiesta respinta, come ha fatto sapere il sindaco Marino, «per la eventualità di ricorsi», nonostante «la possibilità, prevista da alcuni costituzionalisti, di inserire un timbro in una tessera che abbia esaurito gli spazi». Se ai seggi delle Europee, in ogni caso, non si sono viste code eccessive, sempre a Roma si è creato invece il caos intorno a un altro seggio: all'ambasciata di via Monte Pramaggiore a Montesacro, infatti, si votava per le presidenziali ucraine. E per l'occasione si sono presentati in tanti, anche con i pullman, oltre alle aspettative del Comune che si è trovato costretto a chiudere una strada, mandando in tilt il quartiere. In tutta Italia ieri erano chiamati alle urne i cittadini di oltre 4mila Comuni, arrivati al rinnovo dei consigli comunali e all'elezione dei nuovi sindaci. Si tratta di 3.900 Comuni delle Regioni a statuto ordinario, cui si aggiungono 131 Comuni del Friuli Venezia Giulia, 37 della Sicilia e 18 della Sardegna (di cui 2 capoluoghi di provincia). Ventisette in tutto i capoluoghi di Provincia chiamati a eleggere il primo cittadino: di questi, fino a ieri 14 erano amministrati dal centrosinistra e 13 dal centrodestra. Tra i centri più piccoli al voto, Pedesina, in provincia di Sondrio, e Moncenisio, in provincia di Torino, rispettivamente con 33 e 34 abitanti. In caso di ballottaggio, per eleggere i nuovi sindaci si voterà domenica 8 giugno dalle 7 alle 23. Lo scrutinio inizierà oggi alle 14, al termine dello spoglio delle schede per le elezioni regionali.

Foto: Sergio Chiamparino durante il voto

A2a, la doppia partita di Camerano ridurre il debito e trattare con Iren

SI RACCONTA CHE CI SIA LA MANO DEGLI UOMINI DI RENZI NEL RIBALTONE CHE HA PORTATO PER LA PRIMA VOLTA UN MANAGER ESTERNO ALLA GUIDA DELLA UTILITY DI MILANO E BRESCIA, CHE POTREBBE DIVENTARE IL POLO AGGREGATORE IN LOMBARDIA

Luca Pagni

Raccontano nei palazzi romani che ci sia la mano lunga degli uomini di Matteo Renzi nel ribaltone che ha portato - per la prima volta nella sua storia - un manager esterno alla guida di A2a. La società controllata dai comuni di Milano e di Brescia (proprietari alla pari del 55 per cento del capitale) sarebbe stata individuata dall'entourage del premier per contribuire a una delle priorità del governo: dare ossigeno ai disastrati conti della finanza pubblica locale. Un progetto che il presidente del Consiglio ha già annunciato, quando ha promesso che le oltre 8mila società pubbliche locali dovranno essere ridotte a non più di 1.800. In parte attraverso l'affidamento ai privati dei servizi in perdita, ma soprattutto accorpendo le realtà più piccole alle utility che in questi anni si sono quotate in Borsa e hanno raggiunto dimensioni tali da poter reggere sul mercato. Non c'è dubbio che A2a corrisponda all'identikit disegnato da Renzi. Ed è anche per questo motivo, oltre che per legittimare il crescente peso politico dopo la vittoria nel congresso Pd, che gli uomini del premier a Milano e in Lombardia si siano imposti sui sindaci: Giuliano Pisapia avrebbe voluto l'ex uomo Eni Stefano Cao mentre il bresciano Emilio Del Bono si era speso per la conferma del direttore generale Renato Ravanelli. Il nuovo amministratore delegato di A2a è un ex dirigente della Camuzzi e di Enel. Luca Camerano, nato a Roma 50 anni fa ma da anni residente a Milano, fino a due mesi fa era il responsabile di tutta l'area commerciale in Italia del colosso francese Gdf Suez. Poi il divorzio, dettato anche dal fatto che l'obiettivo che si erano posti i transalpini (arrivare a due milioni di clienti nel nostro paese, prevalentemente nel gas), complice anche la crisi, non sarebbe più stato raggiunto. Non per nulla Gdf Suez vorrebbe concentrarsi sul business idrico, attraverso la joint venture con il gruppo romano Acea, mentre uscirebbe volentieri da tutta la filiera dell'energia. Tra i partecipanti alle ultime edizioni di 'VeDro', il think tank organizzato dall'associazione politico culturale che fa riferimento a Enrico Letta, il nome di Camerano è circolato anche tra i possibili candidati ai cda per le aziende controllate da Tesoro. Salvo poi ricomparire tra i candidati del Pd "renziano" di Milano. Il compito che lo attende non è dei più semplici. Da un lato dovrà proseguire il lavoro di riduzione del debito avviato nelle ultime due stagioni da Ravanelli, il manager che ha assunto le redini dell'azienda dopo la morte di Giuliano Zuccoli. L'ingegnere valtellinese aveva preso la "piccola" Aem Milano, portandola in Borsa, fondendola con Asm Brescia fino all'ingresso in Edison. Matrimonio finito con una separazione consensuale, con una esposizione finanziaria che ha sfiorato i 5 miliardi di euro (ora sceso a 3,7 miliardi) e un pacchetto di centrali che hanno fatto di A2a il secondo produttore di energia in Italia dopo Enel. Anche se con il crollo della domanda di energia da parte dell'industria colpita dalla recessione questo secondo posto non è certo un viatico per riempire di dividendi gli azionisti. A partire dai due comuni di Milano e Brescia, il cui patto di sindacato controlla il 55 per cento del capitale. Camerano dovrà garantire lo sviluppo della società e allo stesso tempo rispondere all'obiettivo politico cui guarda con interesse il governo, pronto a giocare la carta della Cassa Depositi e Prestiti. Il Fondo Strategico della società guidata dall'ex banchiere Giovanni Gorno Tempini è pronto a investire nelle utility locali a fronte di progetti di aggregazione. In effetti, A2a da tempo subisce il corteggiamento di Iren, la multiutility che vede in maggioranza i comuni di Genova e Torino. A più riprese, il sindaco del capoluogo piemontese Piero Fassino ha riproposto l'aggregazione con A2a. Una fusione che appare complicata e che potrebbe portare via molto tempo in lunghe trattative, mentre il governo avrà bisogno di risultati in tempi brevi. Ecco perché - dagli analisti - viene considerata più abbordabile la strategia che potrebbe portare A2a a diventare il polo aggregatore di tutte le utility locali lombarde (l'azienda possiede già quote nelle aziende di Bergamo, Como, Varese e Monza). Allo stesso tempo potrebbe dar vita a un'alleanza nel settore rifiuti proprio con Hera, anche per dare una risposta all'emergenza discariche (impianti

che secondo la Ue andranno chiusi nel giro dei prossimi due anni). In particolare nel Sud Italia, dove ci sono province dove si conferisce in discarica anche il 100 per cento dei rifiuti urbani. Dalla sua, Camerano avrà la fortuna di arrivare nel momento in cui l'assemblea dei soci voterà per cancellare la governance duale e per un cda composto "solo" da 12 componenti, contro le 25 poltrone del doppio consiglio. E un presidente come Giovanni Valotti, un docente della Bocconi che insegna, guarda caso, Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. Nomine valutate con attenzione dalla Borsa: l'incertezza sui candidati aveva fatto perdere al titolo oltre il 20 per cento della capitalizzazione dai massimi di aprile. E anche dopo la trimestrale, dei sette analisti che si sono espressi solo Imi ha suggerito di "aumentare" la quota di titoli in portafogli, tutti gli altri sono "neutrali". Tocca ora a Camerano convincere il mercato a tornare ottimista. Qui sopra, Giuliano Pisapia (1), sindaco di Milano e Piero Fassino (2), sindaco di Torino Qui sopra, Luca Camerano (1), nuovo ad di A2a e Giovanni Valotti (2), presidente di A2a, docente della Bocconi

Foto: Nei grafici, l'andamento del titolo A2a in Borsa e i principali risultati della trimestrale